



PROGRAMMA INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL
Fase II - Azione 2 - Misura 4.2.

Donne e politica

Memoria scientifica

di Marina Cacace

marzo 2008



DONNE IN POLITICA
(IT-G2-LAZ-097)
(RADEP)

Partnership di Sviluppo Geografica costituita da:
ASDO–Assemblea delle Donne per lo Sviluppo e la Lotta all'Esclusione Sociale,
in qualità di soggetto proponente
IAL–Istituto per la Formazione Professionale di Roma e Lazio
IRES–Istituto Ricerche Economiche e Sociali
PROGETTO DONNA–Centro studi per la ricerca e lo sviluppo delle pari opportunità
UIL–Unione Italiana del Lavoro

Indice

Introduzione	1
1. Quadro istituzionale	3
2. Attività svolte	4
2.1. La ricerca	4
2.2. Il convegno: "Alle radici della disuguaglianza di genere"	5
2.3. La sperimentazione	5
2.4. La ricerca di accompagnamento	7
2.5. La comunicazione pubblica e le relazioni culturali, politiche e istituzionali	8
2.6. La redazione delle linee guida	8
2.7. Il seminario internazionale	9
3. Articolazione della memoria scientifica	9
PARTE PRIMA	
I risultati delle prime fasi di ricerca	11
Capitolo Primo	
La ricognizione critica sulla consistenza del fenomeno	15
1. Politica e società	17
2. Esclusione delle donne e sviluppo economico	19
3. La peculiarità della situazione italiana	20
Capitolo Secondo	
La valorizzazione del patrimonio di conoscenze accumulato	23
1. Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica	27
2. Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica	27
3. Inerzia normativa e comportamentale	28
4. Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne	29
5. Nodi biografici e diversità curriculari	30
6. Disarmonia tra uomini e donne nell'esercizio della rappresentanza politica	31

7. Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile	32
Capitolo Terzo	
Lo studio del sistema degli attori del mondo politico-sindacale	33
1. L'impatto dei fattori di esclusione	35
2. Le quattro dimensioni della soggettività femminile nella sfera pubblica	39
2.1. Il contesto della percezione della diversità	40
2.2. Il contesto della sociopoiesi	42
2.3. Il contesto delle scelte di vita	45
2.4. Il contesto delle opinioni risolutive	47
2.5. Le tipologie delle donne politiche e delle sindacaliste	49
3. Le donne come attori del mutamento	50
3.1. Attitudini ed esclusione	50
3.2. Attitudini e mutamento	54
Capitolo Quarto	
Superare l'approccio lineare: la socializzazione del genere nella sfera pubblica	57
1. Due processi distinti: successo individuale e innovazione sociale	59
2. I regimi della socializzazione del genere nella sfera pubblica	62
PARTE SECONDA	
L'approfondimento qualitativo e l'osservazione dei micro-progetti sperimentali	65
Capitolo Primo	
La questione della conciliazione per le donne politiche e le sindacaliste	69
1. I risultati contrastanti in merito al peso della conciliazione	71
1.1. La conciliazione nella letteratura sociologica e sulla stampa	71
1.2. La conciliazione nella survey: aspetti quantitativi	72
1.3. La conciliazione nella survey: aspetti qualitativi	75

1.4. La conciliazione nelle sperimentazioni	81
2. I risultati sulla conciliazione come indizio di un più generale sistema di contraddizioni	83
2.1. Dinamiche specificamente riconducibili alla conciliazione: la tendenza al ridimensionamento	83
2.2. Dinamiche più generali: l'esistenza di "aree sensibili"	84
Capitolo Secondo	
La matrice monosessuale della sfera pubblica	89
1. Contributi teorici multidisciplinari per l'elaborazione di una teoria delle resistenze al cambiamento	92
1.1. Sociologia: costruzione sociale, <i>habitus</i> , strutturazione, morfogenesi	93
1.2. Psicanalisi: gruppoanalisi, inconscio sociale, matrice psichica di gruppo	95
1.3. Matrici e configurazioni di potere	97
2. L'uso della teoria della matrice nella ricerca RADEP	99
2.1. La matrice dominante in politica e nel sindacato	99
2.2. Tracce della matrice dominante nella base empirica della ricerca	101
Capitolo Terzo	
Il processo di cambiamento all'opera: una "contro-matrice" femminile della sfera pubblica?	107
1. La condizione di ambivalenza	109
2. "Matrice" e "contro-matrice"	113
Capitolo Quarto	
Le condizioni del cambiamento	117
1. La consapevolezza	119
2. La negoziazione	119
2.1. La negoziazione e il mutamento sociale	120
2.2. La negoziazione per la socializzazione del genere	121
2.3. Le forme del cambiamento: i diversi tipi di negoziazione nelle Linee guida del progetto RADEP	122
Bibliografia	129

Introduzione

1. Quadro istituzionale

Questa memoria scientifica illustra i principali risultati della ricerca che è stata svolta nell'ambito del più ampio progetto "Donne in politica" (in sigla RADEP), realizzato da un **"partenariato di sviluppo geografico"** coordinato da ASDO, cui hanno partecipato la UIL Nazionale, Progetto Donna-Centro studi per la ricerca e lo sviluppo delle pari opportunità, l'IRES CGIL e lo IAL CISL di Roma e del Lazio, per conto della Regione Lazio, con il finanziamento dell'Iniziativa Comunitaria Equal, promossa dall'Unione Europea/FSE e dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Il progetto RADEP ha inoltre partecipato al **partenariato transnazionale** denominato "GAIA", che ha riunito quattro progetti Equal realizzati in altrettanti paesi europei (Italia, Francia, Spagna e Lituania) e che ha creato, nei quasi tre anni di lavoro comune, numerose occasioni di confronto e scambio di esperienze e buone prassi al livello internazionale¹.

La **finalità generale** del progetto è stata quella di comprendere le ragioni che mantengono troppo spesso le donne lontane dai luoghi della politica, per giungere a formulare e a sperimentare ipotesi di soluzione, sia sul piano delle politiche pubbliche, sia su quello della prassi quotidiana delle organizzazioni o delle donne stesse.

In particolare, il progetto si è collegato all'**obiettivo di Equal di ridurre il gender gap che si manifesta in molteplici aspetti della vita sociale**, anche a causa della mancata considerazione della portata generale di un problema come quello della conciliazione, che grava in maniera sproporzionata sulle spalle delle donne.

In questo quadro, il progetto si è occupato specificamente delle **forme di segregazione che colpiscono le donne nella sfera pubblica**, creando ostacoli alla loro progressione, tanto nelle organizzazioni partitiche e sindacali, quanto nelle istituzioni, al livello esecutivo o degli organismi elettivi. Il progetto, che ha avuto una durata di 33 mesi, ha avuto quale ambito territoriale la provincia di Roma; esso tuttavia ha investito anche i livelli istituzionali, politici e sindacali nazionali che hanno sede a Roma.

"Donne in politica" si è configurato come un **percorso integrato** e ha previsto attività di ricerca, di sperimentazione, di comunicazione pubblica, di networking e relazioni istituzionali, di monitoraggio e valutazione.

¹ Per maggiori informazioni sulla composizione e sulle attività di GAIA si può consultare il sito <http://www.info-gaia.org/>

2. Attività svolte

2.1. La ricerca

Il primo anno e mezzo di attività del progetto (luglio 2005 – novembre 2006), è stato dedicato alla realizzazione di un **complesso itinerario di ricerca**, teso a comprendere l'insieme delle resistenze all'accesso e alla progressione delle donne nella sfera pubblica.

Nel corso della **prima fase di lavoro** (novembre 2005 – aprile 2006), le attività sono state incentrate, anche in un'ottica di *knowledge management*, sul tentativo di coordinare e di valorizzare l'ampio patrimonio di conoscenze accumulato negli ultimi anni circa i fenomeni oggetto della ricerca. In questa fase si sono stati prodotti: un **repertorio di fenomeni** riguardanti il rapporto tra donne e rappresentanza politica; una raccolta di **dati statistici** relativi alla presenza delle donne nelle posizioni decisionali in 13 diversi ambiti; una **tassonomia** degli ostacoli all'ascesa delle donne in politica e nel sindacato, realizzata sulla base del già citato repertorio. Questi tre prodotti sono stati validati attraverso la revisione, la consultazione e la realizzazione di focus group con circa 50 tra esperte e informatrici qualificate. In questa fase sono stati realizzati anche un **osservatorio sui processi elettorali** e sulle rappresentazioni che di essi ha offerto la stampa; una **prima analisi dei fabbisogni dei servizi di conciliazione**; un **repertorio di oltre cento buone prassi** per le donne in politica in Italia e in Europa.

La **seconda fase di lavoro** (maggio – novembre 2006) è stata dedicata alla **ricerca sul campo**, che ha previsto una survey su un campione di 268 politiche e sindacaliste al livello locale e uno studio in profondità di un panel di 94 politiche e sindacaliste al livello nazionale. Per illustrare i risultati raggiunti, al termine di questa fase è stato redatto un primo rapporto di ricerca².

Successivamente (dicembre 2006 – febbraio 2007), sulla base delle conoscenze prodotte, sono state predisposte **le linee guida per la sperimentazione**, contenenti indicazioni funzionali alla progettazione di interventi per la promozione delle donne in politica e nel sindacato (vedi dopo).

² Il primo rapporto di ricerca è consultabile sul sito del progetto all'indirizzo: <http://www.donnepolitica.org/docs/RappRic.pdf>

2.2 Il convegno: "Alle radici della disuguaglianza di genere"

Una tappa importante del progetto è stato il convegno "Donne e politica. Alle radici della disuguaglianza di genere", svoltosi a Roma il 21 e 22 novembre 2006. Il convegno ha rappresentato un **momento di confronto sulle conoscenze accumulate in Italia** riguardo alla parziale esclusione femminile dalla rappresentanza. In particolare, sono stati presentati e discussi i risultati del primo rapporto di ricerca e prefigurate possibili linee di intervento adeguate alla complessità del fenomeno. Ai lavori delle due giornate sono intervenuti esponenti del mondo della ricerca, del *decision making*, rappresentanti delle istituzioni, di partiti e sindacati, di organismi di parità, di associazioni impegnate sul genere ed esponenti del mondo dell'informazione. Complessivamente hanno partecipato ai lavori circa 300 persone³.

2.3. La sperimentazione

Successivamente al convegno (dicembre 2006 – dicembre 2007), si è svolta la **sperimentazione di 6 micro-progetti innovativi che hanno perseguito l'obiettivo di promuovere l'inclusione delle donne dalla sfera pubblica**. In particolare, RADEP ha finanziato **6 micro-progetti pilota nella provincia di Roma**, riguardanti tre ambiti: l'accesso delle donne nel mondo politico e sindacale; l'esercizio delle funzioni politiche e sindacali; la conciliazione tra vita privata e vita pubblica. Selezionate anche in base alla capacità di combattere gli ostacoli messi in luce dalla ricerca, le sei sperimentazioni – condotte da associazioni femminili, sindacati, e organizzazioni politiche – hanno avuto una durata di 7 mesi circa e hanno ricevuto ciascuna un contributo di 25.000 euro.

Nel corso di questa fase, il partenariato di sviluppo ha messo in atto un **servizio di assistenza tecnica** che ha previsto, tra l'altro, il supporto alla progettazione operativa, lo svolgimento di visite e di consulenze specialistiche, la realizzazione di gruppi di lavoro per la sensibilizzazione e l'*empowerment* dei team sperimentali, attività di sportello e il monitoraggio periodico dei micro-progetti.

³ Il programma, la nota di presentazione, la rassegna stampa e le registrazioni audio di tutti gli interventi sono consultabili nel sito del progetto www.donnepolitica.org.

LE 6 SPERIMENTAZIONI

> **"Azioni per la leadership e l'empowerment femminile"**, promosso dall'Associazione ALEF. Il progetto si è configurato come un percorso integrato di sensibilizzazione ed *empowerment* per favorire l'accesso alla vita politica di 40 donne impegnate in diversi settori della società civile. Particolare rilevanza hanno avuto i tre seminari tematici realizzati, per un totale di 120 ore, che hanno trattato tre temi: il comportamento assertivo e la comunicazione persuasiva; gli stili di leadership e le competenze necessarie per l'*empowerment* femminile; la comunicazione politico-istituzionale in lingua inglese.

> **"Donne e infanzia: due dimensioni del mutamento sociale"**, promosso dal Coordinamento donne dei Democratici di Sinistra dell'VIII Municipio di Roma. Il micro-progetto è stato rivolto in particolare a 25 beneficiarie, ma ha più in generale stimolato la partecipazione politica delle donne nell'ambito municipale, attraverso azioni quali: la realizzazione di un itinerario seminariale; la sperimentazione delle beneficiarie di attività politiche e sindacali; l'apertura di uno sportello di ascolto e consulenza; l'istituzione di un "tavolo territoriale" di lavoro congiunto tra le realtà sul territorio e l'autorità municipale volto all'ideazione e alla progettazione di politiche per le donne. La realizzazione di queste attività è stata possibile grazie a un servizio di cura pomeridiana, attivato proprio a supporto delle giovani madri partecipanti. Nel corso del progetto è stato dato luogo a numerose iniziative di animazione politica e culturale sul territorio, sono stati avviati percorsi di inserimento politico/sindacale, sono state create dalle partecipanti quattro associazioni femminili di carattere sociale.

> **"Empowerment e proselitismo nell'organizzazione sindacale"**, promosso dalla CISL - Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Unione Regionale del Lazio (Coordinamento Donne). Questo progetto ha realizzato un'azione di rafforzamento delle 20 sindacaliste coinvolte e del coordinamento donne, attraverso la messa in atto di: due focus group per l'analisi dei fabbisogni, quattro seminari, l'elaborazione di progetti e proposte in gruppi di lavoro e l'incontro con testimoni. E' stato inoltre elaborato e promosso nel sindacato un documento, finalizzato alla definizione di un nuovo modello di rappresentanza che risponda alle esigenze e si giovi del contributo di uomini e donne. Il seminario ha infine previsto la realizzazione di incontri per la discussione di queste tematiche con i leader uomini.

> **"Partecipazione: sostantivo di genere femminile. La diversità è un valore aggiunto"**, promosso dall'associazione Aspettare stanca. Questo progetto ha sperimentato, in tre comuni della provincia di Roma, un itinerario di networking istituzionale, condotto in concomitanza con le elezioni amministrative e volto a promuovere una rappresentanza paritaria nei consigli e nelle giunte. Questo itinerario ha previsto lo svolgimento di incontri, la firma di accordi, l'avviamento di rapporti formali e informali con i principali attori presenti sul territorio (amministratori, leader di partito, candidate, ecc.) e un monitoraggio tempestivo e costante della presenza delle donne nelle liste e negli organi comunali. Inoltre il micro-progetto ha promosso l'adesione alla "Carta Europea per la parità tra donne e uomini nella vita locale", riuscendo ad ottenere in tutti e tre i comuni l'approvazione da parte delle giunte di una delibera in tal senso. In

questo quadro è stato anche sperimentato un percorso di partecipazione femminile locale, finalizzato all'ideazione e alla messa in opera di un "Piano di genere" sul territorio.

> **"PerCorsi di politica per le donne. Donne a supporto delle donne"**, promosso dal Circolo Margoweb di Roma, network della società civile collegato al partito DL - La Margherita. Nel contesto di trasformazione e innovazione connesso alla nascita del Partito Democratico, il micro-progetto ha proposto un'esperienza di *empowerment* e di *mentoring* per avvicinare alla politica 25 donne attive nella società civile. Tale esperienza, funzionale anche all'individuazione di possibili candidate, si è concretizzata nella messa in essere di un itinerario articolato in due seminari tematici (comunicazione efficace e scienza politica), nella conduzione di incontri con testimoni, in un intenso programma di relazioni per il reclutamento delle mentori (donne di successo impegnate in politica ad alto livello), nella messa in atto di veri e propri percorsi di *mentoring* politico (prima esperienza in Italia in questo campo). Al termine del progetto sono state redatte inoltre linee guida per il "*Mentoring* in politica delle donne".

> **"Sindacaliste: Esserci, contare, valere"**, promosso dalla Federazione Italiana Lavoratori Tessili e Abbigliamento della CGIL - Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Il microprogetto si è incentrato sulla produzione di conoscenze per sostenere le donne nell'accesso e nell'esercizio delle funzioni sindacali e per favorire la conciliazione tra vita personale e vita pubblica. Nell'ambito del micro-progetto, tra l'altro, è stato effettuato un monitoraggio del rispetto della norma antidiscriminatoria vigente nella CGIL (che prevede la presenza di ciascun genere nella misura di almeno il 40% negli organismi dirigenti), è stata condotta una rilevazione qualitativa e quantitativa dei fabbisogni di conciliazione, si è dato vita all'osservatorio "conciliare in CGIL" e sono state redatte e promosse linee guida di "ipotesi di regolamentazione interna" per il cambiamento organizzativo e la conciliazione all'interno del sindacato.

2.4. La ricerca di accompagnamento

Con l'inizio della fase sperimentale è stata anche avviata una **ricerca di accompagnamento** alla realizzazione dei micro-progetti (marzo 2007 - febbraio 2008). Quest'attività è stata realizzata per osservare "*in action*" le dinamiche di scontro tra le resistenze dell'ambiente politico e sindacale e la soggettività delle promotrici delle sperimentazioni. L'osservazione è avvenuta attraverso l'assistenza alla progettazione, lo svolgimento di incontri con i team delle sperimentazioni, il monitoraggio e la valutazione in corso d'opera dei singoli progetti e la realizzazione di interviste in profondità a 20 informatori chiave appartenenti ai team sperimentali. Sulla base dei risultati, e dopo una fase di studi finali - che ha previsto un approfondimento e una revisione di tutti i dati raccolti - è stata redatta questa **memoria scientifica** del progetto, che verrà presentata al seminario internazionale (par. 2.7.) e potrà essere emendata e corretta sulla base dei feedback raccolti. Sempre a partire dai risultati della ricerca di

accompagnamento sono state predisposte le "Linee guida per le pari opportunità in ambito politico e sindacale", anch'esse in versione provvisoria.

2.5. La comunicazione pubblica e le relazioni culturali, politiche e istituzionali

Il progetto, in tutta la sua durata, ha realizzato numerose attività di comunicazione pubblica, volte a diffondere i risultati e le esperienze maturate. In particolare, il sito internet www.donnepolitica.org è stato un punto di riferimento per la presentazione del progetto nel suo complesso, per la diffusione dei materiali prodotti (rapporto di ricerca, linee guida per la sperimentazione), per la pubblicazione del bando, per far circolare le informazioni, come "portale" per accedere ai siti delle sei sperimentazioni e a quello del partenariato transnazionale GAIA. Il sito ha ospitato inoltre la newsletter "Genere e rappresentanza" che, con i suoi 8 numeri già realizzati, ha seguito passo dopo passo tutte le fasi del progetto.

"Donne e politica" è stato inoltre accompagnato da un ampio programma di relazioni politiche, istituzionali, culturali e scientifiche che ha previsto lo svolgimento di incontri tra il partenariato di sviluppo e diversi soggetti (esponenti delle istituzioni, del mondo politico e sindacale, dell'associazionismo femminile, ecc.). Questo programma è stato supportato con specifici materiali come una scheda di presentazione del progetto e una brochure, prodotta nell'ambito delle attività di GAIA, sugli ostacoli sociali e culturali alla ascesa delle donne nella sfera decisionale.

2.6. La redazione delle linee guida

Al termine del progetto, a partire dai risultati della ricerca e della fase sperimentale, sono state redatte le "Linee guida per le pari opportunità in ambito politico e sindacale", che comprendono 18 **"pratiche per il cambiamento"**: misure concrete e replicabili che possono incidere sul sottofondo di resistenze che frena la progressione delle donne nella sfera pubblica. Le linee guida, che verranno presentate al seminario internazionale (par. 2.7.), rappresentano il tentativo di **fornire uno strumento per porre in pratica le lezioni apprese nel corso del progetto.**

2.7. Il seminario internazionale

Il percorso di RADEP si chiuderà con il seminario internazionale di studio del 12 e 13 marzo 2008 a Roma, dal titolo "Differenza di genere e democrazia. Idee, sperimentazioni e percorsi". Nel corso di tale seminario, realizzato con il patrocinio della Camera dei Deputati e del Comune di Roma, saranno presentati i percorsi realizzati dalle sperimentazioni e i risultati finali della ricerca (memoria scientifica e linee guida). Al seminario interverranno studiose e studiosi provenienti dall'Italia e da diversi paesi europei.

3. Articolazione della memoria scientifica

Questa memoria scientifica, che illustra i principali risultati dell'attività di ricerca, è articolata in due parti.

La **prima** è dedicata a una ricapitolazione dei punti più importanti e meritevoli di ulteriore indagine tra quelli contenuti nel rapporto di ricerca del novembre 2006.

La **seconda** contiene un approfondimento dei risultati presentati in precedenza, svolto principalmente sulla base di fonti qualitative e dell'osservazione dei micro-progetti sperimentali nell'ambito della ricerca di accompagnamento. Alla luce di tale approfondimento viene proposto un quadro interpretativo complessivo, utilizzato anche per l'impostazione delle "Linee guida per le pari opportunità in ambito politico e sindacale".

La memoria scientifica è stata redatta dalla direttrice della ricerca, Marina Cacace, con la collaborazione di Giovanni Caiati.

PARTE PRIMA
I risultati delle prime fasi di ricerca

In questa prima parte del documento verranno passati rapidamente in rassegna i risultati delle prime fasi di ricerca, nell'ambito delle quali sono stati seguiti diversi filoni di attività. Data infatti la **complessità del fenomeno** della scarsa presenza di donne nelle posizioni di maggior potere nella vita politica e sindacale italiana e la **difficoltà di identificarne in maniera lineare e univoca cause e soluzioni**, il progetto ha seguito diverse piste di ricerca, utilizzando di volta in volta gli approcci teorici e metodologici ritenuti più adatti.

In particolare, le **principali piste di ricerca** che sono state seguite, gli strumenti utilizzati e i risultati più rilevanti che ciascuna di esse ha prodotto (segnalati dalle frecce), vengono illustrate brevemente nei capitoli che seguono.

Ricognizione critica sulla consistenza del fenomeno: raccolta di dati statistici al livello italiano ed europeo (capitolo primo)

la segregazione verticale diffusa

Valorizzazione del patrimonio di conoscenze accumulato sull'argomento: rassegna della letteratura internazionale e osservatorio sulle elezioni politiche del 2006 (capitolo secondo)

la tassonomia dei fattori di esclusione delle donne

Studio del sistema degli attori del mondo politico-sindacale: survey su un campione di donne impegnate in politica e nel sindacato nella provincia di Roma e su un panel qualitativo di donne attive al livello nazionale (capitolo terzo)

l'impatto dei fattori di esclusione

le quattro dimensioni della soggettività femminile nella sfera pubblica

le donne come attori del mutamento

Superamento dell'approccio lineare nell'identificazione di soluzioni: redazione delle linee guida per la sperimentazione di micro-progetti per il sostegno alle donne impegnate nella vita pubblica (capitolo quarto)

la socializzazione del genere nella sfera pubblica

Capitolo Primo
La ricognizione critica
sulla consistenza del fenomeno

La ricerca condotta nell'ambito del progetto RADEP si è caratterizzata, fin dall'inizio, per lo sforzo di tornare a **considerare con attenzione la consistenza statistica del fenomeno** dell'esclusione delle donne dall'esercizio del potere nella sfera pubblica. Una trattazione non sufficientemente sistematica dei dati che riflettono la presenza delle donne nei diversi ambiti e, soprattutto, ai diversi livelli è infatti spesso all'origine di interpretazioni contrastanti e poco bilanciate della situazione, che tendono ad oscillare, a seconda dei casi, tra ottimismo e catastrofismo, non favorendo una reale comprensione dei problemi e dei processi in atto.

Nel primo anno di ricerca, dunque, sono stati raccolti dati statistici comparativi sulla situazione italiana ed europea. Tali dati, pur confermando in parte il tristemente noto "ritardo italiano", hanno prodotto alcuni **spunti di riflessione** meno scontati, che verranno approfonditi nei paragrafi che seguono.

1. Politica e società

Un primo elemento che emerge dai dati, sfatando uno dei più diffusi e radicati luoghi comuni, è relativo al fatto che, tanto in Italia quanto in Europa, non si può affermare che la politica o il sindacato siano rimasti indietro rispetto a una società e a un mondo del lavoro più avanzati in tema di parità; la politica è anzi, in media, meno segregata di alcuni altri settori (l'economia, in particolare). L'impressione di **un particolare ritardo della politica** è tuttavia spiegabile a partire da due considerazioni.

La prima considerazione è che l'indignazione nei confronti della scarsa presenza di donne nei luoghi del potere politico e sindacale è giustificata dallo specifico **valore pubblico e simbolico** che questi luoghi rivestono. La stessa lotta per la parità tra uomini e donne nel mondo del lavoro o in ogni altro ambito tende così a perdere ogni credibilità se a condurla sono vertici politici e sindacali a loro volta fortemente segregati.

La seconda considerazione riguarda il fatto che, parlando di politica, abitualmente si prendono in considerazione solo i **livelli veramente apicali**, rappresentati dai vertici nazionali. Se questo metro venisse applicato

ad altri settori, i risultati sarebbero altrettanto disastrosi per le donne. Si può osservare ad esempio il caso dell'impresa, andando a verificare la presenza di donne tra i presidenti e i membri dei **consigli di amministrazione** delle maggiori imprese quotate in borsa dei paesi europei⁴. Per quanto riguarda la presenza di donne nei consigli di amministrazione in queste imprese, la media dei paesi dell'Europa dei 27 è appena dell'11%: un dato ben peggiore rispetto a quello della presenza femminile nei parlamenti nazionali. Se poi si considera il dato delle donne presidenti dei consigli di amministrazione di queste stesse imprese, il risultato è addirittura scioccante: siamo solo al 4% medio, con paesi come la Svezia, la Danimarca, la Finlandia, il Belgio, la Germania, la Francia, la Spagna addirittura a zero. In questo unico caso, l'Italia si posiziona appena un po' meglio della media, con il 6%.

Anche altri indicatori segnalano comunque la sistematica assenza delle donne dai livelli veramente apicali, e in particolare da quelli che implicano l'esercizio di un potere monocratico, cioè concentrato in capo a una sola persona (come nel caso appena ricordato dei presidenti di consigli di amministrazione). Nel **servizio sanitario nazionale** italiano, ad esempio, a fronte di una forza lavoro femminile che raggiunge il 60,2%, le donne tra i direttori generali sono solo il 6%. Nell'**università**, tra i professori ordinari le donne italiane sono solo il 16,4%, le svedesi il 16,1% e le olandesi il 9,4%. Questi e moltissimi altri dati, che mostrano come la situazione delle donne in politica non sia affatto un caso isolato, sono riportati nel rapporto di ricerca del novembre 2006⁵.

Sulla base di questi dati si è giunti, nel corso delle prime fasi di ricerca, a identificare il fenomeno della "segregazione verticale diffusa", che indica come **la scarsa presenza femminile nei livelli apicali sia coerentemente replicata in ogni ambito della vita economica, sociale e professionale**. Con tale nozione si vogliono segnalare due caratteristiche particolari del fenomeno della segregazione verticale. Esso infatti:

- colpisce in modo analogo in **diverse aree** della vita sociale;
- agisce in tutte le gerarchie dei **diversi livelli** considerati.

Mettere in evidenza il carattere diffuso della segregazione verticale suggerisce, inoltre, che le diverse modalità attraverso le quali il fenomeno

⁴ Dato aggiornato al dicembre 2007

⁵ Il rapporto di ricerca della prima fase, nel quale i dati sono aggiornati al settembre 2006, è disponibile sul sito: www.donnepolitica.org/docs/RappRic.pdf

dell'esclusione delle donne dai vertici si manifesta si rinforzino a vicenda e che la **sistematicità** di tale esclusione, estesa in tutti i sensi, eserciti una pressione alla quale è molto difficile per le donne sottrarsi.

2. Esclusione delle donne e sviluppo economico

La raccolta dei dati statistici ha, inoltre, permesso di documentare, che **il deficit di presenza femminile nella rappresentanza politica e sindacale è un problema di carattere globale**, che si presenta in maniera clamorosa anche nei paesi più sviluppati economicamente, e particolarmente in quelli facenti parte del G8 (cfr. tabella).

Tab. 1 – Presenza femminile nelle camere basse o uniche di alcuni aggregati di Paesi, 2007 (%)

AREA	%	AREA	%
Europa OSCE	20,5	Stati Arabi	9,6
Americhe	19,5	Paesi del G8	17,9
Africa Sub-sahariana	17,0		
Asia	16,5	Media mondiale	17,4

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni dell'IPU, 2007

Si tratta di un dato sorprendente. Mentre infatti si osservano con regolarità *gap* di molti punti in quelli che vengono considerati gli indicatori dello "sviluppo umano" tra paesi del nord e paesi del sud del pianeta, il dato sulla presenza delle donne ai vertici della politica propone invece una rara somiglianza tra i due gruppi di paesi.

Ciò rende particolarmente importante la scelta di **concentrarsi sulle peculiarità del fenomeno** dell'esclusione delle donne dal *decision-making* in politica nei paesi più sviluppati, dove tale fenomeno appare tanto più sconcertante. Qui, infatti, sono stati posti in atto, da decenni, provvedimenti, programmi, attività politiche tese ad eliminare gli ostacoli alla partecipazione femminile alla vita politica, e per giunta in un contesto di opinione pubblica che, almeno sulla carta e come si desume da numerosi sondaggi, appare decisamente favorevole a tale partecipazione.

Lo **scarto** tra questo sistema di aspettative, valori, intenzioni, ma anche di azioni e politiche concrete, e la realtà dei numeri assume quindi, nell'ambito della ricerca, un interesse particolare, tale da configurare quello

dell'esclusione, o parziale esclusione, delle donne da una rappresentanza politica equilibrata come **uno specifico problema dei paesi più avanzati**, e quindi come **un fenomeno differente** e per molti versi incomparabile rispetto a ciò che accade nei paesi in via di sviluppo.

3. La peculiarità della situazione italiana

Se è innegabile che l'Italia tende costantemente ad allinearsi sui risultati peggiori degli altri paesi, è pure vero che i dati dimostrano quanto **la scarsa rappresentanza politica femminile sia diffusa, a diversi livelli, in tutti i principali paesi europei**. Inoltre, anche in quelli dove tradizionalmente sono state adottate misure efficaci per combattere tale fenomeno, come nei paesi scandinavi o più di recente in Spagna, esso tende a ripresentarsi a livelli di rappresentanza diversi da quello nazionale, almeno se si considerano le cariche monocratiche invece degli organi collegiali. Molte differenze con le percentuali italiane si appiattiscono infatti considerando le cariche apicali regionali e locali.

Dal punto di vista della rappresentanza al livello nazionale, le differenze tra i paesi europei sono senza dubbio molto forti (la soglia tra paesi "virtuosi" e paesi "non virtuosi" è stata convenzionalmente stabilita al 25%).

Tab. 2 - Presenza femminile in organi legislativi nazionali di alcuni Paesi europei, 2007 (%)

	%		%
PAESI "VIRTUOSI"		PAESI "NON VIRTUOSI"	
Svezia	47,3	Lituania	24,8
Finlandia	42,0	Portogallo	21,3
Danimarca	38,0	Estonia	21,8
Norvegia	37,9	Polonia	20,4
Paesi Bassi	36,7	Regno Unito	19,7
Spagna	36,0	Slovacchia	19,3
Belgio	34,7	Lettonia	19,0
Austria	32,2	Francia	18,5
Germania	31,6	Italia	17,3
		Grecia	16,0

./.

./ Tab. 2 – Presenza femminile in organi legislativi nazionali di alcuni Paesi europei, 2007 (%)

	%		%
PAESI "VIRTUOSI"		PAESI "NON VIRTUOSI"	
		Rep. Ceca	15,5
		Cipro	14,3
		Irlanda	13,3
		Slovenia	12,2
		Malta	9,2

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni dell'IPU, 2007

Al **livello regionale**, invece, se prendiamo in considerazione le posizioni di massimo potere, i dati sono piuttosto sconfortanti, e questo anche nella maggior parte dei paesi che al livello degli organi collegiali (nazionali e regionali) esprimono invece buone percentuali di donne elette.

Tab. 3 – Donne a capo di istituzioni di livello regionale in alcuni Paesi europei, 2007 (v.a. e %)

	V.A.	%		V.A.	%
PAESI "VIRTUOSI"			Italia	2 su 20	10,0
Svezia	6 su 20	30,0	Danimarca	1 su 15	6,6
Norvegia	4 su 19	21,0	Spagna	1 su 17	5,9
PAESI "NON VIRTUOSI"			Francia	1 su 26	3,8
Belgio	1 su 5	20,0	Grecia	1 su 54	1,8
Paesi Bassi	2 su 12	16,6	Germania	0 su 16	0,0
Finlandia	3 su 20	15,0	Irlanda	0 su 7	0,0
Austria	1 su 9	11,1	Polonia	0 su 16	0,0

Fonte: elaborazioni ASDO su dati/informazioni della Commissione Europea, 2007

Anche osservando la situazione dei sindaci, lo svantaggio femminile è notevole in tutti i paesi, nonostante comunemente si creda che le donne abbiano più facilità ad emergere nella politica locale.

Tab. 4 – Presenza femminile tra i sindaci di alcuni Paesi europei, 2006 (%)⁶

PAESI	SINDACI %	PAESI	SINDACI %
PAESI "VIRTUOSI"		Francia	10,9
Lettonia	35,4	Belgio	10,0
Svezia	25,0	Italia	9,6
PAESI "NON VIRTUOSI"		Bulgaria	9,0
Olanda	20,0	Polonia	8,2
Norvegia*	16,8	Malta	7,4
Repubblica Ceca	15,6	Danimarca	7,1
Finlandia	15,0	Lituania	7,0
Estonia	14,0	Cipro	6,1
Ungheria	14,0	Portogallo*	6,1
Spagna	12,6	Germania*	5,1
Lussemburgo	11,2	Grecia	3,0

Fonte: Elaborazioni ASDO su dati/informazioni del Council of European municipalities and regions, 2007

* Per questi paesi sono stati elaborati dati/informazioni del Council of European municipalities and regions, 2005

L'insieme di queste notazioni non ha naturalmente l'obiettivo di ridimensionare l'oggettiva gravità della specifica situazione italiana, quanto piuttosto quello di mettere in evidenza il **carattere globale, diffuso e resistente della segregazione** che colpisce le donne nelle posizioni di potere nella sfera pubblica, a volte in maniera aperta e sistematica (come in Italia), a volte più subdolamente e solo nei settori meno esposti ai riflettori dei mass media e all'attenzione dell'opinione pubblica (come nei paesi che implementano da anni politiche pubbliche a favore della parità).

Tale carattere rimanda alla corrispondente **diffusione e sistematicità dei fattori che conducono all'esclusione** delle donne, di cui si tratterà nel prossimo capitolo, e segnala d'altra parte la necessità che le azioni messe in campo per contrastarla siano anch'esse azioni a tutto campo e di lunga durata.

⁶ Il Regno Unito non è stato inserito nell'elenco a causa delle diverse funzioni e del minore peso attribuito ai sindaci nella grande maggioranza delle comunità locali del Paese

Capitolo Secondo
La valorizzazione del patrimonio
di conoscenze accumulato

Di fronte alla vastità e alla sistematicità dell'esclusione delle donne dalla leadership nei diversi ambiti sociali, professionali e politici, messa in evidenza nel capitolo precedente⁷, si è tentato – fin dalle prime fasi della ricerca – di valorizzare quel patrimonio di conoscenze che, su tale fenomeno, è stato accumulato negli ultimi decenni da diversi soggetti e in differenti ambiti. Non solo la ricerca scientifica, accademica e non, ma anche la pratica delle donne e la loro militanza nell'ambito dei partiti, dei sindacati e dei movimenti femministi hanno prodotto, infatti, una grande quantità di informazioni e consentito l'identificazione di molteplici **fattori collegabili alla esclusione delle donne**. È stato perciò ritenuto fortemente improbabile che esistessero rilevanti ostacoli, tra quelli che le donne incontrano nella vita politica, che fossero sfuggiti all'osservazione, condotta da diversi punti di vista, di questo ampio insieme di soggetti e che non fossero pertanto stati registrati in qualche modo.

Si è tentato dunque, nell'ambito della ricerca – in un'**ottica di *knowledge management*** e, più in generale, di sociologia della conoscenza – di raccogliere, coordinare e valorizzare le **conoscenze già disponibili**, allo scopo di evitare un duplice rischio. Da una parte, quello di sprecare risorse ed energie nel tentativo – per così dire – di "reinventare la ruota". Dall'altra, quello di trascurare contributi che sono invece determinanti per tracciare un quadro davvero completo di un problema che, per la sua persistenza e paradossalità, richiede un approccio quanto più possibile ampio e integrato, lontano da formule semplicistiche e monodimensionali.

È stata condotta a questo fine una **ricognizione della letteratura scientifica e della documentazione** (descritta nel rapporto provvisorio), al livello italiano e internazionale, sulla questione dell'esclusione delle donne dai luoghi di potere politici e sindacali. Sulla base di tale ricognizione è stato quindi costruito un **primo repertorio** nel quale sono stati registrati 174 fenomeni relativi al rapporto tra le donne e la rappresentanza. I singoli fenomeni del repertorio – identificati a partire dall'analisi di circa 250 testi – sono stati successivamente sottoposti a un processo di **validazione** da parte di 21 studiose e ricercatrici, che – attraverso accorpamenti, eliminazioni e sostituzioni – ne ha portato il numero a 147.

⁷ Si rimanda ancora una volta alla raccolta completa dei dati statistici contenuti nel rapporto di ricerca del novembre 2006 disponibile sul sito: www.donnepolitica.org/docs/RappRic.pdf

La riflessione sui fenomeni registrati, tuttavia, ha anche condotto – a un livello più avanzato di analisi rispetto a quello inventariale del repertorio – all'identificazione di alcune **chiavi di interpretazione più generali** della relativa esclusione delle donne dai livelli decisionali della politica. Queste prime intuizioni sono state raccolte in una tassonomia, composta da **8 grandi fattori**, dei quali i diversi fenomeni del repertorio rappresentano gli elementi costitutivi. I fattori (elencati nel box qui di seguito), sono stati ulteriormente discussi nel corso di due focus group da 18 ricercatrici e studiose e, successivamente, integrati dall'analisi della stampa e dall'osservazione longitudinale condotte attraverso l'Osservatorio delle elezioni politiche del 2006 attivato nell'ambito del progetto⁸. Tali fattori hanno poi costituito un importante punto di partenza per la messa a punto degli indicatori utilizzati nel questionario che è stato somministrato, nella fase di campo, a 362 donne impegnate in politica e nel sindacato a diversi livelli.

LA TASSONOMIA DEI FATTORI DI ESCLUSIONE

1. Segregazione verticale diffusa
2. Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica
3. Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica
4. Inerzia normativa e comportamentale
5. Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne
6. Nodi biografici e diversità curriculari
7. Disarmonia tra uomini e donne nell'esercizio della rappresentanza politica
8. Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile

Nei paragrafi che seguono verranno sinteticamente descritte le chiavi interpretative che hanno condotto a organizzare la letteratura consultata in questi specifici fattori di ostacolo, oltre a indicarne alcuni elementi costitutivi. Non verrà presa in considerazione, in questa sede, la segregazione verticale diffusa, già trattata in precedenza.

⁸ Nel contesto delle attività dell'Osservatorio sono stati analizzati 877 articoli di stampa apparsi su temi connessi alla questione delle donne in politica e nel sindacato nel periodo gennaio-maggio 2006, in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche ed è stata condotta un'osservazione longitudinale di fatti e situazioni collegati alle elezioni attraverso il coinvolgimento di 16 *key person* (informatori qualificati).

1. Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica

Questo fattore, ampiamente rappresentato nella letteratura consultata, è caratterizzato da una forte concretezza e ha a che fare con la **questione delle risorse** che è necessario avere a disposizione per intraprendere con successo una carriera politica. Tali risorse possono essere di differente natura ma, nei diversi studi passati in rassegna, esse vengono sostanzialmente ricondotte a **tre dimensioni** principali: quella economica, da una parte, e quelle – strettamente interconnesse – del tempo e dell'organizzazione per il lavoro di cura, dall'altra.

La mancanza del primo tipo di **risorse**, quelle **economiche**, incide soprattutto sulla possibilità di accedere ai livelli più elevati della politica e di candidarsi alle elezioni, anche se in alcuni casi, tale mancanza può condizionare la stessa possibilità di partecipare alla vita politica di base.

È l'indisponibilità del secondo tipo di risorse – **tempo e organizzazione** – tuttavia, che secondo le studiose rende più difficile l'accesso alla politica *tout court*. Proprio al livello di base, infatti, la politica si caratterizza per il fatto di produrre impegni che si aggiungono alla giornata lavorativa e – soprattutto per le donne – anche alla giornata intesa come insieme di azioni di cura da rivolgere a una molteplicità di soggetti (figli, partner, genitori). In questo secondo caso, e soprattutto quando le difficoltà relative al tempo e all'organizzazione si coniugano con una disponibilità limitata di risorse economiche, diventa molto difficile per le donne impegnarsi a fondo in un percorso di progressione regolare e costante che le porti, nel corso degli anni, ad accedere ai vertici dei partiti e poi alla candidatura per le posizioni istituzionali.

2. Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica

Una costante, nel dibattito internazionale sulle donne in politica, è la sottolineatura dell'esistenza di un **sorprendente scarto** tra le opinioni espresse dagli elettori circa l'importanza della presenza femminile nei luoghi decisionali e il loro effettivo comportamento al momento del voto. Una ricerca del Censis del 2003, relativa al livello della politica locale, ad esempio, ha registrato un orientamento positivo verso il voto per una candidata donna del 40% circa degli intervistati, che contrasta nettamente con gli effettivi risultati elettorali conseguiti dalle donne nel corso delle elezioni amministrative. Per non parlare, poi, del più generico consenso alla pro-

mozione della presenza delle donne in politica, che raggiunge, nei diversi sondaggi, livelli plebiscitari.

I **motivi addotti a sostegno** della necessità di aumentare il numero di donne che accedono alle cariche elettive fanno riferimento, senza che vengano rilevate contraddizioni, sia alla convinzione che non esistono differenze apprezzabili tra uomini e donne in politica, sia all'identificazione di modelli di gestione e stili politici peculiari delle donne, che apporterebbero un contributo prezioso alla politica in generale.

A questa ambiguità sull'uguaglianza e/o differenza di uomini e donne in politica fa riscontro, secondo molte studiose, un'**ambiguità di fondo sulle aspettative** nei confronti delle donne politiche, spesso criticate, sia se si comportano – secondo gli stereotipi – "da uomini", negando la propria femminilità, sia se agiscono "da donne", compromettendo così la propria credibilità. Un esempio di questo atteggiamento contraddittorio è il cosiddetto ***motherhood bind***, riportato spesso in letteratura, in virtù del quale "se non sei una madre, sei una donna fallita; se sei una madre, non puoi fare sul serio in politica".

Il risultato è spesso, alla fine, un comportamento elettorale altrettanto ambiguo e spesso difforme rispetto alle intenzioni dichiarate.

È inoltre vastissima la letteratura che si occupa di un altro fattore che incide sulla creazione dello scarto, rinforzando l'ambiguità, ossia il comportamento dei **media**, che spesso fanno propri i più triti stereotipi di genere e concentrano l'attenzione sull'immagine o sulla vita personale delle candidate, oppure riportano i punti di vista delle donne politiche solo in relazione alle cosiddette "questioni femminili".

3. Inerzia normativa e comportamentale

Il terzo fattore, che emerge dalla tradizione di studio sulle élite politiche, prende in esame quel **nodo spesso inestricabile** che lega comportamenti divenuti ormai consuetudinari e norme – vecchie, ma talvolta anche nuove – in molti casi snaturate e piegate al **mantenimento dello status quo**. Quella che è stata definita "inerzia normativa e comportamentale" rappresenta così una parte importante di quel muro che si oppone al cambiamento e all'ascesa delle donne nell'arena politica. Non si può parlare, in questo caso, di una "barriera invisibile", dato che talvolta perfino l'inerzia

è plateale. Tuttavia, non è sempre facile identificare le intenzionalità escludenti di interpretazioni normative e prassi comportamentali apparentemente tradizionali. In ogni caso, l'effetto (e in alcuni casi forse anche il principale obiettivo) di tali prassi è spesso la **neutralizzazione delle norme a favore della parità** tra uomini e donne in politica.

Accade così, come testimoniano molti studi, che le norme sulle quote possano essere aggirate e ignorate (quando non apertamente bocciate), che i processi di selezione delle candidature mantengano il loro carattere "esoterico", che i seggi sicuri vengano attribuiti agli uomini, che le norme relative ai limiti alla ricandidatura trovino applicazioni meno rigide per gli uomini, che le regole tacite riguardanti gli incarichi di partito o di governo da assegnare a chi termina un mandato siano applicate a vantaggio degli uomini ma non delle donne, e così via.

4. Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne

Anche questo fattore, come i due che lo precedono, si confronta con un'area di fenomeni connessi con le dimensioni dell'ambiguità, dell'inerzia e dello scarto tra intenzioni dichiarate e obiettivi realmente perseguiti. L'incertezza delle volontà si riferisce, in particolare, alla **mancanza di un'effettiva e concreta determinazione** nei soggetti che dovrebbero con più convinzione sostenere la presenza delle donne in politica e – entro certi limiti – tra le donne stesse, o almeno in alcuni segmenti della popolazione femminile.

Tale insufficiente determinazione si manifesta soprattutto, secondo un primo filone di analisi, nell'ambito dei **partiti**, a volte nella sottovalutazione del problema, a volte nel puro e semplice "scarica barile", altre volte ancora nella sempre utile pratica del "*blaming the victim*" (vale a dire: "dare la colpa alla vittima").

Per quanto riguarda le **donne**, invece, altre studiose registrano con una certa insistenza segnali di **incertezza** e di mancanza della sicurezza necessaria per affrontare livelli di responsabilità politica rilevante (anche se tra le giovani donne questo fenomeno sarebbe, secondo alcuni, in via di attenuazione). A volte, poi, emerge – anche se non c'è accordo sull'effettiva dimensione del fenomeno – un certo **disinteresse** delle donne per la poli-

tica istituzionale, o addirittura il loro **rifiuto** di tale dimensione come arena in cui le donne dovrebbero esercitare la propria soggettività politica.

5. Nodi biografici e diversità curriculari

Il quinto fattore prende in considerazione i nodi biografici più ricorrenti e più difficili da sciogliere tra quelli che caratterizzano i percorsi di vita delle donne e che si manifestano in tutta la loro criticità quando viene fatta una scelta così impegnativa come quella per la politica.

Tali nodi contribuiscono, secondo alcuni, a produrre quella che viene spesso definita la "diversità curriculare" femminile, e cioè la frequente **differenziazione dei percorsi di accesso e progressione di uomini e donne in politica**. I percorsi delle donne tendono infatti – per ovvi motivi – a essere più facilmente caratterizzati da discontinuità, diversioni, ritorni e ritardi, che a loro volta sono tra gli elementi all'origine di quel sentirsi, o essere considerate, **outsiders** che tanto spesso le penalizza.

Sono stati ricondotti nell'ambito di questo fattore gli studi relativi a **tre aree di differenza**, nelle biografie delle donne, che incidono sul loro cammino politico.

La prima riguarda la **socializzazione alla politica**, e quindi gli elementi che possono determinare la decisione, i tempi, le condizioni o le modalità dell'impegno delle donne in questo ambito.

La seconda prende in esame le caratteristiche dei **percorsi professionali** delle donne, considerando il collegamento esistente tra la posizione e il successo nell'ambito professionale e la possibilità di accedere alla candidatura per posizioni elettive.

La terza, infine, si riferisce alla dimensione del **lavoro di cura**, dal momento che è ampiamente noto come la difficoltà a conciliare i diversi ambiti della propria vita rappresenti per le donne uno dei più importanti disincentivi, fin dal livello dell'attivismo politico di base, all'impegno in politica, bloccando spesso sul nascere le possibilità di sviluppo di un tradizionale *cursus honorum* in questo campo.

Rientra in questa terza area anche la tendenza, che viene tuttavia messa in rilievo più raramente, ad attribuire pari dignità alle diverse aree della

propria vita, tendenza che caratterizzerebbe di frequente le donne, comprese non di rado quelle che non hanno, o non hanno più, carichi di cura rilevanti. Questo aspetto rende infatti, in molti casi, più originale – e difficile – la ricerca, da parte delle donne politiche, di un equilibrio personale e il tentativo di definizione di un proprio percorso.

6. Disarmonia tra uomini e donne nell'esercizio della rappresentanza politica

Il sesto fattore, frutto dell'incontro di letterature di diversa provenienza disciplinare (principalmente, oltre alla sociologia, la psicologia e gli studi politologici sulle élite), suggerisce di interpretare il disagio e il senso di estraneità e d'impotenza talvolta percepiti dalle donne "che ce l'hanno fatta", e che hanno avuto accesso alla rappresentanza politica, come l'effetto di una dinamica caratterizzata da uno "sfasamento cognitivo" tra i generi quanto a priorità, sensibilità e stili di gestione del potere.

Lo studio del sistema degli attori della politica e delle loro reciproche interazioni è in questo senso particolarmente utile per portare alla luce e comprendere i **meccanismi di esclusione** che sempre si producono, con particolare forza all'interno delle élite, nei confronti dei soggetti portatori di elementi di diversità. In questo caso, il fenomeno riguarda in particolare gli atteggiamenti e i comportamenti degli uomini e – più in generale – la **cultura maschile** dominante nell'ambiente politico, con le sue conseguenze sulle possibilità di successo delle donne.

In secondo luogo, lo studio delle dinamiche tra gli attori che operano nel mondo della politica è importante per mettere in evidenza quella **doppia soggettività** di cui spesso le donne si sentono portatrici, in quanto donne e in quanto esponenti di un partito. Tale situazione può creare loro difficoltà nel partecipare pienamente a quei processi di convergenza e di forte identificazione con una parte politica, e quindi con obiettivi, programmi, tempi e priorità, che sempre caratterizzano la politica attiva. La doppia soggettività si manifesta a volte con improvvisa evidenza in quelle **coalizioni trasversali di donne** di diversi schieramenti su obiettivi comuni, che suscitano, secondo le studiose, non poca perplessità e diffidenza nei leader di partito.

Quella che è stata qui indicata come la "disarmonia" tra soggetti nell'esercizio della rappresentanza politica è inoltre all'origine del senso di isolamento, di inefficacia e di delusione che spesso segna l'esperienza delle donne che arrivano ad esercitare la rappresentanza.

7. Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile

Di fronte all'esiguità della rappresentanza politica delle donne, uno degli elementi che più stupisce e interroga le studiose è quello dell'**assenza di una sistematica e coesa mobilitazione** per il superamento di un tanto evidente deficit di democrazia.

Le battaglie per l'avanzamento delle donne in politica trovano infatti solo occasionalmente la forza di essere unitarie e i diversi interventi, così come l'attenzione dell'opinione pubblica, sono caratterizzati – secondo le osservatrici – da una certa **intermittenza**.

A volte, infatti, in occasione di un evento eclatante (la bocciatura delle quote, episodi di grave violazione dei diritti o della dignità delle donne, ecc.), riprende forza e visibilità una mobilitazione altrimenti in sordina, che tende però poi a declinare. La messa a punto di **strumenti di azione integrati e costanti** sembra invece molto difficile e si scontra con la già richiamata "doppia soggettività" femminile, che talvolta porta a far prevalere l'identità e gli interessi di partito a discapito della creazione di un fronte comune delle donne. Fronte comune che d'altra parte è oggettivamente molto difficile da costruire, in considerazione delle differenze anche sostanziali che naturalmente esistono su tematiche tradizionali del movimento delle donne come ad esempio – per citare solo pochi elementi dell'attuale dibattito politico italiano – la fecondazione assistita, l'aborto o le coppie di fatto.

Capitolo Terzo
Lo studio del sistema degli attori
del mondo politico-sindacale

In questo capitolo verranno passati brevemente in rassegna i principali risultati di quella linea di ricerca che ha tentato di gettare una luce sulle **dinamiche che si attivano nell'arena politico-sindacale**, in cui è dominante la presenza maschile, **di fronte all'ingresso e all'azione delle donne**.

Per descrivere i principali risultati relativi allo studio di tali dinamiche, che riguardano gli atteggiamenti e le reazioni tanto degli uomini quanto delle donne, e i loro esiti, verranno trattati i seguenti punti:

- **l'impatto dei fattori di esclusione** identificati dalla letteratura sulle donne politiche e sulle sindacaliste intervistate;
- la manifestazione, da parte delle intervistate, di alcune **attitudini collegate a una "soggettività femminile"** nella sfera pubblica;
- una **tipologia** delle donne intervistate in base alle loro diverse reazioni all'ambiente politico e sindacale a dominanza maschile;
- la questione della **socializzazione del genere nella sfera pubblica**.

1. L'impatto dei fattori di esclusione

I **fattori che tendono a escludere** delle donne dalla vita politica e sindacale – individuati e validati secondo le modalità descritte nel capitolo precedente – sono stati sottoposti a un campione di 268 donne impegnate in politica e nel sindacato nella **provincia di Roma**, nonché a un panel di 94 politiche e sindacaliste di **livello nazionale**, nella fase di ricerca sul campo. I fattori indagati nel questionario sono stati tuttavia sette e non otto, in quanto il fattore relativo alla segregazione verticale diffusa, già esaurientemente suffragato dalle fonti statistiche consultate, è stato ritenuto un elemento di contesto da valutare complessivamente e non in relazione alle singole intervistate.

Per **misurare il peso dei diversi fattori**⁹ identificati sono state inserite nel questionario domande volte a verificare se le intervistate si fossero trovate a fronteggiare, nel corso della propria esperienza politica o sindacale, problemi collegati ai diversi aspetti di ciascuno di essi, e, nel caso questo fosse accaduto, in che misura e con quali conseguenze. Sulla base delle risposte è stato attribuito, a ogni fattore, un **indice generale di impatto (IGI)**, che rappresenta quanto esso abbia pesato sull'insieme delle intervistate. La classifica dei fattori, stilata sulla base dell'IGI, è stata la seguente:

Tab. 5 - Confronto tra il peso attribuito ai diversi fattori di esclusione dalle intervistate ai livelli locale e nazionale

R	CAMPIONE LOCALE	IGI	PANEL NAZIONALE	IGI
1	F7 – Disarmonia	1,670	F7 – Disarmonia	1,866
2	F8 – Frammentarietà	1,198	F8 – Frammentarietà	1,441
3	F2 – Vincoli materiali	1,076	F2 – Vincoli materiali	1,149
4	F6 – Nodi biografici	0,936	F6 – Nodi biografici	1,064
5	F4 – Inerzia	0,914	F4 – Inerzia	1,000
6	F3 – Op. pubblica	0,764	F3 – Op. pubblica	0,941
7	F5 – Incertezza	0,657	F5 – Incertezza	0,653
	IGI medio	1,030	IGI medio	1,159

Fonte: ASDO, 2006

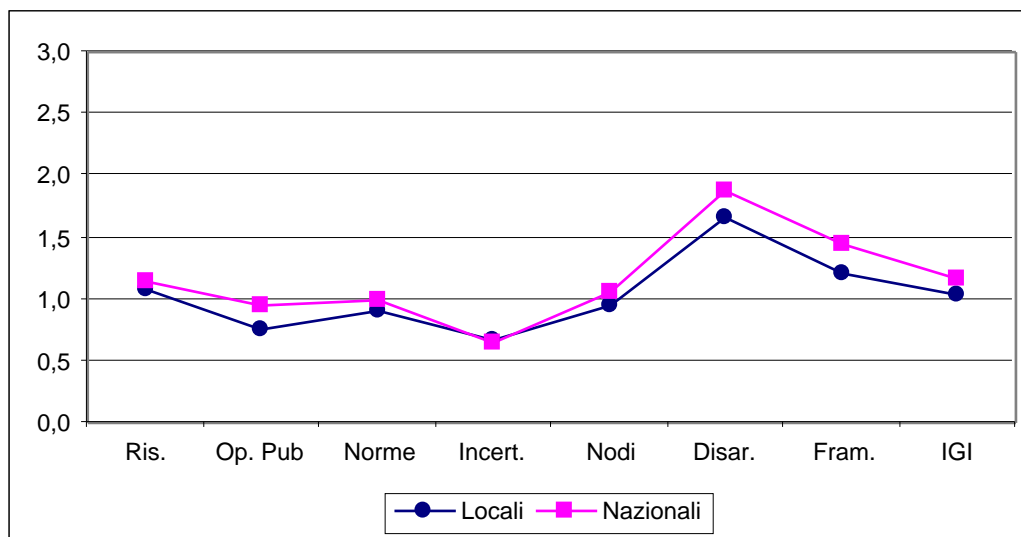
Legenda

F2: Vincoli materiali (Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica); F3: Opinione pubblica (Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica); F4: Inerzia (Inerzia normativa e comportamentale); F5: Incertezza (Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne); F6: Nodi biografici (Nodi biografici e diversità curriculari); F7: Disarmonia (Disarmonia tra uomini e donne nell'esercizio della rappresentanza politica); F8: Frammentarietà (Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile)

Si può notare che le intervistate al livello locale riportiamo con sistematicità impatti degli ostacoli leggermente meno intensi rispetto alle donne politiche e alle sindacaliste di livello nazionale. In ogni caso, **le due classifiche appaiono sostanzialmente identiche**, come risulta evidente anche dal grafico presentato di seguito.

⁹ Si rimanda all'appendice metodologica del rapporto di ricerca del novembre 2006 per la descrizione del procedimento di costruzione degli indici di impatto dei fattori di esclusione.

Figura 1 – Peso dei diversi fattori di esclusione nel campione locale e nel panel nazionale



Fonte: ASDO, 2006

Può essere utile riportare a questo punto alcune delle osservazioni contenute nel rapporto di ricerca del novembre 2006 a proposito di tale risultato e di un'analisi approfondita (cui si rimanda) delle variazioni degli indici di impatto dei fattori di esclusione in relazione a diverse variabili, sociografiche¹⁰ e politiche¹¹, relative alle intervistate.

La prima e più generale osservazione è che **i fattori di esclusione sottoposti alle intervistate si sono effettivamente confermati consistenti e rilevanti**, considerando che, a seconda dei casi, sono stati segnalati impatti sulla propria biografia di intensità medio-alta o alta da parte di un minimo del 29,9% (fattore 5) fino a un massimo del 77,9% (fattore 7) delle intervistate.

La seconda osservazione riguarda il fatto che **le donne appartenenti al campione locale hanno fatto registrare indici di impatto solo leggermente inferiori** a quelli delle donne attive al livello nazionale. Si tratta di

¹⁰ Sono state prese in esame, in particolare, le seguenti variabili: età, stato civile, presenza e numero di figli, titolo di studio, posizione lavorativa.

¹¹ Sono state considerate le seguenti variabili: posizione nell'organizzazione partitica o sindacale e/o ruolo istituzionale svolto, tempo dedicato all'attività politica e sindacale, anzianità di militanza, partito o sindacato di riferimento, appartenenza a movimenti di base e a organizzazioni della società civile.

un risultato interessante, in quanto ci si sarebbe potuti aspettare, sulla scorta di tanta letteratura, che la dimensione locale opponesse meno ostacoli alle donne rispetto ad ambiti, come quello nazionale, dove le dinamiche elitarie sono per forza di cose più attive, il potere in gioco maggiore e la monosessualità, non solo dal punto di vista numerico, ma anche da quello simbolico e culturale, più accentuata.

Occorre tenere presente, comunque, e questa è la terza osservazione, che **le differenze non sono quasi mai molto ampie**, né in relazione al più o meno elevato impegno profuso o al livello decisionale raggiunto, né, e questo è ancora più interessante, rispetto alla maggior parte delle variabili sociografiche che sono state prese in considerazione.

In particolare, hanno mostrato una **modesta capacità di influenzare l'impatto dei fattori** elementi pure cruciali come:

- l'età;
- l'aver avuto o meno figli;
- il titolo di studio;
- lo stato civile;
- la posizione lavorativa.

Una **maggiore capacità di differenziare gli indici di impatto**, sia pure solo in senso relativo, l'hanno mostrata alcune altre variabili, di natura più politica, come:

- l'appartenenza ai diversi partiti o **schieramenti politici** (le donne elette nelle liste di centro-sinistra tendono a riportare impatti significativamente maggiori rispetto a quelle del centro-destra);
- l'appartenenza a movimenti e organizzazioni della **società civile** (chi ne fa parte segnala impatti più forti);
- l'**anzianità di militanza** (che è direttamente correlata alla segnalazione di impatti dei fattori di esclusione).

L'insieme di queste osservazioni, accanto alla netta e diffusa prevalenza, tra i fattori, di quello legato a tensioni e conflitti prodotti da una differenza negli approcci, negli stili e nelle priorità di uomini e donne rispetto all'esercizio del potere (la "disarmonia"), suggeriscono una delle **linee di analisi** che verranno approfondite nei prossimi paragrafi di questo documento.

La scarsa rilevanza delle distinzioni tra i diversi gruppi di donne intervistate, infatti, sembra suggerire l'esistenza di **un elemento negativo più generale**, che produce la relativa esclusione delle donne dai livelli decisionali politici e sindacali e che **colpisce in maniera sostanzialmente indiscriminata**. Tale processo, come si è detto, non sembra essere influenzato in maniera decisiva da elementi estrinseci legati ad esempio alle variabili sociografiche, ed è solo di poco maggiormente collegato a elementi più intrinseci, come le opinioni politiche e gli schieramenti di appartenenza.

2. Le quattro dimensioni della soggettività femminile nella sfera pubblica

Sulla base dei risultati sugli impatti dei fattori di ostacolo si è ritenuto necessario **spingere l'analisi a un livello ulteriore**, prendendo in considerazione, non più variabili sociografiche o politiche, ma proprietà e differenze più **intrinseche**. Si è pensato, quindi, che dovessero essere approfondite le diverse intenzionalità, convinzioni, consapevolezze e dinamiche emozionali di cui sono portatrici le donne rispetto al proprio impegno nella vita pubblica, nell'ipotesi che tali differenze, più che quelle sociografiche, potessero contribuire a spiegare la dinamica dello scontro con i fattori di esclusione e il suo esito in termini di successo o insuccesso, progressione, ridimensionamento o abbandono.

Sono stati così identificati **quattro grandi dimensioni, o contesti di significato**, radicati in diverse discipline¹², che sono stati ritenuti adatti a descrivere i possibili atteggiamenti delle donne politiche e delle sindacaliste nei confronti del loro ambiente: oltre alla sociologia, si è quindi attinto, come è d'altra parte consueto negli studi di genere, a idee e teorie di matrice filosofica, psicanalitica o tratte dalle scienze politiche.

Grazie ai contributi di questi diversi patrimoni teorici si è ipotizzato che l'azione sociale delle donne, nella dimensione pubblica, potesse essere descritta da **dodici tratti dominanti**. Il diverso posizionamento delle intervistate rispetto a questi tratti, e il rapporto tra tale posizionamento e l'impatto dei fattori, fornisce infatti maggiori elementi di interpretazione sulle

¹² Le letterature di riferimento per la costruzione dei tratti sono indicate nel rapporto di ricerca del novembre 2006, disponibile sul sito: www.donnepolitica.org/docs/RappRic.pdf

difficoltà con le quali le donne si confrontano in politica e nel sindacato e sulle strategie che da esse adottate per superarle.

L'indicazione di questi tratti non intende, naturalmente, né esaurire le possibili forme dell'azione sociale delle donne nella sfera pubblica, né creare un ingenuo e unitario "modello" della soggettività femminile in tale ambito. I tratti che sono stati identificati possono al massimo essere interpretati come **diverse possibilità della soggettività femminile nella sfera pubblica** (selezionate tra altre parimenti ipotizzabili), e nemmeno della soggettività in generale, ma solo di quella che si trova, in un contesto storicamente situato, a confrontarsi con uno specifico ambiente a dominanza maschile, e quindi con tutto il sistema di ostacoli, resistenze e forme di esclusione che esso produce. Quando si parlerà quindi, per brevità e comodità di esposizione, di "soggettività femminile nella sfera pubblica", ci si riferirà a questo **ambito di significato più ristretto**, delimitato – ai fini di questa ricerca – proprio dai dodici tratti selezionati.

Tali tratti fanno riferimento – come si è detto – a quattro grandi contesti di significato, brevemente richiamati qui di seguito:

- il contesto della **percezione della propria diversità**;
- il contesto della sociopoiesi, o **orientamento a creare spazio per le donne** all'interno della sfera pubblica;
- il contesto delle scelte di vita legate alla **conciliazione** tra i diversi ambiti dell'esistenza, come l'attività politica e sindacale, la cura e le altre dimensioni (vita culturale, arte, sport, ecc.);
- il contesto delle **opinioni sulla soluzione del problema** della rappresentanza femminile.

2.1. Il contesto della percezione della diversità

Il primo contesto di significato deriva dalla sintesi di diverse tradizioni disciplinari, che hanno in comune la capacità di mettere al centro dell'analisi una dimensione spesso trascurata: quella delle **forti tensioni emotive** che l'inclusione delle donne scatena negli ambienti a dominanza maschile, attribuendo a tali tensioni la capacità di spiegare parte della dinamica dell'inclusione/esclusione/auto-esclusione delle donne rispetto alle élite politiche e sindacali.

I suoi tratti costitutivi sono stati convenzionalmente denominati:

- senso di estraneità;
- approccio critico;
- approccio costruttivo.

Con il primo tratto ci si intende riferire alla percezione, da parte delle donne, di essere estranee rispetto all'ambiente politico e a quello sindacale, alle loro **regole** e ai loro **stili, tempi, costumi**. Come si può notare nella tabella che segue, la percezione del senso di estraneità cresce, paradossalmente, con quello che dovrebbe essere considerato un indicatore dell'aumento dell'inclusione delle donne nel cuore degli ambienti politici e sindacale, ovvero il raggiungimento di posizioni rappresentative di livello nazionale.

Tab. 6 – Percezione del senso di estraneità da parte delle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	127	47,4	Presente	57	60,6
Assente	141	52,6	Assente	37	39,4
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Il secondo tratto di questo contesto di significato (**approccio critico**) si riferisce invece all'assunzione, da parte delle donne, di un atteggiamento critico verso la concezione della politica che è dominante negli ambienti politici e sindacali, e può quindi essere considerato una conseguenza, che entra nel merito, del senso di estraneità. Vale la pena di notare (tabella 7) come, rispetto alla variabile precedente, relativa al senso di estraneità, che è risultata più diffusa tra le donne del panel nazionale, l'approccio critico appaia molto presente e distribuito uniformemente in entrambi gli insiemi (nazionale e locale).

Tab. 7 – Presenza di un approccio critico nelle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	173	64,6	Presente	62	66,0
Assente	95	35,4	Assente	32	34,0
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

L'approccio "costruttivo" contraddistingue quelle intervistate che – a prescindere da quanto percepiscano un senso di estraneità o da quanto condividano i modi della politica "maschile" – decidono di **misurarsi comunque in questo ambiente** e di accettarne le regole del gioco, tra cui, *in primis*, quelle relative al potere nella sua accezione tradizionale e alla competizione: se si tratti di un'accettazione tattica o strategica non è dato saperlo a questo livello. Tale tratto non è stato costruito per essere l'alternativa del precedente, ovvero dell'approccio critico. Gli indicatori di questi due tratti non sono infatti mai stati posti in opposizione diretta ed è così possibile che donne portatrici dell'approccio critico siano anche "costruttive", oppure che le due cose siano disgiunte. Come per l'approccio critico, anche nel caso di quello costruttivo la distribuzione appare abbastanza uniforme nei due insiemi (quello nazionale e quello locale), con una prevalenza in entrambi, tuttavia, dell'assenza dell'approccio in questione (cfr. tabella).

Tab. 8 – Presenza di un approccio costruttivo nelle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	112	41,8	Presente	43	45,7
Assente	156	58,2	Assente	51	54,3
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

2.2. Il contesto della sociopoiesi

Il secondo contesto di significato da cui possono essere derivati importanti elementi di quella che abbiamo definito, sia pure in senso convenzionale e solo rispetto allo specifico scopo di questa ricerca, la soggettività femminile nella sfera pubblica, è – dal punto di vista disciplinare – di **ambito più strettamente sociologico**. Esso fa infatti riferimento, nel quadro teorico del costruzionismo sociale, all'analisi dei meccanismi del mutamento che presiedono alla **creazione di una nuova "materia sociale"** fatta di nuovi valori, relazioni e strutture, in grado di rendere praticabile e abituale ciò che prima era difficile e poco frequente, come appunto la presenza delle donne nei più alti livelli decisionali in politica e nel sindacato. Nel contesto della sociopoiesi, dunque, le **donne impegnate nella sfera pubblica** vengono valutate nella loro qualità di **soggetti innovatori**, non solo rispetto alla divisione dei ruoli tra i generi, ma anche al modo di intendere e di praticare l'attività politica e sindacale.

I tratti costitutivi del secondo contesto di significato sono anch'essi tre, definiti convenzionalmente:

- "mito" del valore aggiunto delle donne in politica;
- negoziazione pubblica;
- negoziazione privata.

La variabile denominata sinteticamente "**mito**" riguarda l'elemento soggettivo e motivazionale delle azioni delle donne coinvolte nel creare nuovo spazio sociale per il genere femminile in politica e nel sindacato. È infatti dimostrato dall'esperienza come la mera presenza di una donna in una posizione politica di rilievo non contribuisca necessariamente al mutamento sociale. Affinché tale presenza si traduca nella creazione di nuovo spazio per le donne è invece necessario che ad essa venga attribuito – in primo luogo dalla diretta interessata – **un significato di natura simbolica, che esprima una finalità più generale**, collegato a una grande narrazione, o a un quadro che potremmo chiamare, in senso tecnico, "mitico", in quanto rappresenta una struttura cognitiva collettiva in grado di sincronizzare e mobilitare l'energia degli attori sociali. Nel caso delle donne in politica, il "mito" ha come oggetto un'idea che può essere riassunta grossomodo in questi termini: una significativa presenza di donne in politica produce un valore aggiunto, costituito dalla positiva trasformazione del modo stesso di fare politica e da una positiva trasformazione, più in generale, della società.

Il **grado di consenso delle intervistate** al "mito del valore aggiunto delle donne in politica", è **risultato elevatissimo** in entrambi gli insiemi, come risulta dalla tabella che segue.

Tab. 9 – Adesione al "mito del valore aggiunto delle donne in politica" da parte delle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Consenso elevato	215	80,2	Consenso elevato	77	81,9
Consenso medio-basso	53	19,8	Consenso medio-basso	17	18,1
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

La variabile della **negoziiazione pubblica** riguarda l'impegno consapevolmente orientato a **creare spazio per le donne nella sfera pubblica**, negoziandolo, appunto, con i soggetti che ne dispongono attualmente per la quasi totalità (la controparte maschile in generale e i leader, a tutti i livelli, in particolare). La "negoziiazione pubblica" comprende quindi azioni orientate al cambiamento, di natura prettamente politica, che possono prendere le forme del sostegno alla causa delle donne attraverso alleanze di genere all'interno dei partiti e delle coalizioni, o a volte trasversali, per appoggiare e fare appoggiare da altri l'accesso delle donne a posizioni di rilievo o l'introduzione di norme e regolamenti favorevoli, ad esempio in materia elettorale.

La diffusione di questo tipo di comportamento tra le intervistate risulta molto minore di quanto non lo sia la generica adesione all'idea che le donne siano portatrici di un valore irrinunciabile per la politica, ed è comunque significativamente **più presente tra le donne politiche e le sindacaliste di livello nazionale**.

Tab. 10 – Attività di negoziazione pubblica da parte delle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	44	16,4	Presente	28	29,8
Assente	224	83,6	Assente	66	70,2
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Fa parte dell'azione orientata verso il mutamento anche il continuo lavoro della negoziazione che le donne attivamente impegnate nella sfera pubblica conducono sul piano privato per **legittimare le proprie scelte di vita e il proprio uso del tempo (tratto della negoziazione privata)**.

Creare nuovo "spazio sociale" per le donne in politica significa infatti anche agire per trasformare **norme sociali particolarmente cogenti e vischiose** come quelle che regolano la divisione del lavoro di cura tra i generi, la stigmatizzazione, ancora oggi persistente, nei confronti di chi affida i figli o i genitori alla cura di estranei (baby-sitter, asili nido, badanti, ecc.) e, in generale, la più scarsa legittimazione, rispetto a un uomo, di una donna intenzionata a dare la prevalenza all'attività politica o sindacale piuttosto che ad altri ruoli, compreso quello lavorativo. Le percentuali di chi negozia intensamente al livello privato sono leggermente più elevate rispetto al livello pubblico, anche se comunque minoritarie (tabella 11).

Tab. 11 – Attività di negoziazione privata da parte delle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Presente	92	34,3	Presente	35	37,2
Assente	176	65,7	Assente	59	62,8
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

2.3. *Il contesto delle scelte di vita*

Il terzo contesto di significato legato a ciò che abbiamo definito convenzionalmente la "soggettività femminile nell'arena pubblica" deriva da quella che è stata indicata, nel rapporto del novembre 2006, la **teoria antropologica della conciliazione**.

Secondo questo approccio, quella della conciliazione dovrebbe essere interpretata, al di là di visioni riduttive e meramente organizzative, come una **struttura antropologica fondamentale**, di cui sono storicamente portatrici soprattutto le donne, che dà vita a un'azione sociale orientata a creare equilibrio e armonia tra i diversi ambiti della vita, attraverso la produzione e la riproduzione continua di strutture e relazioni sociali complesse.

I tratti costitutivi di questo contesto di significato fanno dunque riferimento alle tre principali sfere della vita tra le quali le donne si sforzano – in misura superiore rispetto agli uomini – di trovare un equilibrio e rispetto alle quali le donne politiche e le sindacaliste più impegnate nella dimensione pubblica devono necessariamente, e spesso dolorosamente, **stabilire una gerarchia**. Tali tratti sono stati denominati sinteticamente come segue:

- dinamismo politico o sindacale;
- attività di cura;
- altre dimensioni della vita.

Per quanto riguarda il primo, le intervistate, pur essendo tutte impegnate in un'attività politica o sindacale ai vari livelli, esperiscono tale impegno con **differente intensità**. Ciò produce notevoli difformità tra di loro e riflette la varietà delle scelte di fondo che esse hanno compiuto in rela-

zione alle priorità da attribuire alle varie sfere della loro vita. Le scelte operate danno luogo a percorsi differenti, con esiti differenti. Le donne intervistate sono state suddivise, attraverso la costruzione di un indice con diverse ponderazioni (si rimanda al rapporto del novembre 2006 per la sua descrizione), tra quelle con elevato dinamismo politico sindacale (oltre l'impegno orario settimanale medio di 25 ore per le politiche e le sindacaliste locali e di 45 ore per le nazionali) e quelle con un dinamismo valutato medio-basso. Gli scarti tra i due gruppi non sono in questo caso molto elevati, anche se le intervistate nel panel nazionale mostrano livelli di dinamismo leggermente superiori.

Tab. 12 - Dinamismo politico o sindacale da parte delle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Dinamismo elevato	110	41,0	Dinamismo elevato	48	51,1
Dinamismo medio-basso	158	59,0	Dinamismo medio-basso	46	48,9
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Lo stesso procedimento è stato utilizzato per valutare l'investimento di tempo sull'**attività di cura**, intesa in senso ampio (comprendente cure familiari e lavori domestici), suddividendo le donne intervistate in due gruppi, in cui la priorità attribuita alle operazioni di cura è elevata (oltre l'impegno orario settimanale medio di 30 ore per le locali e 22 per le nazionali) o medio-bassa (tabella 13). I risultati dei due gruppi sono praticamente identici rispetto a questo ambito.

Tab. 13 - Attività di cura da parte delle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Priorità alta	126	47,0	Priorità alta	42	44,7
Priorità medio-bassa	142	53,0	Priorità medio-bassa	52	55,3
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Ancora una volta, il medesimo procedimento è stato utilizzato per inserire le intervistate in due gruppi, in relazione al tempo da esse dedicato ogni settimana ad **attività che fanno riferimento ad altre sfere della vita**,

tra le quali quelle culturali, quelle di svago, hobbies, attività sportive e altro (tabella 14): la distinzione è stata anche qui operata attraverso il confronto con l'impegno orario settimanale medio, che è risultato essere di 9,5 ore settimanali. I risultati mostrano in questo caso una certa differenza tra i due gruppi, con le donne politiche e le sindacaliste di livello nazionale decisamente meno coinvolte in attività di questo tipo.

Tab. 14 – Altre dimensioni della vita praticate dalle intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Priorità alta	105	39,2	Priorità alta	34	36,2
Priorità medio-bassa	163	60,8	Priorità medio-bassa	60	63,8
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

2.4. *Il contesto delle opinioni risolutive*

L'ultimo contesto di significato rilevante per definire i caratteri di una soggettività femminile nella sfera pubblica è stato identificato nelle esplicite **opinioni** circa le strade più adatte per tentare di risolvere il problema della scarsa rappresentanza delle donne nei vertici delle istituzioni e delle organizzazioni politiche e sindacali.

Le soluzioni ipotizzabili fanno riferimento a **tre strade principali**, cui corrispondono filosofie politiche differenti, e che rappresentano anche le variabili di questo ultimo contesto di significato:

- la strada istituzionale;
- la strada dell'azione collettiva;
- la strada individuale.

La prima strada è quella che attribuisce molta importanza al ruolo delle **istituzioni** pubbliche, in particolare per stabilire norme e regolamenti in grado di eliminare distorsioni e disuguaglianze che di fatto ancora resistono, spianando così la strada alla presenza delle donne nei luoghi decisionali. Suddividendo le donne intervistate tra quelle che ritengono prioritaria questa strada e quelle che le attribuiscono invece una rilevanza medio-bassa, si ottengono i risultati riportati nella tabella 15.

Tab. 15 – Strada istituzionale secondo le intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Rilevanza elevata	145	54,1	Rilevanza elevata	63	67,0
Rilevanza medio-bassa	123	45,9	Rilevanza medio-bassa	31	33,0
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

Una seconda strada è quella che punta sull'**azione collettiva** delle donne, intesa sia come mobilitazione dell'opinione pubblica femminile, e particolarmente dei gruppi e delle associazioni della società civile, sia come attivazione del gruppo delle donne impegnate sulla scena politica e sindacale, per dare vita ad alleanze e forme di pressione orientate a rafforzare la propria presenza e la propria capacità di influire sulle decisioni di partiti e coalizioni.

Il numero delle intervistate che attribuiscono maggiore o minore rilevanza a questa strada, che si segnala comunque in entrambi gli insiemi come quella che raccoglie meno consensi, sono riportati nella tabella che segue.

Tab. 16 – Strada dell'azione collettiva secondo le intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Rilevanza elevata	134	50,0	Rilevanza elevata	50	53,2
Rilevanza medio-bassa	134	50,0	Rilevanza medio-bassa	44	46,8
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

La terza strada è quella che pone al centro dell'attenzione l'**impegno delle singole donne**, con la loro determinazione e la loro competenza. Alla base di questo approccio c'è la fiducia nel valore dell'agire quotidiano delle donne come forza in grado di trasformare la società, sia pure con diverse accentuazioni e gradazioni. Questa scelta, infatti, si presenta a volte in una forma "pura", che rifiuta il ricorso alle altre strade, in quanto esso rivelerebbe una debolezza ormai inattuale e comunque incompatibile con la dignità delle donne. Altre volte, invece, la scelta per la strada indivi-

duale non esclude le altre ma vi si affianca, uscendone rafforzata laddove l'impegno delle singole donne si confronta con problemi che travalicano l'orizzonte e le possibilità del coinvolgimento personale.

La strada individuale è quella che ha raccolto in entrambi gli insiemi maggiori consensi, come riportato nella tabella 17.

Tab. 17 – Strada individuale secondo le intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
	V.A.	%		V.A.	%
Rilevanza elevata	207	77,2	Rilevanza elevata	67	71,3
Rilevanza medio-bassa	61	22,8	Rilevanza medio-bassa	27	28,7
TOT	268	100,0	TOT	94	100,0

Fonte: ASDO 2006

2.5. *Le tipologie delle donne politiche e delle sindacaliste*

Nell'ambito della survey è stato possibile costruire, sulla base del posizionamento delle intervistate rispetto alle attitudini sopra descritte, quattro diverse tipologie di donne politiche e sindacaliste, una per ciascuno dei contesti, ottenendo un profilo dell'atteggiamento individuale nei confronti dei quattro problemi di fondo di volta in volta sollevati.

Non è possibile, per motivi di spazio, illustrare qui le quattro tipologie, che sono invece descritte approfonditamente nel rapporto di ricerca del novembre 2006, a cui anche in questo caso si rimanda. È invece importante sottolineare che **le diverse combinazioni di attitudini** di cui le donne possono essere portatrici (quindi l'appartenenza ai differenti tipi) **influenzano l'impatto dei fattori di esclusione** in maniera molto più significativa di quanto non lo facciano – come si è detto in precedenza – variabili pure importanti come l'età, la maternità, la professione, l'appartenenza politica, ecc.

Per quanto riguarda le combinazioni relative al **primo contesto** (quello della percezione della diversità), ad esempio, emerge con chiarezza la **correlazione tra un atteggiamento attento alle problematicità** insite nel rapporto tra le donne e la sfera pubblica (presenza dei tratti del senso di estraneità e dell'approccio critico) e il fatto di subire e denunciare con più

forza l'**impatto dei fattori** di esclusione. Il significato di questa importante relazione tra fattori di ostacolo e aspetti della cosiddetta soggettività femminile nella sfera pubblica sarà meglio determinato nel prossimo paragrafo.

Rispetto al **secondo contesto** (quello della sociopoiesi), si può invece affermare, in sintesi, che **chi si impegna di più** in quelle che sono state definite "**attività di negoziazione**" per creare nuovo spazio sociale per le donne nella sfera pubblica, attraverso alleanze, coalizioni, mobilitazione, lobby, ecc., ma anche al livello della vita privata e familiare, **tende a riportare con più intensità l'impatto dei fattori** di esclusione.

Nelle combinazioni fondate sul **terzo contesto**, quello delle scelte di vita, tutte le opzioni contemplate (dinamismo politico o sindacale, attività di cura o altre dimensioni della vita) producono, se praticate congiuntamente, un aumento dei fattori di esclusione. Questo risultato porta a ritenere fondata l'ipotesi che l'istanza di **conciliazione**, intesa in senso non meramente organizzativo, ma **come tensione orientata ad armonizzare le differenti sfere della propria vita**, abbia un peso rilevante nel rendere difficile la vita delle donne in un ambiente strutturato sull'esperienza maschile, e nel potenziare quindi l'impatto dei fattori.

Infine, le combinazioni delle attitudini del **quarto contesto** (quello delle opinioni circa le strade da percorrere per affrontare il problema delle donne nella sfera pubblica) conducono a collegare l'aumento degli impatti dei fattori di ostacolo con la preferenza per la strada collettiva, cioè con le prospettive di soluzione che denunciano la **portata generale del problema** della scarsa presenza delle donne nei livelli decisionali della politica e del sindacato. Chi sceglie invece la prospettiva dell'impegno individuale mostra indici di impatto significativamente inferiori.

3. Le donne come attori del mutamento

3.1. Attitudini ed esclusione

Alla dinamica, per così dire, **oggettiva**, dei fattori di esclusione, si è tentato, nel paragrafo precedente, di accostare una dinamica più **soggettiva**, ossia di verificare quanto alcune attitudini delle donne che fanno po-

litica o che sono attive nel sindacato abbiano importanza nel determinare l'inclusione o l'esclusione.

Nel complesso, **la presenza delle attitudini si è rivelata solidamente collegata all'impatto dei fattori.** È infatti probabile che, trattandosi di attitudini proprie di quella che è stata definita una soggettività "femminile", tali attitudini suscitino resistenze nell'ambiente politico o sindacale a dominanza maschile, resistenze che aumentano la portata degli impatti dei fattori di esclusione sulle donne che ne sono portatrici.

Non tutte le attitudini incidono però allo stesso modo: infatti i diversi tipi (cfr. il paragrafo 2.5.) sembrano **"attrarre" i fattori di ostacolo in modo diversificato.** Ad esempio, come si è visto in precedenza, l'attitudine definita "approccio critico" amplifica l'impatto dei fattori di esclusione, così che i tipi portatori di tale tratto risultano tra i più colpiti.

Sulla base di questi risultati si è ritenuto quindi opportuno, nella parte conclusiva della prima fase di ricerca, **approfondire il ruolo delle attitudini** di cui sono portatrici molte donne **nella promozione del mutamento dell'ambiente politico-sindacale.** La prima operazione condotta in questa prospettiva è stata di differenziare tra loro le singole attitudini, al di là dei tipi che esse vanno a costituire, identificando quelle maggiormente connesse all'impatto dei fattori. A questo fine si riporta, nella tabella 18, l'indice generale di impatto (IGI) dei fattori di esclusione sulle donne portatrici delle singole attitudini. Queste ultime sono ordinate in base all'intensità dello scarto esistente al loro interno, rendendo così possibile identificare **le attitudini che appaiono più correlate a un forte impatto.**

Si noti che **sono state considerate solo nove delle dodici attitudini;** si è ritenuto infatti che le tre costitutive della dimensione delle "opinioni risolutive" (ovvero gli approcci preferiti dalle intervistate in ordine alla soluzione del problema della rappresentanza femminile) – essendo, appunto, semplici opinioni – avessero una minore forza euristica in relazione alla dinamica inclusione/esclusione delle donne che ne sono portatrici.

Tab. 18 – Indici generali di impatto dei fattori di esclusione in relazione alla presenza o all'assenza di nove attitudini della soggettività delle donne nella sfera pubblica sulle donne intervistate

CAMPIONE LOCALE			PANEL NAZIONALE		
Attitudini	IGI	Scarto	Attitudini	IGI	Scarto
Senso di estraneità			Senso di estraneità		
- se presente	1,335	0,579	- se presente	1,285	0,322
- se assente	0,756		- se assente	0,963	
Negoziazione privata			"Mito"		
- se presente	1,296	0,404	- se presente	1,210	0,286
- se assente	0,891		- se assente	0,925	
"Mito"			Approccio critico		
- se presente	1,098	0,345	- se presente	1,213	0,159
- se assente	0,754		- se assente	1,054	
Negoziazione pubblica			Negoziazione privata		
- se presente	1,295	0,317	- se presente	1,252	0,148
- se assente	0,978		- se assente	1,103	
Approccio critico			Negoziazione pubblica		
- se presente	1,123	0,263	- se presente	1,262	0,147
- se assente	0,860		- se assente	1,115	
Attività di cura			Dinamismo pol.- sindacale		
- se presente	1,084	0,101	- se presente	1,228	0,142
- se assente	0,982		- se assente	1,086	
Dinamismo politico- sindacale			Approccio costruttivo		
- se presente	1,068	0,064	- se presente	1,202	0,081
- se assente	1,004		- se assente	1,122	
Approccio costruttivo			Attività di cura		
- se presente	1,011	-0,033	- se presente	1,188	0,054
- se assente	1,044		- se assente	1,135	
Altre dimensioni			Altre dimensioni		
- se presente	1,005	-0,041	- se presente	1,154	-0,08
- se assente	1,046		- se assente	1,161	
IGI-s medio	1,030		IGI-s medio	1,159	
IGI-s medio	1,030		IGI-s medio	1,159	

Fonte: ASDO, 2006

Sulla base di questi risultati, i tratti che, con la loro presenza o assenza, producono lo **scarto più ampio** in termini di indice di impatto, possono essere considerati quelli **maggiormente implicati nella produzione di effetti escludenti sulle donne nella sfera pubblica**. Si tratta delle seguenti cinque attitudini (ordinate questa volta rispetto alle dimensioni di appartenenza):

- senso di estraneità;
- approccio critico;
- mito;
- negoziazione pubblica;
- negoziazione privata.

Le donne portatrici di questi tratti, o attitudini, sono quindi quelle che risultano più esposte all'impatto dei fattori di esclusione. La caratteristica principale di questo insieme di attitudini è la **consapevolezza e la rivendicazione della diversità** (l'estraneità, la critica, il "mito"), unita a un'**attività quotidiana di creazione di nuove relazioni, configurazioni e assetti**, tanto al livello pubblico quanto a quello privato, in grado di creare per le donne lo spazio necessario affinché possano sentirsi a proprio agio nella sfera pubblica (le due negoziazioni).

Ci sono poi due tratti fortemente correlati all'impatto dei fattori **solo quando si presentano insieme ad almeno un altro tratto**, come risulta dall'analisi delle combinazioni più o meno colpite (i "tipi", cfr. parte terza), mentre da soli hanno un indice di impatto basso, anche se comunque sempre leggermente al di sopra della media generale. Si tratta di:

- dinamismo politico o sindacale;
- attività di cura.

Avere un intenso **dinamismo politico o sindacale** non amplifica quindi l'impatto dei fattori di esclusione, a meno che ciò non risulti connesso a sua volta a una rilevante pratica delle altre dimensioni della vita, come ad esempio l'**attività di cura** o altri impegni in questo ambito.

Vi sono poi gli ultimi due tratti che, considerati isolatamente, non incrementano l'impatto dei fattori, quando addirittura non lo riducono. Se **uniti ad altre due attitudini**, invece, gli effetti complessivi ne risultano potenziati.

Tali tratti sono:

- approccio costruttivo;
- altre dimensioni.

L'**approccio costruttivo**, collegato alla tendenza ad adattarsi a giocare comunque secondo le regole del mondo politico-sindacale a dominanza maschile, appare fortemente correlato all'impatto dei fattori di esclusione **solo quando si presenta unito a entrambe le attitudini "problematiche"** (senso di estraneità e approccio critico) inserite tra quelle primarie. Infine, dedicare una significativa quantità di tempo ad altre dimensioni della vita (arte, cultura, sport, ecc.) è il tratto che ha **la più bassa capacità di potenziare gli effetti dei fattori di esclusione**, e agisce in questo senso solo quando si cumula con un forte dinamismo nell'attività politico-sindacale e una pratica altrettanto intensa dell'attività di cura.

Questi tratti, o attitudini, della soggettività delle donne, sono quindi stati **gerarchizzati in relazione al loro rapporto con i fattori di esclusione**, come risulta dal riquadro riassuntivo riportato qui di seguito.

ATTITUDINI PRIMARIE (relazione diretta con gli impatti)	ATTITUDINI SECONDARIE (relazione mediata con gli impatti)	ATTITUDINI TERZIARIE (relazione molto mediata con gli impatti)
Senso di estraneità	Attività di cura	Approccio costruttivo
Negoziazione privata	Dinamismo politico o sindacale	Altre dimensioni
"Mito"		
Negoziazione pubblica		
Approccio critico		

3.2. Attitudini e mutamento

Da quanto fin qui detto si può concludere che ci sono aspetti della soggettività delle donne nella sfera pubblica i quali, quando presenti e accentuati, da soli o in connessione con altri, producono **una forte resistenza dell'ambiente politico o sindacale**.

Su questa base è possibile formulare una teoria che identifichi, in questa resistenza, **l'opposizione dell'ambiente a una tensione verso il cambiamento esplicita dalle donne**. L'indice di impatto rappresenterebbe, in tal senso, una misura dell'intensità dell'azione delle donne. In altre parole, un

rilevante impatto dei fattori di esclusione potrebbe essere l'indizio di una forte tensione al cambiamento, a cui si oppone infatti una maggiore resistenza da parte dell'ambiente.

Questa teoria appare tanto più plausibile in quanto sono proprio le **attitudini delle donne che implicano una più accentuata critica allo status quo e una più intensa azione innovatrice** (le cosiddette "attitudini primarie", cfr. paragrafo precedente) quelle **maggiormente correlate all'impatto**, ovvero quelle che suscitano più forti resistenze.

Altre attitudini, quali ad esempio la dimensione della **conciliazione**, pure cruciale nell'esperienza delle donne, producono effetti negativi solo quando si presentano in testarda e forte connessione con un elevato dinamismo dell'attività politica o sindacale. È questo voler praticare diverse dimensioni della vita con intensità che produce infatti tensioni, contraddizioni e spinte verso il cambiamento (e quindi resistenze) all'interno di un ambiente per tradizione mono-dimensionale, come quello politico o sindacale.

Al contrario, **un forte dinamismo nell'attività politica e sindacale, digiunta dagli elementi critici**, o da quelli legati alla dimensione della conciliazione – intesa come orientamento a trovare un equilibrio tra le diverse sfere della vita – **non produce un forte attrito** rispetto all'ambiente politico o sindacale a dominanza maschile. Questo vuol dire che la pratica della leadership da parte di una donna, di per sé, non suscita resistenze insormontabili. Le donne, infatti, in una certa percentuale (comunque molto ridotta, cfr. il capitolo primo) ce la fanno. Ma poche, perché il prezzo da pagare, in un ambiente sfavorevole, è molto alto. Le donne che cercano invece di praticare la leadership, pur essendo portatrici di **attitudini in contraddizione con l'ambiente**, subiscono un alto impatto dei fattori di esclusione, provocano cioè resistenze maggiori.

Capitolo Quarto
**Superare l'approccio lineare:
la socializzazione del genere
nella sfera pubblica**

1. **Due processi distinti: successo individuale e innovazione sociale**

Nel capitolo precedente, l'**impatto dei fattori** di esclusione è stato considerato alla stregua di una "**resistenza**" dell'**ambiente politico-sindacale**, non tanto e non solo alle donne di per sé, quanto ad alcune loro attitudini. Si era parlato al riguardo di un **orientamento al cambiamento** proprio di quelle donne in cui sono presenti con più forza quelle stesse attitudini. È sulla natura di questa resistenza dell'ambiente che conviene ora puntare l'attenzione.

La resistenza è infatti un fenomeno che può risultare particolarmente rivelatore e può essere utilizzata come l'**indizio di un processo sociale in atto**, in grado di modificare profondamente il quadro all'interno del quale vengono determinati l'inclusione o l'esclusione, il successo o l'insuccesso individuale delle donne in politica.

Come quando si inferisce l'esistenza di un pianeta finora sconosciuto osservando le alterazioni nelle orbite degli altri corpi celesti, così la presenza di una resistenza, **una resistenza selettiva e mirata alle caratteristiche più innovatrici dell'azione sociale femminile**, può far legittimamente sospettare che sia in corso un processo, il cui esito non è peraltro certo (e che invece troppo spesso si tende a dare per scontato), che ha **come posta in gioco la modificazione dello stesso ambiente che per ora – appunto – resiste alla penetrazione delle donne**.

In questo modo è possibile differenziare due fenomeni, collegati ma non sovrapponibili:

- da una parte c'è il lento e faticoso **processo di inclusione delle singole donne nell'ambiente politico-sindacale** e, più in generale, nelle aree sociali e professionali a dominanza maschile; tale processo è indubbiamente **asfittico** in tutti i campi e in tutto il mondo occidentale, come risulta dalla messe di dati presentati nella prima parte di questo rapporto, e non riesce nemmeno sempre a configurare un andamento positivo regolare, seppure lento; ci si trova infatti spesso di fronte a **stasi e regressioni impreviste** e incoerenti rispetto ai progressi che tutti si aspettano come naturali;
- dall'altra parte vi è invece un altro **processo sociale di vasta portata, solo parzialmente visibile** e non incluso nei dati statistici, di cui l'unica misura a disposizione potrebbe essere contenuta negli indici di

impatto dei fattori di esclusione registrati rispetto alle attitudini più innovative della soggettività femminile nella sfera pubblica.

Il secondo processo è, per quanto sotterraneo, più dinamico, poiché in esso si avvertono gli scontri di concezioni e modi di intendere l'esercizio del potere, ma anche la gestione dei diversi significati connessi alla vita, almeno in parte irriducibili. La **posta in gioco** di tale processo non è, insomma, come si è detto, l'inclusione delle donne *tout court*, quanto **l'inclusione di caratteristiche e attitudini**, collegate alla presenza delle donne, **solo marginalmente integrate**, quando non del tutto assenti, fino ad ora, **nell'arena pubblica**.

Si propone di chiamare questo secondo, "processo della socializzazione del genere nella sfera pubblica", con un'espressione che intende sottolineare:

- che si tratta di un **processo di interiorizzazione di nuove strutture, norme e relazioni sociali**;
- che si tratta anche, nel linguaggio delle scienze dell'educazione, di un "**processo di apprendimento**", sia pure in senso ampio, da parte dell'ambiente politico-sindacale.

Dal primo punto di vista, strettamente sociologico, il processo di socializzazione del genere nella sfera pubblica può essere rappresentato attraverso l'opposizione **vuoto/spazio sociale**. Nella situazione di partenza, infatti, la realtà politica e sindacale si presenta "vuota" di regole, significati, relazioni, istituzioni e anche consuetudini, conoscenza tacita, ecc., di fronte alla presenza di due generi, anziché di uno solo, al suo interno. Le donne che vi entrano si scontrano così contro questo "vuoto" che le respinge e impedisce loro di trovare una propria collocazione al suo interno, in quanto donne. **Come individui possono naturalmente andare avanti e perfino sentirsi a proprio agio**. Ma quando viene all'attenzione qualche elemento che richiama la dimensione di genere, sia al livello formale che al livello informale (magari anche quello delle battute tra colleghi), le donne rischiano – se esibiscono una soggettività dissonante – di essere **tacitamente segregate** dalla comunità indifferenziata in cui si sono inserite senza alterarla. D'altra parte, se anche non la esibiscono, è in agguato quel **senso di estraneità** e di disagio che tanto spesso è stato registrato tra le intervistate.

L'aumento della presenza delle donne nella sfera pubblica contribuisce a riempire il "**vuoto di genere**", ma non necessariamente in misura pro-

porzionale al numero di donne. I risultati della ricerca, anzi, tendono a dimostrare che ciò che conta più di tutto è l'orientamento al cambiamento di volta in volta insito nelle donne presenti, orientamento che può comunque risultare facilitato, nella sua espressione, da numeri più consistenti.

Di fronte a questa situazione, **le donne reagiscono adottando una varietà di stili**, punti di vista e approcci, come è testimoniato dai numerosi "tipi" illustrati nel rapporto della ricerca del novembre 2006, che sono il frutto dell'incontro e dello scontro tra le caratteristiche, le storie, le convinzioni individuali delle donne, da una parte, e le resistenze dell'ambiente, dall'altra.

Nel nuovo contesto teorico proposto, i "tipi" possono anche essere considerati, in qualche modo, **differenti forme di reazione di fronte al "vuoto sociale" prodotto dalla mancata socializzazione del genere** nella sfera pubblica, utili a spiegare le spesso originali combinazioni di atteggiamenti rilevati tra le intervistate. La stessa persona può infatti esibire, in una dimensione, tratti più orientati al cambiamento e improntati al senso critico, in un'altra tratti maggiormente volti, invece, a permettere il proprio inserimento nell'ambiente senza troppi danni; più spesso si registra un'interessante commistione di diversi orientamenti, che mostra su quali punti le singole donne siano, di volta in volta, disposte a dare battaglia, e su quali preferiscano invece "lasciare correre".

Per favorire il processo di socializzazione del genere nella sfera pubblica si tratterebbe quindi, sia pure in estrema sintesi e con un alto tasso di semplificazione, di **rafforzare le attitudini più connesse al cambiamento**, tra quelle di cui risultano portatrici le donne, **intervenendo nel contempo sui fattori di esclusione** che producono l'impatto sopra identificato con la resistenza a tale processo.

D'altronde, anche intendere il processo di socializzazione dal secondo punto di vista, cioè come processo di apprendimento, ci conduce a riconoscere che esso **ha le sue condizioni e le sue regole, e può essere sostenuto, incoraggiato e guidato** attraverso azioni adeguate. È infatti sulla base di questi, sia pur provvisori, risultati che sono state redatte le **linee guida per i microprogetti sperimentali** previsti alla conclusione delle prime fasi di ricerca, tentando di identificarne le possibili conseguenze sul piano della progettazione di politiche e interventi efficaci (le linee guida provvisorie, utilizzate nell'ambito della sperimentazione, sono disponibili anch'esse sul sito del progetto: www.donnepolitica.org).

2. I regimi della socializzazione del genere nella sfera pubblica

La varietà e l'ampiezza dei fenomeni sociali connessi ai fattori di esclusione, messa in evidenza nelle pagine precedenti, rende necessario inserire qualunque prospettiva di soluzione del problema, e l'identificazione di linee strategiche orientate a favorire quella che è stata chiamata la "socializzazione del genere nella sfera pubblica", all'interno del **contesto teorico della complessità**¹³.

La particolare refrattarietà al cambiamento della questione della scarsa presenza delle donne nella politica istituzionale e nei più alti livelli del sindacato, d'altra parte, rispecchia in modo molto chiaro la **natura non lineare e non deterministica dei fenomeni sociali**, in particolar modo in quella che viene definita la società della complessità. In altre parole, bisogna considerare che un fenomeno come quello dell'accesso delle donne alla sfera pubblica non può essere risolto, e non è nemmeno correttamente inquadrabile, limitando il discorso al livello degli interventi che direttamente dovrebbero favorirlo, in un'ottica di input-output.

Come dimostrano i loro stessi esiti, le politiche messe in campo per favorire processi sociali complessi, quali quelli che riguardano le donne, finiscono spesso per essere il campo privilegiato dell'**eterogenesi dei fini**. Si pensi, per fare due esempi tra i molti possibili, agli importanti strumenti dei congedi di maternità estesi e del part-time, che rischiano costantemente di trasformarsi in boomerang per l'occupazione femminile, rendendo più difficile per le donne le carriere di alto profilo.

In questo contesto, quindi, più che identificare interventi puntuali, può risultare utile **ampliare il campo di osservazione e di azione** e considerare, nel loro complesso, i **principali "regimi" che, nei diversi ambiti sociali, influiscono, nel bene e nel male, sulle possibilità di partecipazione delle donne alla vita politica.**

Questo approccio, legato come si è detto alle teorie della complessità, deve inoltre essere coordinato con le teorie sociologiche del rischio¹⁴. Da

¹³ Morin E., *L'intelligence de la complexité*, L'Harmattan, Paris, 1999; Prigogine I., *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi di natura*, Boringhieri, Torino, 1997

¹⁴ Si vedano, tra gli altri, Beck U., *Risikogesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Mein, 1986; Beck U., "From industrial society to risk society. Question of survival, social structure and ecological enlightenment", in: Featherstone M., *Cultural theory and cultural*

tale punto di vista¹⁵, infatti, l'unità di analisi che viene in primo piano non è il singolo intervento, ma il più vasto **regime sociale**, che può essere definito come l'insieme dei fenomeni, delle norme, delle istituzioni e delle *policies* che nel loro complesso gestiscono i vari pericoli (definiti a loro volta come eventi o processi potenzialmente pericolosi e fuori controllo che minacciano gli individui). **Attraverso i regimi sociali, i pericoli possono essere trasformati in rischi socialmente gestiti e controllati.**

I cosiddetti "regimi" della partecipazione politica delle donne, allora, possono essere anche descritti come specifici **assetti della gestione dei rischi e delle opportunità nei diversi ambiti sociali.**

Applicando questo complesso teorico alla questione del rapporto tra donne e politica si può **superare l'approccio lineare** che considera il problema dell'assenza delle donne dalla politica (assimilabile, in questa ottica, a un pericolo per le donne, ma anche per la società nel suo complesso, non ancora messo sotto controllo) superabile in una logica fondata sull'analisi degli input e degli output delle singole *policies*¹⁶. Grazie alla teoria dei rischi sociali è possibile, al contrario, mettere in evidenza la **necessità di prendere in esame i regimi sociali complessi** che presiedono alla gestione del problema. Trascurare l'esistenza di tali regimi e considerare il singolo intervento può infatti condurre, come spesso accade, a introdurre norme i cui effetti paradossali, a causa delle interazioni complesse tra i diversi elementi del regime in atto, sono agli antipodi di ciò che ci si proponeva¹⁷.

change, Sage, London, 1992; Luhmann N., *Risk. A sociological theory*, De Gruyter, Berlin-New York, 1993; Elias N., *Coinvolgimento e distacco*, Il Mulino, Bologna, 1988

¹⁵ Quaranta G., d'Andrea L., "Soggetti e rischi sociali", in: *Democrazia Diretta*, 9(3), 1995

¹⁶ Cfr. anche, nell'ottica dell'inclusione della considerazione della complessità dei fenomeni sociali nell'ambito del *policy-making*, il contributo di Meny e Thoenig allo studio delle politiche sociali (Meny Y., Thoenig J.C., *Le politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1991).

¹⁷ Boudon R., *Effets pervers et ordre social*, Presses Universitaires de France, Paris, 1977

PARTE SECONDA
**L'approfondimento qualitativo e
l'osservazione dei micro-progetti
sperimentali**

I risultati della survey sulle donne politiche e le sindacaliste che sono stati brevemente presentati nei capitoli precedenti (integrati con quelli della raccolta dei dati statistici, dell'osservatorio sulle elezioni politiche del 2006 e della rassegna della letteratura sociologica) derivano dall'analisi della parte quantitativa e più strutturata del questionario che è stato sottoposto alle 362 intervistate (268 attive al livello locale e 94 al livello nazionale). Tali **risultati** sono stati poi integrati con quelli, **di natura qualitativa**, che emergono dall'esame delle risposte aperte.

In questa fase del progetto, inoltre, la ricerca ha seguito lo svolgersi dei **microprogetti sperimentali**, che sono stati utilizzati come ulteriori fonti di informazione sulla realtà delle donne nell'ambiente politico-sindacale, soprattutto con l'obiettivo di osservare le dinamiche che si instaurano quando vengono attuati interventi consapevolmente orientati a modificare tale ambiente, rendendolo più favorevole per le donne.

Nel complesso, l'obiettivo generale di questa fase è stato, allargando la base empirica della ricerca, quello di chiarire alcuni **risultati sorprendenti o paradossali** che erano emersi dalla survey, e gettare così una luce, da una parte, sulla natura del **sistema di resistenze** che si oppone a un pieno ingresso e riconoscimento delle donne come attori della sfera pubblica e, dall'altra, sulle forze che sono all'opera per produrre un **cambiamento**.

Nei prossimi capitoli si affronteranno dunque questi temi:

- contraddizioni e paradossi circa l'atteggiamento delle donne politiche e delle sindacaliste intervistate nei confronti della **questione della conciliazione** (capitolo primo);
- la "**matrice monosessuale della sfera pubblica**" come meccanismo di riproduzione di un sistema di resistenze solo parzialmente consapevole e identificabile (capitolo secondo);
- il **processo di cambiamento** all'opera: una "contro-matrice" femminile della sfera pubblica? (capitolo terzo);
- le **condizioni del cambiamento**: consapevolezza e negoziazione (capitolo quarto)

Capitolo Primo
La questione della conciliazione
per le donne politiche e le sindacaliste

1. I risultati contrastanti in merito al peso della conciliazione

La questione della conciliazione ha uno statuto particolare nella letteratura e nel dibattito sulle donne in politica. Mentre infatti, quando si tratta di mondo del lavoro, le problematiche relative a questo tema vengono poste indiscutibilmente in primo piano tra quelle che concorrono alla segregazione occupazionale femminile, le cose si fanno molto meno chiare nell'ambito politico e sindacale.

I risultati delle prime fasi del progetto hanno alimentato l'incertezza circa l'effettivo peso della conciliazione in questo campo e hanno rappresentato così uno stimolo ad approfondire la questione, tornando a prendere in considerazione le **diverse fonti** e i vari **strumenti di ricerca** fin qui utilizzati.

1.1. La conciliazione nella letteratura sociologica e sulla stampa

In primo luogo, se consideriamo il **repertorio** - messo a punto sulla base della rassegna della letteratura sociologica - con riguardo agli elementi che concorrono alla scarsa presenza femminile nei luoghi decisionali della politica e del sindacato, sui 174 fenomeni inizialmente selezionati in circa 250 testi italiani e stranieri sull'argomento, solo 18 (pari al 10,3%) avevano come oggetto questioni attinenti alla conciliazione, sia pure in senso molto ampio.

Questo risultato, che appare piuttosto modesto, circa il peso attribuito dalle studiose ai problemi di conciliazione nell'ambito politico e sindacale, è comunque molto superiore a quello derivante dall'**osservatorio sulle elezioni politiche del 2006**, e in particolare dall'attività di analisi degli articoli di stampa apparsi su temi connessi alla questione delle donne in politica e nel sindacato nel periodo gennaio-maggio 2006, in occasione della campagna elettorale (cfr. parte prima). Qui, i riferimenti riconducibili ai due fattori di esclusione delle donne presenti nella tassonomia che richiama la questione della conciliazione ("vincoli materiali" e "nodi biografici"¹⁸) sono addirittura e di gran lunga i meno numerosi di tutti. Per avere un'idea di quanto questo aspetto venga considerato irrilevante - o non venga proprio percepito - al livello dei mass media, si consideri che riferimenti al solo fattore "inerzia normativa e comportamentale" sono stati

¹⁸ I fattori vengono descritti nel secondo capitolo della prima parte di questo documento.

rilevati in 150 articoli di stampa su 877 (pari al 17%), mentre riferimenti all'insieme di entrambi i fattori collegati alla conciliazione sono stati registrati solo in 34 articoli (il 3,8%).

Infine, per completare questa scala decrescente va segnalato che nel lavoro, svolto sempre nell'ambito del progetto, di raccolta di **buone pratiche** al livello europeo per la promozione della parità di genere in politica, ne sono state trovate pochissime sulla conciliazione, che pure è stata fatta oggetto di un intenso sforzo di ricerca. Il repertorio¹⁹ che è stato costituito ha così registrato 111 buone pratiche, di cui solo 3 (il 2,7%) hanno a che fare con questo problema.

1.2. La conciliazione nella survey: aspetti quantitativi

Nell'ambito della **survey**, ci si sarebbe potuto aspettare che – sulla base di interviste che chiamano in causa l'esperienza personale delle donne politiche e delle sindacaliste – il peso degli ostacoli connessi alla conciliazione sarebbe aumentato. Questo è invece accaduto solo in parte, oltretutto con qualche sorpresa.

Da un lato, infatti, **i due fattori collegati alla conciliazione sono stati segnalati in posizioni solo intermedie**, come ostacoli nella vita politica o sindacale delle intervistate. Il fattore denominato "vincoli materiali" si posiziona infatti al terzo posto su sette, e quello denominato "nodi biografici" al quarto, sia nel campione locale, sia nel panel nazionale (tabella 19), in entrambi i casi con scarti molto ampi degli indici di impatto rispetto al primo fattore ("disarmonia", molto più segnalato).

Tab. 19 - Confronto tra il peso attribuito ai diversi fattori di esclusione dalle intervistate ai livelli locale e nazionale

R	CAMPIONE LOCALE	IGI	PANEL NAZIONALE	IGI
1	F7 – Disarmonia	1,670	F7 – Disarmonia	1,866
2	F8 – Frammentarietà	1,198	F8 – Frammentarietà	1,441
3	F2 – Vincoli materiali	1,076	F2 – Vincoli materiali	1,149
4	F6 – Nodi biografici	0,936	F6 – Nodi biografici	1,064

./.

¹⁹ Il repertorio è consultabile sul sito del progetto (www.donnepolitica.org)

./Tab. 19 - Confronto tra il peso attribuito ai diversi fattori di esclusione dalle intervistate ai livelli locale e nazionale

R	CAMPIONE LOCALE	IGI	PANEL NAZIONALE	IGI
5	F4 – Inerzia	0,914	F4 – Inerzia	1,000
6	F3 – Op. pubblica	0,764	F3 – Op. pubblica	0,941
7	F5 – Incertezza	0,657	F5 – Incertezza	0,653
	IGI medio	1,030	IGI medio	1,159

Fonte: ASDO, 2006

Legenda

F2: Vincoli materiali (Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica); F3: Opinione pubblica (Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica); F4: Inerzia (Inerzia normativa e comportamentale); F5: Incertezza (Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne); F6: Nodi biografici (Nodi biografici e diversità curriculari); F7: Disarmonia (Disarmonia tra uomini e donne nell'esercizio della rappresentanza politica); F8: Frammentarietà (Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile)

Per valutare meglio questo punto si deve osservare che i valori dell'indice di impatto hanno un *range* piuttosto limitato, variando da 0,657 a 1,670 nel campione locale, e da 1,866 a 0,653 nel panel nazionale. Oltre alla posizione nella classifica va quindi considerato che in entrambi gli aggregati **gli indici di impatto** dei fattori collegati alla conciliazione sono sempre sensibilmente più vicini agli indici dell'ultimo fattore della classifica ("incertezza") che a quelli del primo ("disarmonia"), in maniera più accentuata per quanto riguarda il panel nazionale e rispetto al fattore "nodi biografici", ma comunque in tutti i casi. Nel panel nazionale, poi, entrambi i fattori ("vincoli materiali" e "nodi biografici") registrano indici di impatto inferiori all'IGI medio.

Dall'altro lato, e si tratta di un risultato sorprendente, se è vero che le **donne con figli** hanno attribuito a questi due fattori (ma anche agli altri) indici di impatto più elevati, è anche vero che tali differenze sono, sia nel campione locale che nel panel nazionale, molto esigue, ben al di sotto della soglia di significatività dell'indice generale di impatto, o IGI, fissata a 0,3. Esse non sono quindi in grado di dare luogo, per queste intervistate, a una classifica dei fattori di ostacolo molto diversa da quella delle donne che non hanno figli (per il campione locale, che pure è quello che registra scarti relativamente più alti tra i due aggregati, cfr. tabella 20).

Tab. 20 - Confronto tra il peso attribuito ai diversi fattori di esclusione dalle intervistate con figli e senza figli (campione locale)

R	DONNE SENZA FIGLI	IGI	DONNE CON FIGLI	IGI
1	F7 – Disarmonia	1,69	F7 – Disarmonia	1,66
2	F8 – Frammentarietà	1,08	F8 – Frammentarietà	1,27
3	F2 – Vincoli materiali	0,91	F2 – Vincoli materiali	1,18
4	F4 – Inerzia	0,90	F6 – Nodi biografici	0,99
5	F6 – Nodi biografici	0,85	F4 – Inerzia	0,93
6	F3 – Op. pubblica	0,75	F3 – Op. pubblica	0,77
7	F5 - Incertezza	0,68	F5 - Incertezza	0,64
	IGI medio	0,98	IGI medio	1,06

Fonte: ASDO, 2006

Legenda

F2: Vincoli materiali (Vincoli materiali alla presenza delle donne in politica); F3: Opinione pubblica (Ambiguità del consenso dell'opinione pubblica); F4: Inerzia (Inerzia normativa e comportamentale); F5: Incertezza (Incertezza delle volontà nella promozione dell'accesso delle donne); F6: Nodi biografici (Nodi biografici e diversità curriculari); F7: Disarmonia (Disarmonia tra uomini e donne nell'esercizio della rappresentanza politica); F8: Frammentarietà (Frammentarietà della mobilitazione per la leadership femminile)

Anche le donne che hanno affrontato in prima persona le difficoltà della conciliazione, quindi, hanno segnalato problemi maggiori per la diversa visione delle priorità politiche e del modo di gestire il potere tra uomini e donne (fattore "disarmonia"), rispetto ai problemi legati ai tempi e agli orari della politica o al carico della cura (fattore "vincoli materiali"), alle rinunce o ai sensi di colpa (fattore "nodi biografici").

Si tratta di un risultato interessante, che ha condotto a porre al centro dell'attenzione l'attualità e il **peso della differenza di genere**, nelle sue accezioni più cognitive. Tuttavia si è anche deciso di mettere alla prova il modesto risultato della conciliazione, per molti versi inatteso²⁰, a partire da una strategia di indagine diversa, basata sull'analisi qualitativa dei reperti raccolti attraverso la survey.

²⁰ A questo proposito, si è verificata l'irrelevanza della relazione esistente tra peso dei fattori di ostacolo collegati alla conciliazione e ceto sociale di appartenenza delle intervistate. Il ceto è stato inferito utilizzando diversi sistemi di classificazione, tutti basati sull'attività professionale e lavorativa (professione esercitata, professione dei genitori, classificazione socio-economica NS-SEC)

1.3. La conciliazione nella survey: aspetti qualitativi

Come si è detto, per determinare con maggiore chiarezza il senso della relativamente modesta importanza attribuita dalle intervistate ai problemi derivanti dalla conciliazione tra responsabilità professionali e familiari, si è tentato, in questa fase di ricerca, di analizzare i reperti qualitativi raccolti.

Tali reperti sono di due tipi:

- le risposte alla domanda aperta conclusiva del questionario, a tema libero;
- le risposte alle domande aperte sul fattore "vincoli materiali".

Valutazioni di carattere generale

Per quanto riguarda le risposte alla domanda conclusiva del questionario della survey, dove le intervistate hanno potuto inserire commenti e **valutazioni di carattere generale e non personale** circa la situazione delle donne in politica o nel sindacato, si è applicata una metodologia di analisi parzialmente mutuata dalla *grounded theory*²¹. Secondo tale metodologia, infatti, le categorie con cui vengono classificati i dati qualitativi non si fanno derivare direttamente dalle ipotesi teoriche da cui muove la ricerca, ma si cerca invece di fondarle profondamente nei contesti sociali in esame, sia pure con la inevitabile mediazione dell'esperienza del ricercatore. In questo senso, si è scelto di non ricondurre i reperti qualitativi a categorie elaborate nel corso della ricerca, come ad esempio i fattori di ostacolo o le attitudini della soggettività femminile (cfr. parte prima), ma di adottare i linguaggi e le modalità espressive delle intervistate producendo differenti codificazioni.

Dalla scomposizione delle osservazioni contenute nella domanda conclusiva del questionario sono state così ottenute 309 "unità di significato" per quanto riguarda le 268 intervistate al livello locale e 152 unità per le 94 politiche e sindacaliste del panel nazionale. Tali unità di significato sono successivamente state raggruppate in 28 e 24 blocchi (rispettivamente per

²¹ Si può considerare la *grounded theory* una "strategia di costruzione di teoria per via induttiva e sulla base dell'analisi qualitativa dei dati e delle informazioni che emergono nel corso della ricerca empirica, che si avvale di una procedura di codifica per categorie e sottocategorie e ne ricerca le particolari proprietà e le specifiche dimensioni" (Strati A., "La Grounded Theory", in Ricolfi L., *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 1997)

le locali e le nazionali) e poi ulteriormente accorpate in 22 e 19. A conclusione di questa serie di operazioni, i **blocchi di unità di significato comuni** tra il campione locale e il panel nazionale sono risultati 17, riportati nella tabella seguente in base alla loro frequenza nel campione locale.

Tab. 21 – Blocchi di unità di significato in base alla frequenza/risposte delle intervistate alla domanda aperta conclusiva del questionario (campione locale)

1.	Problemi di conciliazione
2.	Ostacoli endogeni (scarsa autostima e autonomia dagli uomini, insicurezza, ecc.)
3.	Differenza delle donne e loro valore aggiunto in politica;
4.	Dinamiche oligarchiche nei partiti, nelle organizzazioni sindacali e nelle istituzioni
5.	Posizioni che negano l'esistenza di un "problema delle donne in politica"
6.	Affermazioni a favore di una democrazia paritaria tra i generi
7.	Posizioni favorevoli alle quote
8.	Problemi di carattere culturale e di assetto generale della società
9.	Scarso interesse delle donne per la politica
10.	Mancanza di reti e di solidarietà tra donne
11.	Posizioni contrarie alle quote
12.	Rischio di omologazione delle donne in politica
13.	Scenari e previsioni circa la presenza delle donne nei luoghi decisionali della politica e del sindacato nei prossimi anni
14.	Affermazioni relative alla necessità, per le donne, di stringere alleanze strategiche con i leader uomini
15.	Nesso tra affermazione della differenza di genere e successo in politica
16.	Sofferenza delle donne negli ambienti politico-sindacali
17.	Segregazione orizzontale delle donne in politica

Fonte: ASDO, 2006

La **questione della conciliazione** emerge dunque in questa lista come il **blocco di unità di significato più citato** dalle politiche e dalle sindacaliste al livello locale. Una situazione diversa appare analizzando le risposte delle intervistate al livello nazionale (tabella 22).

Tab. 22 – Blocchi di unità di significato in base alla frequenza/risposte delle intervistate alla domanda aperta conclusiva del questionario (panel nazionale)

1.	Dinamiche oligarchiche nei partiti, nelle organizzazioni sindacali e nelle istituzioni
2.	Affermazioni a favore di una democrazia paritaria tra i generi
3.	Posizioni favorevoli alle quote
4.	Scenari e previsioni circa la presenza delle donne nei luoghi decisionali della politica e del sindacato nei prossimi anni
5.	Problemi di carattere culturale e di assetto generale della società
6.	Mancanza di reti e di solidarietà tra donne
7.	Ostacoli endogeni (scarsa autostima e autonomia dagli uomini, insicurezza, ecc.)
8.	Posizioni contrarie alle quote
9.	Segregazione orizzontale delle donne in politica
10.	Scarso interesse delle donne per la politica
11.	Sofferenza delle donne negli ambienti politico-sindacali
12.	Rischio di omologazione delle donne in politica
13.	Differenza delle donne e loro valore aggiunto in politica
14.	Problemi di conciliazione
15.	Affermazioni relative alla necessità, per le donne, di stringere alleanze strategiche con i leader uomini
16.	Nesso tra affermazione della differenza di genere e successo in politica
17.	Posizioni che negano l'esistenza di un "problema delle donne in politica"

Fonte: ASDO, 2006

Per le nazionali, invece, il blocco che ricorre più frequentemente è quello delle **dinamiche oligarchiche** nei partiti e nelle istituzioni, con la loro forza escludente. La conciliazione è addirittura relegata dalle donne politiche e dalle sindacaliste nazionali al 14° posto per importanza (tabella 22).

Poiché, come si è visto, i blocchi di significato identificati non contengono naturalmente solo problemi e ostacoli, ma anche proposte, spunti di riflessione, elementi di facilitazione, previsioni e scenari, questo risultato

può essere ulteriormente approfondito. Prendendo ad esempio in considerazione solo le unità di significato che trattano specificamente di ostacoli per le donne in politica (122 al livello locale e 52 al livello nazionale), **la conciliazione è stata segnalata** come ostacolo rilevante nel 22,1% dei reperti raccolti al livello locale, ma **solo nel 5,7%** di quelli relativi al **livello nazionale**, che tuttavia – va sottolineato anche in questo caso – non rappresenta un campione statisticamente significativo.

La seconda osservazione è a questo punto immediata, ed è che nel contesto di domande aperte, senza indicazioni rispetto all'argomento da trattare, e probabilmente anche in virtù di un approccio metodologico più orientato a valorizzare i modi espressivi propri delle intervistate, **le differenze tra le donne politiche e le sindacaliste attive al livello nazionale e al livello locale sono decisamente aumentate**, e questo soprattutto in relazione al tema della conciliazione.

Valutazioni di carattere personale

Il risultato dell'analisi qualitativa della domanda aperta conclusiva del questionario della survey ha dunque condotto a una **polarizzazione** tra i due aggregati di intervistate, che invece coincidevano quasi perfettamente sulla base dei dati quantitativi.

Emergono tuttavia anche **differenze relative ai due aggregati presi singolarmente**: le donne al livello locale sottolineano il problema molto più intensamente di quanto risultasse dalle domande chiuse. Quelle nazionali, al contrario, decisamente meno.

È importante **chiarire il significato di questo risultato difforme**. Nel versante quantitativo della survey, ciò che veniva chiesto alle intervistate era quanto i problemi legati, ad esempio, ai tempi e agli orari della politica, o il carico del lavoro di cura, avessero influito negativamente sul loro percorso politico o sindacale. La domanda aperta conclusiva le invitava invece a formulare osservazioni e giudizi di carattere generale, a prescindere cioè dalla propria esperienza. È in questo **rapporto tra ciò che si percepisce come un problema per se stesse e ciò che si riconosce come problematico in generale, ma non necessariamente per sé**, che deve allora essere trovata la spiegazione delle differenze tra i due insiemi di intervistate e rispetto ai risultati dell'analisi quantitativa.

Se infatti tra le intervistate al **livello locale** il problema sembra essere soprattutto l'identificazione dell'impatto della conciliazione sul proprio percorso, tra quelle di **livello nazionale**, che probabilmente fronteggiano più intense dinamiche di emarginazione dei soggetti portatori di tratti di diversità, il problema sembra estendersi all'identificazione della questione in sé.

Nel tentativo di comprendere meglio la dinamica sopra delineata, si è pensato di approfondire il rapporto tra ogni singola intervistata e la problematica della conciliazione. Questo è stato fatto utilizzando il **secondo tipo di risposte aperte** cui si faceva cenno in precedenza, ovvero quelle specificamente dedicate a commentare l'impatto sulla propria esperienza del fattore di ostacolo dei "vincoli materiali alla presenza di donne in politica", e in particolare della parte direttamente collegata alla conciliazione²², cui le intervistate avevano dovuto attribuire un punteggio. In particolare, sono state effettuate due operazioni.

In primo luogo, sulla base delle loro risposte, le intervistate al **livello locale**, che – come si è visto – hanno mostrato di dare molto peso alla tematica della conciliazione come questione di carattere generale, sono state suddivise in quattro gruppi:

- quelle che parlano, nelle risposte aperte, di un'**esperienza personale di conciliazione positiva**, vuoi per l'aiuto dei parenti e/o del partner, vuoi per la disponibilità di servizi di sostegno, vuoi per circostanze particolarmente favorevoli (economiche o di altro tipo), vuoi per una loro propria capacità organizzativa (47 intervistate, pari al 17,5%);
- quelle che parlano di un'**esperienza personale di conciliazione negativa**, punteggiata da rinunce (in ambito politico o in ambito familiare), rimpianti, sensi di colpa; sono state inserite in questo gruppo anche coloro che, pur non dando una valutazione sintetica della propria esperienza, riportavano comunque di aver dovuto affrontare scelte dolorose, sofferenze, grande fatica, ecc. (136 intervistate, pari al 50,7%);
- quelle che **non hanno e non hanno mai avuto carichi di cura** significativi di nessun genere (51 intervistate, pari al 19,1%);

²² Questo fattore, oltre alle questioni dei tempi e degli orari della politica e del lavoro di cura, includeva anche il problema delle risorse economiche. Le domande aperte prese in considerazione sono state quindi solo quelle relative ai primi due aspetti.

- quelle rispetto alle quali **non erano presenti elementi sufficienti**, nelle risposte aperte, per dare una valutazione (34, pari al 12,7%).

Si è proceduto, in secondo luogo, a controllare le risposte fornite dalle 136 intervistate che sono state inserite nel gruppo "a conciliazione negativa" a quelle domande chiuse in cui avevano dovuto quantificare, attribuendo un punteggio, l'impatto che i problemi legati al carico di cura avevano avuto sul proprio percorso. Si è operato in tal modo un **confronto tra la libera descrizione, fornita dalle intervistate, della loro esperienza in fatto di conciliazione, e la quantificazione da esse stesse compiuta circa l'impatto subito sulla carriera politica o sindacale.**

L'esito di tale confronto è stato il seguente: unendo i risultati quantitativi circa l'impatto attribuito dalle intervistate ai due fattori collegati alla conciliazione - quello dei **vincoli materiali** (e quindi a problemi di tempi, orari e carico di cura) e quello dei **nodi biografici** (e quindi a rinunce, scelte difficili e sensi di colpa) - la percentuale di donne che, nonostante avessero fornito una descrizione in termini problematici della propria esperienza personale, hanno poi **minimizzato le conseguenze di tali problemi sul proprio percorso**, arriva al 52,2% delle 136 definite "a conciliazione negativa" sulla base delle risposte aperte²³.

Un'operazione analoga, condotta sul panel delle **intervistate di livello nazionale**, e in particolare su quelle che sono state allo stesso modo classificate "con esperienza di conciliazione negativa" ha mostrato una **tendenza alla minimizzazione** dell'impatto sul percorso politico o sindacale **ancora maggiore**. Tale risultato è tuttavia meno attendibile data la scarsa numerosità del panel nazionale, soprattutto considerando che potevano essere prese in considerazione solo le donne con un significativo carico di lavoro di cura.

Ulteriori elementi per l'interpretazione di questo risultato verranno forniti nel secondo capitolo. Per adesso ci si limita a osservare che sembra risultare **difficile**, per le donne politiche e le sindacaliste, **ammettere che**

²³ Le 71 donne considerate (pari, appunto al 52,2%) sono state individuate attraverso l'unione di due insiemi: per quanto riguarda il fattore "vincoli materiali", l'insieme delle donne che hanno assegnato un basso punteggio ad almeno una delle due domande relative al "peso delle attività di cura" e alla "influenza del sistema dei tempi e degli orari della politica"; per quanto concerne il fattore "nodi biografici", l'insieme delle intervistate che hanno dato risposta negativa a entrambe le domande inerenti la "rinuncia ad incarichi a causa di impegni familiari" e i "sensi di colpa per aver trascurato responsabilità familiari".

problemi come quelli connessi alla conciliazione, che pure vengono ampiamente riconosciuti quando si parla in generale²⁴, **abbiano fortemente indebolito la loro posizione** e il loro avanzamento in politica.

Una conferma di queste impressioni, e in particolare del carattere quasi violento del rifiuto di questa personale "ammissione di debolezza", lo può dare un altro dato, estremamente semplice e in qualche modo rivelatore: tra le 167 donne politiche e sindacaliste intervistate al livello locale che hanno figli, ben 40 (il 24%) hanno attribuito al problema dei tempi e degli orari della politica un impatto pari addirittura a zero (su una scala da 0 a 6) sulla propria esperienza politica personale; 47 (il 28%) hanno invece direttamente attribuito un altro netto (e improbabile) zero all'impatto dei problemi derivanti dal lavoro di cura in generale.

Nel sottolineare questi elementi sorprendenti e a volte contraddittori nelle risposte delle intervistate l'obiettivo non è naturalmente quello di giudicare criticamente l'atteggiamento delle donne politiche o delle sindacaliste, quanto quello di mettere in evidenza l'esistenza di **strategie difensive** che probabilmente si concentrano su alcuni **temi sensibili**, laddove il rischio dell'esclusione e della stigmatizzazione rispetto a stereotipi negativi è più forte.

1.4. *La conciliazione nelle sperimentazioni*

Diventa interessante a questo punto andare a verificare quale importanza ha assunto la questione della conciliazione nell'ambito dei sei micro-progetti sperimentali avviati durante il progetto RADEP. Attraverso le sperimentazioni è stato infatti possibile osservare i fattori di esclusione in azione e ridurre, entro certi limiti, il peso delle opinioni individuali, delle distorsioni della memoria, della razionalizzazione delle proprie esperienze, ecc.

Per produrre informazioni utili per la ricerca, ASDO ha condotto durante tutto il progetto, e in particolare nel corso dei micro-progetti - accanto all'assistenza tecnica svolta insieme agli altri enti della partnership di sviluppo geografica (IRES CGIL, IAL di Roma e del Lazio, Progetto Donna-Centro studi per la ricerca e lo sviluppo delle pari opportunità, UIL

²⁴ Almeno per quanto riguarda le intervistate al livello locale. Al livello nazionale sembra infatti che vi sia una scarsa disponibilità a riconoscere il peso del problema anche sul piano delle opinioni generali (cfr. paragrafo precedente).

Nazionale) – un'attività di osservazione e di raccolta di informazioni sulle attività in corso (**ricerca di accompagnamento**).

Al termine della fase di sperimentazione, poi, sono state condotte **16 interviste con alcune tra le promotrici dei micro-progetti**, utilizzando una traccia aperta in cui, tra l'altro, si chiedevano osservazioni e valutazioni sull'effettivo peso rivestito dai fattori di ostacolo identificati nelle prime fasi di ricerca sulle attività svolte.

Mentre non è possibile fornire indicazioni significative di carattere quantitativo al riguardo, data la già menzionata natura qualitativa delle interviste, è comunque utile notare che **i riferimenti ai problemi di conciliazione sono i più numerosi in assoluto** tra quelli relativi ai fattori di ostacolo e compaiono in 13 delle 16 interviste. Se in alcuni casi il problema era stato previsto nel micro-progetto fin dall'inizio, in considerazione anche della natura del target di riferimento, mettendo a disposizione servizi di cura, in altri sono stati presi provvedimenti in corso d'opera per arginare un problema che avrebbe altrimenti rischiato di rallentare e indebolire il micro-progetto stesso.

Nel box qui di seguito si riportano alcune affermazioni delle intervistate al riguardo.

Alcune osservazioni delle intervistate sulla conciliazione

"Tutte le rinunce da parte delle beneficiarie del percorso hanno avuto come base le difficoltà di conciliazione degli impegni lavorativi con quelli di famiglia".

"Le beneficiarie hanno manifestato problemi. Sono donne giovani, impegnate su più fronti: impegni politici, familiari, sociali. Hanno avuto difficoltà a trovare il tempo per partecipare alla sperimentazione".

"Le riunioni a un certo punto dovevano terminare, perché c'era un pranzo da preparare o un bambino da accompagnare".

"Abbiamo dovuto fare attenzione ai problemi di conciliazione individuale. Il che ha voluto dire, ad esempio, essere molto rigorosi sulle scelte del luogo in cui tenere gli incontri e sui tempi di svolgimento degli stessi, per conciliare gli impegni familiari e personali".

"Per far fronte ai problemi di conciliazione abbiamo posto questo problema come prioritario, altrimenti sarebbe stato difficile realizzare il progetto con molte donne con figli".

Sembra quindi che, **quando si tratta di confrontarsi direttamente con la realtà** seguendo da vicino il percorso di altre donne, e non di valutare la questione in astratto o rispetto a proprie esperienze passate, **i problemi di conciliazione si facciano sentire in maniera molto forte e indiscutibile** nella concretezza della stessa possibilità per le donne di "esserci".

2. I risultati sulla conciliazione come indizio di un più generale sistema di contraddizioni

I risultati circa l'effettivo peso dei problemi legati alla conciliazione sui percorsi delle donne politiche e delle sindacaliste hanno in sostanza mostrato di mutare sensibilmente in relazione alle **diverse fonti** che vengono di volta in volta considerate, e anche in rapporto alle **diverse strategie metodologiche** con cui le stesse fonti vengono sondate. Questo dato può essere commentato a due livelli, che verranno trattati nei paragrafi che seguono:

- un livello che riguarda dinamiche specificamente collegate alla conciliazione;
- un livello più generale, che coinvolge anche altre categorie e altri fattori di ostacoli utilizzati nell'ambito della ricerca RADEP.

2.1. Dinamiche specificamente riconducibili alla conciliazione: la tendenza al ridimensionamento

Per spiegare almeno alcune delle contraddizioni che sono state fin qui rilevate si potrebbe formulare l'ipotesi in virtù della quale alla conciliazione non è stato riconosciuto un forte impatto, nel ricordo e nel giudizio delle intervistate (versante quantitativo), perché, paradossalmente, essa è stata realizzata pagando un **prezzo molto alto**, che però è stato **spesso occultato** e disconosciuto. Andando a ripercorrere, in una sorta di "anamnesi", i problemi incontrati e le strategie adottate per gestirli (versante qualitativo), alcuni particolari rivelatori cominciano invece ad emergere. Il prezzo pagato può in effetti assumere **nel ricordo diverse interpretazioni** e diverse forme, anche dissimulate, a volte orientate a sottolineare particolari elementi personali che avrebbero "salvato" l'intervistata dal destino comune delle altre donne rispetto alla conciliazione. Tali interpretazioni,

identificabili solo nell'ambito delle risposte aperte, includono ad esempio:

- circostanze particolarmente favorevoli, fortuna eccezionale;
- straordinarie capacità personali di organizzazione;
- eroismo, grande fatica;
- rinunce (sul piano familiare o su quello politico) che hanno semplificato la vita;
- resistenza anche a fronte di dolore e sofferenza;
- compromesso.

È probabile, poi, che il ricordo sia più vivo tra chi fa politica al livello locale, tanto per motivi anagrafici, quanto perché ai livelli di potere maggiormente elevati, oltre a essere frequentemente più facile mitigare il problema grazie alla maggiore disponibilità di risorse, le donne si scontrano con ostacoli legati a più forti dinamiche elitarie escludenti che prendono tutta la scena e relegano la conciliazione sullo sfondo. È anche possibile che **al livello nazionale**, dove sono più forti le dinamiche oligarchiche, entrino in gioco **più forti meccanismi di ridimensionamento degli elementi di debolezza legati alla differenza di genere** che portano a sottovalutare il peso di un fattore distonico, in un ambiente a dominanza maschile, come quello legato alla dimensione della cura.

2.2. *Dinamiche più generali: l'esistenza di "aree sensibili"*

Quello della contraddittorietà dei risultati relativi alla conciliazione è un fenomeno che, nell'ambito della ricerca RADEP, sembra non essere circoscritto a tale questione. Mentre infatti ci sono fattori di ostacolo che confermano sostanzialmente il loro peso nelle diverse fonti, altri tendono invece a mutare a seconda che si richieda un'opinione generale, una libera interpretazione della propria vicenda, o la quantificazione dell'impatto di un problema su se stesse.

In particolare, sembra che ci si trovi di fronte a tre situazioni diverse.

Nella **prima**, i fattori di ostacolo identificati ricevono dalle intervistate una **valutazione sostanzialmente uguale** – seppure con qualche diversa sfumatura o accentuazione – sia che si tratti di esprimere un'opinione generale, che di descrivere la propria esperienza al riguardo, o di misurarne l'impatto sul proprio percorso. Rientrano in questo gruppo fattori come

l'inerzia normativa e comportamentale, le cui dinamiche elitarie ed escludenti sono sempre molto presenti nella percezione delle donne politiche e delle sindacaliste, o anche la **frammentarietà della mobilitazione** delle donne per una maggiore presenza femminile in politica.

Nella **seconda** situazione, i fattori di ostacolo vengono citati insistentemente al livello di opinioni generali, sono presenti, anche se a volte con qualche interpretazione riduttiva, nelle risposte aperte, ma ricevono punteggi di impatto molto bassi rispetto all'esperienza personale delle intervistate. È stato possibile misurare con precisione questi scarti – data la base empirica a disposizione – solo rispetto al fattore dei **vincoli materiali**, ma lo stesso andamento decrescente sembra rintracciabile anche per quanto riguarda i **nodi biografici**, l'**ambiguità del sostegno dell'opinione pubblica** e l'**incertezza** delle volontà. Quest'ultimo fattore può essere utilizzato per fare un altro esempio. L'incertezza a cui si fa riferimento²⁵ ha a che vedere con i problemi di scarsa autostima e sicurezza spesso manifestati dalle donne, e con la loro conseguente minore determinazione ad affermarsi in politica o nel sindacato. Tale fattore ha un buon riscontro al livello delle opinioni generali, tanto che il corrispondente blocco di significato si colloca al sesto posto (su 17) per le intervistate di livello nazionale, e addirittura al secondo, subito dopo la conciliazione, per le locali. Nonostante questo, le intervistate non gli hanno attribuito molto peso sul proprio percorso, tanto che esso occupa addirittura l'ultimo posto nella classifica generale, sia al livello locale, sia a quello nazionale (cfr. parte prima, capitolo terzo).

Vi è poi una **terza** situazione, in cui si colloca il fattore relativo alla **disarmonia** tra uomini e donne rispetto alle priorità politiche e allo stile di gestione del potere. Questo fattore è presente a livelli medi nella letteratura, sulla stampa e nelle opinioni generali, ma al contempo è quello di gran lunga più segnalato in entrambi i campioni quanto a impatti personali – con distacchi veramente sorprendenti rispetto a tutti gli altri.

Le tre situazioni, con i fattori di esclusione che vi sono stati ricondotti, sono riportate nel riquadro riassuntivo qui di seguito.

²⁵ Anche in questo caso sono stati utilizzati, per il confronto con i dati quantitativi, solo gli aspetti, di questo più ampio fattore, connessi a un'incertezza ascrivibile alle donne

PRIMA SITUAZIONE <i>Risultati coerenti tra opinioni generali e punteggi di impatto</i>	SECONDA SITUAZIONE <i>Più rilevante nelle opinioni generali</i>	TERZA SITUAZIONE <i>Più rilevante nei punteggi di impatto</i>
Inerzia normativa e comportamentale	Vincoli materiali alla presenza delle donne	Disarmonia tra i generi
Frammentarietà della mobilitazione	Nodi biografici	
	Ambiguità del sostegno dell'opinione pubblica	
	Incertezza	

Riflettendo sulla natura dei fattori che si trovano nelle diverse situazioni è possibile allora ipotizzare che **strategie difensive, tese al ridimensionamento** degli ostacoli, vengano messe in atto soprattutto **rispetto ad alcune aree sensibili**, quelle relative alla seconda situazione sopra delineata, che si orientano lungo l'asse semantico degli stereotipi negativi sulle donne, come l'inaffidabilità dovuta al ruolo di madre, l'insicurezza e la debolezza della volontà, ecc. Riconoscere l'impatto di un ostacolo sulla propria vicenda personale sembra infatti più facile quando la natura di tale ostacolo non implica una forte **svalutazione del soggetto coinvolto dovuta ad aspetti "problematici" legati al genere**.

Naturalmente, anche il fattore "disarmonia" riguarda il genere, in quanto implica diverse priorità politiche e stili di gestione del potere tra uomini e donne. **La disarmonia però**, anche se può tuttora creare problemi nell'ambiente politico-sindacale a dominanza maschile, **si collega all'idea di un valore aggiunto connesso all'essere donne**, legato all'ormai vincente paradigma di una leadership più democratica e orizzontale. È per questo, probabilmente, che le intervistate possono più facilmente riconoscerlo in se stesse e attribuirgli un forte impatto.

In conclusione, si può dire che l'**inatteso "ritorno" della conciliazione**, dopo che nelle prime fasi della ricerca il suo peso, sulla base dell'analisi quantitativa dei dati della survey, risultava piuttosto ridimensionato, sembra mettere in luce un **fenomeno di portata più ampia**. Se la questione della conciliazione rappresenta effettivamente **uno dei luoghi di maggiore contraddizione** che le donne sperimentano rispetto all'ambiente politico e

sindacale, insomma, altre aree di incoerenza sembrano venire in primo piano.

Per esplorare quindi il significato profondo di questa e delle altre contraddizioni che caratterizzano il rapporto tra la soggettività femminile²⁶ e l'ambiente politico-sindacale a dominanza maschile, si tenterà nel prossimo capitolo di approfondire lo studio del vasto **sistema di resistenze** che sembra tuttora opporsi al completo dispiegamento e alla piena valorizzazione di tale soggettività nella sfera pubblica.

²⁶ Come già detto, non si tratta di affermare l'esistenza di un modello unitario e storico, dai tratti essenzialisti, della soggettività femminile nella sfera pubblica. Con tale espressione ci si intende invece riferire, per brevità, a un costrutto cognitivo variegato, originato dal confronto con il contesto storicamente determinato dell'ambiente politico-sindacale italiano a dominanza maschile.

Capitolo Secondo
La matrice monosessuale della sfera pubblica

I risultati fin qui presentati, relativi alle prime fasi di ricerca e agli approfondimenti condotti successivamente, compresi quelli derivanti dalla ricerca di accompagnamento alle sperimentazioni, hanno messo in evidenza diversi elementi, che vale ora la pena di riassumere:

- i **fattori di ostacolo** al pieno inserimento delle donne nella sfera pubblica riguardano aspetti tanto materiali quanto cognitivi e colpiscono in maniera relativamente (ma sorprendentemente) indifferenziata, almeno rispetto alle tradizionali variabili sociografiche di controllo (età, stato civile, maternità, classe sociale, ecc.);
- di fronte a tale insieme di ostacoli, le donne reagiscono manifestando una varietà di **attitudini**, tra cui sono prevalenti il senso di estraneità rispetto all'ambiente, l'approccio critico verso una politica "al maschile", la convinzione dell'esistenza di un valore aggiunto nelle donne che fanno politica o sindacato;
- è la presenza di queste attitudini, e soprattutto di alcune loro combinazioni, piuttosto che le già citate variabili sociografiche, ad incidere sull'impatto dei fattori di esclusione, e sono proprio le **attitudini più critiche** e distoniche rispetto all'ambiente ad **amplificare tale impatto**;
- la percezione del senso di estraneità e le altre "attitudini critiche" si rafforzano con quello che dovrebbe essere considerato un indicatore dell'aumento dell'inclusione delle donne nel cuore degli ambienti politici e sindacali, ovvero il raggiungimento di posizioni rappresentative di **livello nazionale**;
- è difficile, tuttavia, valutare in maniera univoca l'impatto dei fattori di esclusione; quelli più legati a stereotipi negativi che colpiscono il genere femminile, infatti, sembrano oggetto di **strategie difensive e processi di minimizzazione**, anch'essi più forti al livello nazionale.

L'insieme di questi risultati, così ricchi di elementi sorprendenti o contraddittori, sembra suggerire che il fenomeno della scarsa presenza delle donne nella vita pubblica, estremamente visibile e per certi versi eclatante, così come le dinamiche segreganti che lo producono, rimandino in realtà a **un sottofondo di resistenze molto vasto e tuttora poco chiaro**, che opera a

livelli diversi, fino a quelli più profondi, con dinamiche spesso contrastanti, producendo effetti a volte paradossali.

Si è quindi tentato di mettere a punto un'interpretazione di tale "sottofondo" che integrasse in un quadro di riferimento coerente i risultati fin qui prodotti. Nei prossimi paragrafi si presenteranno dunque:

- una proposta teorica circa la natura e le caratteristiche del sistema di resistenze al pieno riconoscimento della dimensione di genere nella sfera pubblica;
- un tentativo di applicazione di tale proposta ai risultati empirici della ricerca.

1. Contributi teorici multidisciplinari per l'elaborazione di una teoria delle resistenze al cambiamento

Viene spesso chiamato in causa, dalle donne politiche e dalle sindacaliste intervistate nell'ambito della ricerca RADEP, ma anche dalla letteratura o dalla stampa, l'esistenza di **una più generale e sistematica struttura di esclusione delle donne**, a cui vengono attribuiti nomi diversi, secondo le diverse tradizioni politiche o di pensiero (cultura, maschilismo, sistema, patriarcato, ecc.) e che, finché non sarà eliminata, continuerà a produrre tale esclusione, quali che siano i provvedimenti normativi che vengano adottati per contrastarla. In questa prospettiva, le misure educative, da adottare fin dall'infanzia, vengono ritenute le più adatte a produrre – seppure nel lungo periodo – un mutamento abbastanza profondo da contrastare tale struttura.

I risultati della ricerca, che mettono in evidenza la sistematicità dell'esclusione, partendo dai numeri fino ad arrivare alla vasta tassonomia dei fattori di ostacolo, conducono naturalmente in questa stessa direzione.

Si pone a questo punto il problema di **quale sia la prospettiva teorica più adeguata a inquadrare compiutamente questa ampia fenomenologia** ai fini della presente ricerca. Tale prospettiva deve essere infatti in grado di rendere conto, tanto dei **versanti più estrinseci e strutturali** dell'esclusione (il problema delle risorse e dei vincoli materiali, dell'inerzia normativa, ecc.), quanto di quelli **più intrinseci e psicologici** (problemi di incertezza, dilemmi biografici, insicurezza, estraneità atteggiamenti critici, ecc.), che hanno mostrato, nell'ambito della presente ricerca, la forza espli-

cativa maggiore. Inoltre, la prospettiva teorica deve essere capace di fornire un quadro coerente di una **fenomenologia** che, come si è visto, appare per molti versi **contraddittoria** e, soprattutto, produce interpretazioni e atteggiamenti contrastanti nelle stesse protagoniste.

Queste caratteristiche del fenomeno sotto osservazione inducono a prendere in considerazione quelle correnti teoriche che, in **sociologia**, sono più orientate ad attribuire importanza e ad integrare nel meccanismo del mutamento sociale gli elementi più interiori all'origine dell'azione degli attori sociali. Un'altra strada da battere è, simmetricamente, quella di identificare gli approcci che, nell'ambito della **psicanalisi**, sono più vicini a prendere in esame il versante sociale all'interno del quale si svolge il mondo psichico individuale. Il contributo della psicanalisi è infatti cruciale per **disvelare il significato** sotteso a fenomeni quali quelli che abbiamo potuto fin qui identificare solo come "**contraddizioni**".

Alla confluenza tra queste correnti troviamo così diversi approcci di particolare rilevanza ai fini della presente ricerca. L'obiettivo delle brevi note che seguono non è naturalmente quello di procedere a una trattazione, seppure sintetica, dei contributi teorici che vengono richiamati, ma solo quello di mettere in evidenza l'aspetto o gli aspetti che rendono tali contributi utili ai nostri fini.

1.1. Sociologia: costruzione sociale, habitus, strutturazione, morfogenesi

Le scuole di pensiero sociologico i cui concetti fondanti sono richiamati nel titolo di questo paragrafo cercano di istituire una relazione forte e dinamica tra i due classici poli della **struttura sociale**, da un lato, e dell'azione degli **individui**, dall'altro, in grado a sua volta di modificare la struttura. Il tentativo è quello di **spiegare tanto il permanere quanto il mutare della società**, evitando gli opposti riduzionismi dello strutturalismo e dell'individualismo metodologico e riuscendo a rendere ragione tanto dei condizionamenti strutturali quanto del ruolo dell'intenzionalità degli attori.

Per **Berger e Luckmann (1966)**, "tutta l'attività umana è soggetta alla consuetudinarietà: ogni azione che venga ripetuta frequentemente è cristallizzata secondo uno schema fisso che può essere quindi riprodotto con economia di sforzo (...) la parte più importante dell'abituazione dell'attività umana coincide con l'istituzionalizzazione di quest'ultima, che ha luogo dovunque vi sia una tipizzazione reciproca di azioni da parte di

gruppi di esecutori". Le istituzioni sono costruite e mantenute nell'interazione dei gruppi e in relazione a tale interazione la loro "oggettività" resta esposta al cambiamento. **La struttura sociale viene dunque costantemente costruita e modificata attraverso le relazioni sociali degli attori**, che esercitano la propria *agency* nel negoziare tali relazioni, le quali vanno poi a modificare la struttura stessa (Connidis, McMullin, 2002).

Per Bourdieu (1972) gli individui, attraverso modelli ricorrenti di interazione, riproducono "un insieme di schemi di base profondamente interiorizzati", che essi assorbono nel corso della loro esistenza sociale (*l'habitus*). Senza cadere nel riduzionismo strutturalista, che nega volontà e azione autonoma agli individui, è tuttavia importante per Bourdieu comprendere i **meccanismi della "complicità degli individui con l'ordine sociale"**. Solo così l'ordine sociale diventa visibile e può essere messo in discussione e modificato, nella prospettiva del "costruttivismo strutturalista" (Berzano, 2004).

In una prospettiva simile, Giddens, con la teoria della strutturazione, presenta l'azione e la struttura come indissolubilmente compenstrate tra loro: **le strutture esistono nel momento in cui gli attori le mettono in pratica** e la loro azione può modificarle (Giddens, 1984).

In una prospettiva alternativa, che attribuisce maggiore peso al condizionamento strutturale, per Archer, le strutture esistono anche prima che gli attori le mettano in pratica, perché sono il frutto delle attività di generazioni che hanno preceduto gli attori interagenti con la struttura. Dalle interazioni tra gli attori possono tuttavia derivare la conferma (morfostasi) o la trasformazione (morfogenesi) della struttura, in relazione ai **livelli di gratificazione o frustrazione avvertiti dagli attori** e alla propensione all'interazione tra i soggetti coinvolti (Archer, 1995).

Implicazioni per la ricerca

Si può osservare, sulla scorta di queste brevi note, che i risultati della ricerca RADEP sono fortemente in sintonia con una letteratura sociologica classica, orientata ad attribuire – sia pure con diverse gradazioni – un forte e determinante peso alle intenzionalità degli attori e anche alle loro **dinamiche più soggettive** (frustrazione o gratificazione di Archer, ad esempio) o **inconscie** (la "complicità con il sistema" di Bourdieu) nel produrre il mutamento, sia pure in presenza di **strutture sociali orientate a riprodurre se stesse**.

I risultati della ricerca mettono infatti in primo piano il sistema delle intenzionalità e delle emozioni delle donne politiche e delle sindacaliste, e anche la sofferenza e il senso di estraneità, e talvolta di impotenza, che le colpiscono nell'incontro/scontro con le strutture oligarchiche ed escludenti della sfera pubblica. È importante quindi adottare un approccio teorico che riconosca le **potenzialità di tali dinamiche soggettive nella prospettiva del cambiamento**, e si propone di identificare tale approccio nella prospettiva del costruzionismo sociale, sia pure con innesti e variazioni.

1.2. Psicanalisi: gruppoanalisi, inconscio sociale, matrice psichica di gruppo

Nel più generale ambito della psicanalisi, la gruppoanalisi sembra il filone teorico che meglio si presta a fornire elementi di interpretazione per la base empirica della ricerca RADEP.

L'attenzione per le componenti collettive e sociali dell'inconscio, inaugurata da Jung, trova infatti nella gruppoanalisi, sviluppatasi a partire dagli anni '40, una prosecuzione e una sistematizzazione di grande rilievo (Di Maria, 2006). Per Brown e Zinkin (1996), il fondamento della gruppoanalisi, enunciato da Foulkes, è il riconoscimento della **natura profondamente sociale della personalità umana**. Per Foulkes (1973), in effetti: "come gruppoanalisti non condividiamo la giustapposizione di una realtà psicologica 'interna' e di una realtà fisica o sociale 'esterna' che, per la psicanalisi, ha molto senso. Quello che è dentro è fuori, il 'sociale' non è esterno, bensì anche molto interno e penetra l'essenza più interna della personalità individuale". In sintesi, per Foulkes, la gruppoanalisi prende in considerazione "l'operare sociale" dei processi inconsci.

Sulla stessa scia di Foulkes si pone Hopper, con il suo concetto di **inconscio sociale**. Con questa espressione, Hopper intende riferirsi ai **condizionamenti prodotti dagli assetti sociali**, culturali e comunicativi dei quali non si è consapevoli, ma che esercitano profondi effetti sulla vita interiore degli individui. **Tali assetti**, infatti, non sono generalmente percepiti, e quando lo sono vengono spesso negati e comunque **non considerati problematici**, perché non si osservano con un sufficiente grado di distacco e obiettività (Hopper, 2003).

Brown (2001) illustra con alcuni esempi i quattro modi in cui l'inconscio sociale si manifesta:

- **assunzioni** (ciò che nella società è dato per scontato e considerato "naturale", come ad esempio non mangiare con le mani, i privilegi dei primogeniti, la "superiorità culturale" della propria cultura, ecc.);
- **disconoscimenti** (fingere di non conoscere cose che sono sgradite, come ad esempio che i poveri sono spesso vittime innocenti di una società da cui noi invece traiamo beneficio, ecc.);
- **difese sociali** (ciò che viene difeso attraverso meccanismi come la proiezione, la negazione, la repressione o l'evitamento, ad esempio per proteggere la nostra autostima o prevenire sensi di colpa);
- **oppressione strutturale** (la restrizione della consapevolezza attraverso il controllo del potere e degli strumenti comunicativi).

Ma dov'è localizzato e come viene intersoggettivato questo "inconscio sociale"? Per Foulkes la mente non è un fenomeno puramente individuale, in quanto **l'individuo è immerso nella rete dinamica di comunicazioni e relazioni dei gruppi sociali cui partecipa**. Quando un gruppo di persone entra in relazione si crea un nuovo fenomeno, rappresentato dal campo totale di ciò che avviene tra di loro. Non riconducibile semplicemente alle dinamiche interpersonali, esso rimanda invece a "**processi transperso-nali**", cioè processi mentali che, come i raggi X nella sfera del corporeo, passano attraverso l'individuo formando una rete. Questa rete, che Foulkes chiama "**matrice psichica gruppale**" (Foulkes, 1973) è un sistema psichico del quale gli individui rappresentano i nodi.

La matrice è dunque una rete dinamica di comunicazione e relazioni e rappresenta il terreno condiviso che determina il significato e la significazione di tutti gli eventi e su cui poggiano tutte le comunicazioni, conscie e inconscie. Come nota Fiore (1994), ciascuna delle reti a cui appartiene l'individuo genera la sua matrice: la rete familiare la matrice familiare, la rete sociale la matrice sociale, la rete umana la matrice di base. La matrice è sempre dinamica, in quanto sede di affettività inconscie, ambivalenze e conflitti.

Implicazioni per la ricerca

I contributi brevemente richiamati suggeriscono di considerare la matrice psichica e sociale come **il versante più interiore del concetto sociologico di struttura**, nelle sue accezioni costruzioniste, richiamato nel paragrafo precedente.

Utilizzando entrambi i punti di vista, si potrebbe dire che le società umane possono essere comprese come **un insieme più o meno organico di matrici sociali e psichiche** che, interagendo tra loro, danno vita a strutture, resistenze, conflitti, complicità, azioni sociali, istituzioni, dinamiche relazionali e cognitive. Tali interazioni producono anche **contraddizioni e paradossi**, soprattutto nelle aree in cui si sovrappongono, perché ciascuna matrice non è il frutto di un progetto (se non in minima parte) e tende quindi a gestire i conflitti e i paradossi senza risolverli, o addirittura producendone altri.

In questo senso, la concettualizzazione gruppoanalitica della matrice, in un contesto teorico costruzionista, ha il vantaggio di **mostrare come dinamiche parzialmente inconsapevoli concorrano al mutamento sociale o lo ostacolino** e a focalizzare l'attenzione sui contenuti relazionali più profondi. Tale concettualizzazione sembra anche suggerire la possibilità che diverse matrici insistano congiuntamente nello stesso spazio sociale (ad esempio quello politico), producendo ambivalenza e contraddizioni in capo a quei soggetti che partecipano contemporaneamente a più di una matrice.

1.3. *Matrici e configurazioni di potere*

Il concetto di matrice può essere proficuamente interpretato, ai fini della ricerca e sulla scorta di Norbert Elias (1939), anche nell'accezione di **"configurazione di potere"**. Per Elias, infatti, parte integrante degli assetti psichici dei gruppi sociali sono le configurazioni di potere che si stabiliscono tra di essi, influenzando l'identità degli individui che ne fanno parte²⁷. Non ha senso per Elias, in questa ottica, la tradizionale distinzione, di carattere prevalentemente disciplinare, tra processo di sviluppo psichico individuale e processo di socializzazione. L'individuo è, invece, costituito fin nei suoi livelli più profondi dalle relazioni di potere preesistenti all'interno delle quali egli è nato. **I contenuti dell'inconscio dei membri dei gruppi al potere differiscono così sensibilmente da quelli dei membri dei gruppi privi di potere.**

Uno dei meccanismi che incide su questa dinamica ha che fare con la percezione della propria immagine come appartenente a un gruppo sociale determinato. I gruppi al potere, infatti, sono in grado di sviluppare una

²⁷ Cfr. anche: Butler J., *The Psychic Life of Power. Theories in Subjection*, Stanford University Press, Palo Alto, 1997

propria **auto-immagine** positiva, mentre imputano agli altri un'immagine globalmente negativa (Elias parla a questo riguardo rispettivamente di *carisma* e *stigma*). Per Elias: "La capacità di un gruppo di appiccicare un'etichetta di inferiorità umana a un altro gruppo e di *fare in modo che resti appiccicata* è una funzione della specifica configurazione di potere che si è creata tra i due gruppi" (Elias, 1965).

L'auto-immagine dei gruppi al potere si modella sulla "minoranza dei migliori" e porta all'**idealizzazione**, mentre l'immagine attribuita agli altri si modella sulla "minoranza dei peggiori" e porta alla **denigrazione**. Queste immagini penetrano profondamente nella mente dei membri dei due gruppi ed entrano a far parte della struttura stessa della loro psiche (Dalal, 2001). Questa situazione genera un doppio movimento:

- da una parte, i membri del gruppo al potere tenderanno alla **coesione**, per massimizzare il vantaggio che deriva loro dal fare parte di un gruppo idealizzato;
- dall'altra, i membri del gruppo privo di potere tenderanno alla **frammentazione** e a prendere le distanze gli uni dagli altri, non volendo esporsi come parte di un gruppo che è oggetto di disprezzo.

Perché, si chiede Elias, gli *outsiders* non ribaltano la situazione stigmatizzando i gruppi al potere e fabbricando un carisma per se stessi? In effetti questo può accadere, anche se i differenziali di potere rendono l'operazione estremamente difficile. Tuttavia, con il modificarsi della configurazione iniziale e mano a mano che gli *outsiders* diventano più potenti, il processo comincia effettivamente a ribaltarsi. Gradualmente infatti, quando i gruppi esclusi cominciano a sentirsi meglio rispetto alla propria identità, acquisiscono fiducia in se stessi e carisma agli occhi degli altri e possono quindi aumentare la propria coesione.

Interpretare il concetto di matrice sulla scorta di Elias rende anche chiaro perché il suo funzionamento sia **in gran parte inconsapevole**: tra i fatti sociali che vengono più spesso ignorati, disconosciuti o repressi vi è infatti l'**allocazione del potere nella società** (Brown, 2001).

2. L'uso della teoria della matrice nella ricerca RADEP

2.1. *La matrice dominante in politica e nel sindacato*

Si potrebbe dire, utilizzando i contributi presentati nei paragrafi precedenti, che **nell'arena pubblica la matrice dominante** che guida le interazioni e orienta i processi di comunicazione e significazione, **si è costituita in assenza (se non attraverso l'assenza) del genere femminile**. Ne sono così risultati esclusi proprio quegli aspetti che più vengono percepiti come connaturati rispetto a tale genere, e tra questi la dimensione della maternità e della cura, nella sua accezione più ampia, che rappresenta simbolicamente proprio l'altro versante, rispetto al quale la sfera pubblica ha assunto la sua attuale configurazione, ovvero la sfera privata.

La presenza delle donne in politica, che evoca questa altra dimensione²⁸ – e, si potrebbe dire, una diversa matrice – rappresenta quindi una deviazione rispetto ai processi di interazione e di significazione consueti nell'ambito politico a dominanza maschile e produce quel disagio e quel senso di estraneità di cui si è parlato in precedenza. Disagio e senso di estraneità che, tra l'altro, nella ricerca RADEP si sono rivelati più intensi quando le donne non accettano strategie "mimetiche" e rivendicano una loro differente soggettività (collegamento dell'impatto dei fattori con l'intensità delle attitudini critiche verso la politica "al maschile", cfr. parte prima).

Parlare di "matrice" in quanto rete dinamica delle comunicazioni e delle relazioni in un determinato ambito sociale, che agisce come **modello introiettato di interpretazione e di riproduzione della realtà**, può essere utile, inoltre, anche solo al livello di metafora, perché serve a segnalare l'esistenza di ostacoli non facilmente identificabili che bloccano l'ascesa delle donne.

Ai fini di questa ricerca e, più in generale, in un'ottica di ricerca sociologica, il concetto di matrice è stato preferito ad altri, più noti, come quello di patriarcato o quello di cultura, per diversi motivi.

In primo luogo, infatti, la portata di questi concetti è troppo ampia, quanto meno rispetto alle ambizioni della ricerca RADEP, e li rende prati-

²⁸ Dimensione sulla quale le donne vengono schiacciate, per prolungarne l'esclusione, anche grazie al massiccio e difensivo uso di stereotipi sessisti (cfr. Molino, 2006)

camente inattuabili, laddove invece il concetto di matrice può essere considerato espressione di una **teoria di medio raggio**, più gestibile e verificabile al livello empirico. Inoltre, il concetto di matrice di Foulkes ha il vantaggio di avere come naturale territorio di riferimento uno **specifico ambito sociale**, in questo caso quello politico-sindacale. Infine, la matrice si presta meglio a mettere in evidenza la **natura storica e situazionale** dell'oppressione delle donne nei diversi contesti sociali e a identificare le dinamiche sempre all'opera del **cambiamento**, comprese quelle più soggettive e profonde.

Fare riferimento a dinamiche parzialmente inconsapevoli non vuol dire, naturalmente, negare l'importanza o lo spazio che devono essere riconosciuti alla **libertà individuale** o all'iniziativa, all'impegno e alle doti personali, ma solo mettere a fuoco l'esistenza di un sottofondo di resistenze, spinte e contro-spinte con cui è necessario fare i conti, pena l'inefficacia degli sforzi orientati al cambiamento.

In questo senso, il **concetto di matrice** ha, accanto a quella analitica, anche una funzione proattiva.

Da una parte, infatti, **in chiave analitica**, esso suggerisce come la vecchia matrice monosessuale continui a produrre i suoi effetti, nonostante tante dichiarazioni a favore della parità e il consenso che questo tema incontra presso l'opinione pubblica, **replicando silenziosamente una dimensione politica in cui non c'è spazio per la differenza**.

Dall'altra, **in chiave proattiva**, questo concetto sembra indicare che la lotta per far prevalere una matrice aperta alla differenza può essere un esito dell'azione sociale e collettiva delle donne, ma solo se e in quanto tale azione va nella direzione di imporre mutamenti profondi alla stessa idea della politica e alle sue prassi. Ovvero, quanto più si va ad **agire sulla matrice**, modificandola (livello "genotipico" del cambiamento), e non solo sulle strategie di adattamento delle singole donne (livello "fenotipico")²⁹.

²⁹ In genetica, il genotipo di un individuo è dato dal suo corredo genetico: si tratta di ciò che è "scritto" nel DNA contenuto nel nucleo di tutte le sue cellule. Il fenotipo, invece, è l'insieme dei caratteri che l'individuo manifesta: dipende dal suo genotipo, dalle interazioni fra geni e anche da fattori esterni. Se ne propone, in questo contesto, un uso in qualità di metafora.

2.2. *Tracce della matrice dominante nella base empirica della ricerca*

Tra i risultati della ricerca è possibile trovare alcuni indizi dell'esistenza di quella che abbiamo definito la "matrice monosessuale", ovvero un assetto comunicativo-relazionale e di potere modellato sull'esperienza e sugli approcci maschili, in grado di conformare la realtà sociale della sfera pubblica, ma anche gli assetti psichici profondi degli attori che vi operano.

La base empirica a disposizione offre al riguardo alcuni **spunti generali** e alcune **tracce più precise**.

Al livello generale, possono essere considerati indicatori della presenza della matrice, ma anche suoi elementi costitutivi, i **fattori di esclusione** delle donne dalla sfera pubblica, che sono stati prima identificati attraverso la letteratura scientifica e l'Osservatorio sulle elezioni politiche del 2006, e successivamente confermati e misurati attraverso la survey (cfr. parte prima di questo documento).

Anche quelle che sono state convenzionalmente chiamate le "**attitudini della soggettività femminile nella sfera pubblica**" descrivono le reazioni che, in misura e con strategie diverse, le donne tendono a manifestare per trovare un proprio spazio e minimizzare i danni che il sottofondo di resistenze imputabile alla matrice dominante pone sul loro percorso.

Dalle attitudini emergono inoltre con molta evidenza le conseguenze che i meccanismi escludenti della matrice tendono a produrre a **un livello più profondo**. Il senso di disagio ed estraneità, ad esempio, presente con forte intensità nel 60% delle intervistate di livello nazionale, rappresenta un risvolto psicologico della monosessualità della matrice, che non può non avere conseguenze sull'identità politica delle donne.

Accanto a questi elementi di carattere generale, può essere utile scendere maggiormente nel dettaglio per quanto riguarda almeno due risultati della ricerca. Il primo è quello relativo alla **conciliazione**, del quale si sono già messi in evidenza paradossi e contraddizioni; il secondo si riferisce al fattore di ostacolo della **frammentarietà** della mobilitazione messa in atto dalle donne per la rappresentanza femminile.

La conciliazione come elemento dissonante rispetto alla "matrice monosessuale"

Se la matrice monosessuale si è costituita, come si accennava sopra, in assenza e attraverso l'assenza delle donne, "naturalmente" posizionate in quella dimensione privata da cui appunto si prendono le distanze parlando di sfera pubblica, è comprensibile che **il tema della conciliazione** risulti essere quanto di più **estraneo al mondo simbolico connesso alla politica** e alla sua prassi e organizzazione.

In questo senso, l'utilizzo di un contesto teorico come quello della "matrice", che ha profonde implicazioni di natura sia sociale che psicologica, contribuisce a creare **un quadro coerente** all'interno del quale possono essere interpretati meglio alcuni risultati che sono stati segnalati in precedenza come contraddittori.

Dei dati presentati nel primo capitolo di questa seconda parte, ad esempio, si può richiamare quello relativo al fatto che, tra le intervistate con significativi carichi di cura che segnalano, nelle risposte aperte, di aver sperimentato gravosi problemi di conciliazione, più della metà minimizzano o addirittura azzerano, in quelle chiuse, **il peso effettivo che la conciliazione ha (o ha avuto) sulla propria esperienza politica**. L'interpretazione di questo atteggiamento ci ha portato a parlare, nei paragrafi precedenti, di meccanismi difensivi tesi a gestire quei tratti dell'identità di genere che vengono maggiormente percepiti come elementi di debolezza.

Tale lettura può essere ora maggiormente determinata dall'ipotesi che la fonte ultima della **percezione di debolezza che suscita l'atteggiamento difensivo** risieda nell'esistenza di una "matrice monosessuale della sfera pubblica", a cui inevitabilmente anche le donne che fanno politica o sindacato aderiscono, sia pure in misura diversa, e in cui problematiche come quella della conciliazione non hanno ancora diritto di cittadinanza.

I meccanismi difensivi, inoltre, sempre nell'ottica della teoria della matrice dominante, **non possono essere intesi come strategie interamente consapevoli e obiettive**. La gruppoanalisi segnala infatti come sia molto difficile, per gli individui, percepire i condizionamenti prodotti sulla loro vita (a tutti i livelli, compresi quelli più interiori) dai più generali assetti sociali, relazionali e comunicazionali. Quando poi tali condizionamenti vengono percepiti, scattano meccanismi di negazione o di sottovalutazione.

Un tipico meccanismo difensivo di questo tipo, e cioè solo parzialmente consapevole nelle sue più profonde motivazioni, è quello che in psicanalisi viene indicato come **diniego**. Il diniego è definito, dal Dizionario Critico di Psicanalisi di Charles Rycroft (1970), come un "meccanismo di difesa per cui vengono negate alcune esperienze penose o alcuni impulsi o aspetti del sé (...); al diniego si associano processi di scissione e proiezione, in virtù dei quali il soggetto non solo nega di avere determinati sentimenti o problemi, ma giunge ad asserire che qualcun altro li ha". In modo simile, alcune delle intervistate che hanno segnalato nelle risposte aperte la questione della conciliazione come cruciale per il successo delle donne in politica, hanno affermato al contempo di non averne personalmente subito il **minimo impatto**, nonostante la presenza di figli o di altre responsabilità di cura. Alcuni esempi tratti dalle interviste possono illustrare questo atteggiamento riconducibile al diniego.

Le coppie di affermazioni riportate nei riquadri qui sotto si riferiscono, la prima, alla risposta alla **domanda aperta conclusiva** del questionario, che richiedeva opinioni di carattere generale; la seconda alla risposta alla **domanda aperta sulla propria esperienza** rispetto al problema dei tempi e degli orari della politica o a quello del carico del lavoro di cura. Tutte le intervistate di cui si riportano le frasi hanno figli o, in un caso, sono responsabili della cura di una persona invalida; nonostante questo, hanno attribuito due "zeri" al peso sulla propria esperienza di entrambi i problemi.

Confronto tra alcune affermazioni delle intervistate alla domanda aperta conclusiva del questionario e alla domanda aperta sulla propria esperienza (tempi e orari della politica e lavoro di cura)

Rappresentante sindacale di base

"L'unica cosa da rivedere sono le condizioni per le donne. Tutto si riesce a gestire bene se si riesce a conciliare impegno e figli. Mancano però i servizi di assistenza"

"Io non ho avuto problemi, perché so organizzarmi la vita"

Militante di partito

"Il problema non è la differenza di genere. Il problema è la carenza di servizi che consentano alle donne di conciliare famiglia e vita politica"

"Io sono sempre riuscita a conciliare tutto"

Rappresentante sindacale di base

"Finché le donne non avranno la possibilità di trovare un equilibrio tra tempo del lavoro e strutture di sostegno, è difficile pensare di vederle più impegnate"

"Nessun problema per me, e non ho mai tolto tempo alla famiglia"

Rappresentante sindacale di base

"Spero che in futuro le donne abbiano più coraggio nel mettersi in gioco e conciliare le problematiche familiari e lavorative"

"Io non ho mai avuto nessun problema, avendo la fortuna di avere la massima collaborazione di tutti"

In sintesi, quindi, sono **due le fenomenologie contraddittorie** che emergono rispetto alla questione della conciliazione:

- da una parte, la riluttanza a riconoscere che i problemi di conciliazione hanno avuto un peso significativo sulla propria vita politica o sindacale (risposte aperte sulla propria esperienza di conciliazione che riportano difficoltà, fatiche, e rinunce, ma punteggio molto basso quando si tratta di quantificarne l'impatto, cfr. il primo capitolo di questa seconda parte);
- dall'altra, la tendenza a dichiarare che quello della conciliazione è uno dei problemi, se non il problema, più grave per le (altre) donne nella sfera pubblica, tirandosene però fuori al livello personale, sia pure in presenza di significativi carichi di cura (meccanismo del diniego).

Di fronte a risultati come questi, che pure dovranno essere approfonditi con ricerche ad hoc, emerge l'importanza di adottare uno **strumento teorico multidisciplinare** come quello della matrice, in grado di trattare sia il versante sociale che quello psicologico delle reazioni suscitate dalla minoritaria presenza delle donne negli ambienti a più forte dominanza maschile. Vale la pena di sottolineare ancora una volta che perseguire piste di ricerca di questo tipo non ha certamente l'obiettivo di muovere critiche agli atteggiamenti che vengono identificati, ma piuttosto quello di verificare l'utilità del concetto di "matrice dominante della sfera pubblica", in grado di orientare tanto i comportamenti sociali, quanto le attitudini psichiche delle persone coinvolte, ad esempio determinando quali temi sono degni di venire affrontati e quali squalificano ed escludono invece dalla rete comunicativa e relazionale chi ne è portatore.

Frammentarietà e configurazioni di potere

Rispetto al fattore della frammentarietà, è utile tornare alla posizione di Norbert Elias, richiamata in precedenza: nelle dinamiche tra élite dominanti (maschili) e gruppi di *outsiders* (in questo caso le donne), **l'assenza di potere** che caratterizza questi ultimi è all'origine della **mancanza di coesione dei soggetti esclusi**, che a sua volta rinforza, in un circolo vizioso, l'esclusione.

È facile notare quanto questa lettura della matrice psichica gruppale in collegamento con la dinamica eliasiana del potere si attagli alla situazione delle donne in politica o nel sindacato. Uno degli ostacoli più insistentemente segnalati, tanto dalla letteratura e dalla stampa quanto dalle intervistate, riguarda infatti proprio la **frammentarietà** e la scarsa coesione dell'azione politica per la promozione delle donne nella sfera pubblica. Tale fattore si colloca infatti al secondo posto nella classifica degli impatti degli ostacoli sulle intervistate, e si mantiene in posizioni medio-alte anche sulla base dell'analisi qualitativa delle risposte aperte dei questionari della survey.

L'insieme degli altri risultati della ricerca circa il peso delle componenti cognitive ed emozionali dell'esclusione dal potere sembrano, d'altronde, confermare che l'origine di questa frammentarietà è molto profonda e non può essere spiegata solo in virtù dell'appartenenza delle donne a diversi schieramenti politici. Entrano invece in gioco, secondo questa interpretazione, questioni collegate alla **costruzione dell'identità politica delle donne** in un contesto a forte dominanza maschile, alla cui **matrice di base** esse non possono non aderire almeno parzialmente, dato che non ne esiste ancora, o non è ancora abbastanza forte, una **alternativa** (cfr. capitolo successivo). D'altra parte, fare propri tratti della matrice maschile della sfera pubblica, che non riconosce e valorizza adeguatamente le loro istanze e il loro contributo, comporta per le donne conseguenze negative circa i processi di identificazione e coesione con il proprio genere, concorrendo alla dinamica della frammentazione.

Capitolo Terzo
**Il processo di cambiamento all'opera:
una "contro-matrice" femminile
della sfera pubblica?**

Se il sottofondo di resistenze che ancora blocca l'ascesa delle donne nella sfera pubblica può essere utilmente interpretato come **un costruito psichico e sociale transpersonale**, attraverso il concetto foulkesiano di matrice dominante, è necessario gettare a questo punto un sguardo sulle trasformazioni che hanno avuto luogo negli ultimi decenni a causa dell'ingresso delle donne nelle aree a dominanza maschile.

La "matrice monosessuale", infatti, nonostante la lentezza dei cambiamenti, non ha più il monopolio della sfera pubblica e si trova a fare i conti con **altre visioni della politica che lottano per affermarsi** e nell'interazione si producono fenomeni interessanti, che possono rendere conto di contraddizioni e paradossi.

Nei prossimi paragrafi, dunque, si affronteranno questi temi:

- l'**ambivalenza** come categoria di analisi della contemporanea presenza di due matrici contrapposte nello stesso ambito sociale;
- le caratteristiche di una **diversa matrice** della sfera pubblica di cui sono simbolicamente portatrici le donne;
- l'identificazione delle **condizioni del cambiamento**.

1. La condizione di ambivalenza

Il concetto di ambivalenza, così come delineato da Calabrò, anche sulla scorta di una profonda rilettura del pensiero di alcuni maestri quali Simmel, Merton e ancora una volta Elias, che si sono confrontati su questo terreno, rappresenta il **tramite ideale** tra una sociologia in grado di "ammettere zone d'ombra nel comportamento sociale" (Calabrò, 1997) e una disciplina come la gruppoanalisi, in grado di riconoscere l'interdipendenza tra le dinamiche sociali e quelle psichiche.

La nozione di ambivalenza viene dunque proposta come **chiave di lettura della condizione delle donne** che agiscono in politica o nel sindacato in una situazione in cui la loro presenza, per motivi essenzialmente legati alla scarsa numerosità, soprattutto nelle posizioni decisionali, non ha po-

tuto ancora produrre una sostanziale modificazione del contesto, in cui è tuttora dominante, quindi, quella che abbiamo chiamato la matrice monosessuale della politica, costruita sul modello maschile.

In tale situazione, da un lato, le donne politiche e le sindacaliste partecipano esse stesse alla matrice dominante e non possono non aderire, sia pure in diversa misura, ai suoi valori e alle sue regole costitutive. Dall'altro, come rappresentanti di un genere tradizionalmente escluso, esse sono **portatrici delle regole e dei valori di un'altra matrice**, regole e valori che si sono formati nel contesto di quella sfera privata che alla sfera pubblica è stata contrapposta³⁰.

Per Calabrò,

"possiamo dire che si ha una configurazione ambivalente quando agiscono contemporaneamente due differenti istanze A e B, istanze che possono avere a che fare con le credenze, le motivazioni, i bisogni, gli statuti normativi, i valori, i sentimenti, i modelli di conoscenza. Tali istanze, che possono riferirsi a individui, gruppi o classi, sono in relazione tale da risultare tra loro contrapposte, irriducibili l'una all'altra, ineliminabili a vicenda (...) e creano un campo di tensione all'interno del quale agisce l'attore sociale (...). In tale situazione, l'attore non può trovare soluzione al conflitto eliminando la contraddizione attraverso la scelta dell'uno o dell'altro elemento della contrapposizione. L'ambivalenza sembra invece consentire una strategia di alternanza tra i due poli, di allontanamento o avvicinamento dagli stessi, di ridefinizione continua del punto di equilibrio, in una sorta di perenne movimento oscillatorio".

Nelle donne politiche e nelle sindacaliste intervistate l'ambivalenza prende spesso le forme di un **atteggiamento** in qualche misura contraddittorio nei confronti del potere. Il potere, infatti, struttura centrale della politica, è uno degli assi attorno ai quali sembra concentrarsi maggiormente il disagio nei confronti della visione considerata "maschile" della leadership, con caratteristiche gerarchiche e competitive.

³⁰ È impossibile citare tutti gli importanti contributi teorici che supportano la posizione che qui si richiama. Ci si limita perciò a ricordare due testi fondamentali per questa peraltro ampia ed estremamente variegata linea di pensiero: *Il tempo della differenza* di Luce Irigaray (1989), con l'interpretazione della figura di Antigone, e *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, di Carol Gilligan (1987).

L'esercizio del potere, quindi, pur riconosciuto dalla grande maggioranza delle intervistate come ovviamente connesso alla politica, viene al tempo stesso connotato praticamente da tutte (il 96,3%) come qualcosa che deve essere gestito attraverso un **rapporto assolutamente paritario con gli altri**, quasi contraddicendone il significato, almeno secondo l'accezione dominante.

Nella tabella che segue si riporta il grado di consenso raccolto tra le intervistate su alcune affermazioni paradigmatiche rispetto al potere, elaborate in parte sulla base del lavoro di Molfino sulle donne in politica e gli stereotipi (2006).

Tab. 23 – Grado di consenso espresso dalle intervistate su alcune affermazioni sul potere (campione locale)

Affermazioni da valutare	Consenso (%)
"Bisogna cercare di avere un massimo di autorità e un minimo di potere"	64,9
"Lo scopo di chi fa politica è giungere ad esercitare il potere per realizzare i propri obiettivi politici"	51,5
"Anche quando si esercita il potere deve essere mantenuta una relazione assolutamente paritaria con gli altri"	96,3
"La ricerca del potere è incompatibile con la politica intesa come servizio"	68,3
"Il potere è uno strumento necessario e le donne non devono avere paura delle proprie ambizioni"	88,1
"Le regole del potere politico sono connotate in modo maschile e le donne che lo esercitano rischiano di omologarsi a modelli maschili"	73,5

Fonte: ASDO, 2006

La questione del potere esemplifica chiaramente un tratto tipico dell'ambivalenza sperimentata dalle donne politiche³¹: **la contraddizione tra l'essere per sé** (fare politica per giungere ad esercitare il potere personalmente, se anche per fini altruistici, che ha comunque raccolto il consenso minore tra tutte le affermazioni proposte) e **l'essere per gli altri** (distri-

³¹ Forse anche dalle donne in generale: cfr. Calabrò A.R., *Una giornata qualsiasi: il tempo libero delle donne, tempo per sé o tempo per gli altri?*, Rispostes, Falerno, 1996

buire il potere raggiunto tra il massimo numero di persone, che ha raccolto il consenso più elevato). Tale questione rappresenta forse il più forte elemento di ambivalenza registrato tra le donne politiche e le sindacaliste intervistate rispetto alla matrice monosessuale della sfera pubblica.

L'ambivalenza, in questo senso, può essere rappresentata, con Calabrò, come "una tensione tra due ordini morali contrapposti e indipendenti", la responsabilità verso se stesse e la responsabilità verso gli altri, entrambi contemporaneamente presenti, che insieme formano quella che può essere interpretata come la **configurazione ambivalente di base**. L'ambivalenza tra l'uomo in quanto singolo e l'uomo in quanto società, per riprendere Elias, o tra l'individuo per sé e l'individuo per gli altri rappresentano, secondo Calabrò, istanze contrapposte che sono naturalmente presenti in tutti, uomini e donne.

Per le donne, però, la trappola dell'ambivalenza è più difficile da eludere. Sempre per Calabrò, infatti, l'esposizione a norme sociali contrapposte, che regolano i molteplici ruoli che le donne occupano, producono strategie di azione e modelli di interazione dai caratteri ambivalenti, in cui compaiono "dinamiche di appartenenza/ differenziazione, bisogni di libertà e di coercizione, sentimenti di egoismo e altruismo, percorsi di avvicinamento e allontanamento, strategie di inclusione ed esclusione, commistioni di bugie e verità." L'ambivalenza potrebbe allora essere considerata, secondo l'autrice, un attributo, sia della struttura psichica femminile, che dell'ambiente sociale.

È facile notare come il quadro dipinto da Calabrò utilizzando la nozione di ambivalenza sembri notevolmente in linea con molti risultati empirici della ricerca RADEP. Esso appare altresì coerente con un'interpretazione di questi risultati in grado di rendere conto dell'importanza della soggettività e delle **dinamiche psichiche dei soggetti coinvolti, in connessione con assetti sociali di più ampia portata**.

Dalla condizione di ambivalenza possono derivare **diversi esiti**, sia al livello individuale, sia a quello del cambiamento sociale. Per Calabrò, se l'ambivalenza rimane inespresa il rischio è quello di un'*impasse* che chiude i soggetti all'interno di un circolo vizioso senza alcuna via di uscita.

Il mancato riconoscimento di una dinamica psichica e sociale ambivalente nella situazione delle donne in politica e nel sindacato sembra un altro degli elementi all'origine di quei processi di frammentazione e mancanza di coesione tra donne tanto spesso lamentati. L'**oscillazione fra**

istanze di differenziazione in quanto donne e **istanze di appartenenza** a soggetti politici o sindacali porta infatti – si potrebbe dire ragionevolmente – a mettere a volte in primo piano, altre volte a lasciare sullo sfondo, la propria identità di genere, dando luogo a fenomeni di de-sincronizzazione. Si tratta in alcuni casi di scelte consapevoli, frutto di determinazioni strategiche, altre volte di posizioni che hanno semplicemente un carattere situazionale.

Questo punto è di grande importanza. Un soggetto consapevole delle dinamiche ambivalenti cui è esposto può infatti riuscire a gestire positivamente la situazione e ad agire rispettando entrambi i principi, pur contrapposti e interdipendenti, che lo animano, **ampliando così il ventaglio delle scelte e delle possibilità** a propria disposizione e, si potrebbe aggiungere, a disposizione dell'ambiente in cui opera. L'ambivalenza può così divenire un catalizzatore di mutamento personale e sociale (Lorenz-Meyer, 2001).

In questo senso, la condizione di ambivalenza può rappresentare una precondizione del cambiamento, tale da rendere possibile la **creatività sociale** e quell'**accumulazione di energia umana** capace poi di alimentare l'azione sociale e collettiva orientata a promuovere il pieno riconoscimento delle donne nella sfera pubblica.

2. "Matrice" e "contro-matrice"

Se la condizione di ambivalenza può servire a catalizzare risorse ed energia per il cambiamento, **qual è l'orizzonte di tale cambiamento?** In altre parole, esiste o è magari già all'opera una sorta di "contro-matrice", ovvero il prodotto di un'azione, individuale o collettiva, delle donne orientata a modificare e ampliare le norme e i valori costitutivi dell'ambito politico, finora esclusivamente al maschile?

Un indizio dell'azione di tale "contro-matrice" può essere trovato nel fatto che, in maniera fortemente convergente, numerose ricerche registrano come le donne, di fronte alla realtà dell'ambiente politico-sindacale, tendano a porre in risalto alcune **caratteristiche, di cui si sentono portatrici proprio in quanto donne**, che hanno risvolti importanti all'esterno, e quindi sul piano dell'agire politico.

Tra queste caratteristiche, quelle più frequentemente citate riguardano il forte senso di concretezza e l'orientamento *problem-solving* (Piazza, 2005), il rifiuto di adeguarsi a compromessi basati su calcoli di potere (Colombo, 1994), la tendenza a occuparsi con passione del proprio territorio di riferimento (Norris, Lovenduski, 1995), il forte impegno a realizzare il programma concreto con il quale si sono presentate alle elezioni (Olivetti Manoukian, 1994), l'interesse per la dimensione sociale dei problemi e per la questione dei servizi (Seltzer, Newman, Leighton, 1997), la concezione del potere come servizio e l'intenzione di dividerlo con i propri collaboratori (Del Re, 1999; Molfino, 2006; Zajczyk, 2007). Si parla, a questo proposito, della maggiore propensione delle donne ad assumere i tratti della cosiddetta "leadership trasformazionale" (Rosener, 1990; Alimo-Metcalfe, 1995), orientata a incrementare negli altri la percezione del proprio valore e a suscitare l'entusiasmo e la partecipazione rispetto a obiettivi condivisi.

Nella stessa direzione, le politiche e le sindacaliste intervistate nel corso della ricerca RADEP hanno – come si è visto – mostrato di adottare una varietà di **comportamenti e atteggiamenti orientati alla modificazione dell'ambiente** che resiste al loro ingresso e alla loro affermazione. Tra i comportamenti innovativi che sono stati registrati, possono essere annoverati l'**espressione di aperto dissenso** rispetto alle prassi correnti, la **negoziazione di maggiori ruoli e spazi per le donne**, il tentativo di affermare, attraverso le proprie scelte personali, una visione della politica capace di **tenere insieme diversi ambiti**: quello politico, quello sociale, quello professionale e quello della vita familiare e della cura.

Va registrata inoltre – e può essere interpretata come una manifestazione di consapevolezza della condizione di ambivalenza – la diffusissima **convincimento dell'esistenza di un significativo valore aggiunto** nella presenza delle donne nella sfera pubblica e nel loro modo di agire in questo campo, che costituirebbe un importante contributo al rinnovamento della politica (manifestano un consenso molto forte su questa posizione, come si è visto nella prima parte, più dell'80% delle intervistate, sia al livello locale che a quello nazionale).

Porre termine alla – sia pur relativa – esclusione delle donne dalla sfera pubblica conseguirebbe quindi il duplice obiettivo di innovare e **arricchire le idee, i modi e le forme della politica**, e di aprire la strada alla/e differenza/e, a beneficio di tutti. Si tratterebbe, in sostanza, di sostituire a una vecchia matrice, monosessuale e monodimensionale, **una nuova matrice**

della politica, che accolga la differenza sessuale e abbia le caratteristiche della multidimensionalità.

Alcune affermazioni delle donne intervistate nella survey, scelte tra le più moderate nel dar conto di un differenziale positivo rispetto agli uomini, possono essere utili per esemplificare un orientamento di pensiero molto diffuso, indicatore della "contro-martice".

Alcune affermazioni delle intervistate circa il valore aggiunto della presenza delle donne nella sfera pubblica

"portare il genere in politica, e l'approccio delle donne ai problemi, può cambiare sensibilmente la qualità della nostra vita in ogni amministrazione e in ogni luogo di potere" (amministratrice locale)

"il fatto che in politica ci siano solo uomini dà una visione settoriale della vita; avere anche una rappresentanza femminile significa dare spazio a idee del genere umano in generale, a prescindere dagli uomini" (militante di partito)

"la donna può portare un taglio diverso alla politica, dovuto alla sua caratteristica capacità di sintesi, legata alla necessità di barcamenarsi tra i vari settori della vita" (militante di partito)

"la presenza delle donne è più che necessaria, perché deve avviarsi un confronto fra i generi sulla politica" (rappresentante sindacale di base)

"bisogna camminare con due gambe: una maschile e una femminile" (rappresentante sindacale di base)

"la società ha bisogno di una visione femminile in politica, per crescere e migliorarsi" (militante di partito)

"una maggiore presenza di donne può modificare la mentalità politica attuale, perché le donne hanno una visione diversa della politica, più intesa come servizio pubblico" (rappresentante sindacale di base)

"le donne sono il simbolo di una nuova stagione di apertura per la politica" (parlamentare)

"una maggiore presenza femminile determinerebbe cambiamenti importanti per la politica" (candidata al parlamento)

"è necessario inserire il pensiero delle donne in politica" (candidata al parlamento)

"l'ingresso delle donne in politica richiede un cambiamento dei paradigmi di base della politica stessa" (sindacalista nazionale)

Sulla base dei risultati della ricerca nel suo complesso, quella che abbiamo schematicamente chiamato la "contro-matrice" della sfera pubblica non sembra tanto un progetto da realizzare, quanto piuttosto **una dinamica sociale già all'opera**, sia pure tra mille ostacoli. Sulla base di questa dinamica il cambiamento sembra in qualche modo insito nella forza delle cose. Esso, tuttavia, anche in virtù del forte peso dell'ambivalenza che grava sull'identità politica delle donne, ha bisogno di essere sostenuto e guidato da **attori consapevoli della posta in gioco**.

La diffusa percezione di un diverso e positivo modo di intendere la dimensione politica e la gestione del potere, da parte delle donne, rappresenta inoltre – **perfino al di là della questione della sua effettiva fondatezza** – un importante strumento di coesione e l'eventuale elemento condiviso che rende possibili **strategie di coalizione** pure tra donne con diversi background politici e ideologici o riferibili alla provenienza culturale, all'orientamento sessuale, ecc.

Richiamando ancora una volta il contributo di Elias sulla **mancaza di coesione dei soggetti esclusi**, si può capire quanto sia importante la condivisione di una visione positiva della soggettività femminile in politica (Ernst, 2003). Tale visione positiva attiva infatti finalmente **processi di aggregazione e identificazione** tra donne e promuove **dinamiche di deframmentazione**.

La condizione di esclusione e il senso di estraneità producono insomma, o rafforzano, strutture simboliche legate al valore del contributo delle donne, così come l'idea che sia possibile intendere e vivere diversamente la politica. Questa idea inizia a circolare e ad affermarsi, secondo il punto di vista eliasiano, perché il rapporto di potere tra uomini e donne comincia a mostrare segni di riequilibrio.

In questa dinamica, un **"soggetto femminile"**, **nonostante le differenze, viene in qualche modo ad esistere, sia pure provvisoriamente** e in relazione a questa battaglia, e la differenza esce dai libri di filosofia e torna a irrompere nell'arena politica e sindacale.

Capitolo Quarto
Le condizioni del cambiamento

1. La consapevolezza

Come già accennato nel capitolo precedente, la consapevolezza degli attori appare un prerequisito essenziale per il cambiamento. In particolare, **gli elementi di consapevolezza che appaiono indispensabili** per promuovere l'orientamento verso un cambiamento profondo, che abbiamo definito "genotipico", sono almeno tre:

- la consapevolezza dell'entità e della sistematicità delle dinamiche di esclusione delle donne dai posti decisionali che implicano maggiore potere, e quindi della **insufficienza di strategie esclusivamente individuali**;
- la consapevolezza che molti ostacoli sperimentati dalle donne politiche e dalle sindacaliste derivano dall'**esistenza di una "matrice psico-sociale della sfera pubblica", che non include il genere femminile**, e più in generale non comprende la dimensione del genere come struttura antropologica fondamentale;
- la consapevolezza dell'**esistenza di elementi di ambivalenza** nella situazione delle donne attive nella sfera pubblica, a causa delle contraddizioni derivanti dalla loro contemporanea adesione a tratti della matrice dominante e ad altri modelli di azione (la "**contro-matrice**") che fanno riferimento ad ambiti sociali tradizionalmente esclusi (sfera privata e alcune aree della sfera sociale).

Tutte le azioni e i programmi orientati a favorire la consapevolezza delle donne rispetto a questi punti hanno perciò un'importanza cruciale nell'ottica del cambiamento. Se molte iniziative vengono tradizionalmente condotte per quanto riguarda i primi due, sia pure con **strategie teoriche, comunicative e pratiche differenti**, i problemi alla base del terzo, relativi alla gestione dell'ambivalenza e degli atteggiamenti più interiori nei confronti della politica, sono quelli che ricevono forse minore attenzione (anche se qualche esempio esiste), anche perché richiedono probabilmente approcci meno consueti.

2. La negoziazione

L'adozione della prospettiva teorica della matrice psichica e sociale consente ora di riformulare meglio quanto emerso nelle prime fasi della ricerca a proposito della differenza tra successo individuale delle donne e

socializzazione del genere³² nella sfera pubblica. È chiaro, infatti, che possono essere considerate "**genotipiche**", ovvero in grado di favorire la socializzazione del genere, **solo quelle azioni che possono agire sulla matrice, modificandola**, necessariamente nella prospettiva teorica del costruzionismo sociale (cfr. sopra, capitolo secondo).

Per determinare quali siano **le condizioni** in cui è possibile parlare di azione genotipica, e quindi quali azioni abbiano maggiore possibilità di favorire la socializzazione del genere nella sfera pubblica, si propone di utilizzare il concetto di negoziazione, che verrà rapidamente illustrato nei paragrafi che seguono.

2.1. La negoziazione e il mutamento sociale

La nozione di negoziazione, di stampo economico (negoziare come conduzione di un negozio, nel senso di affare, trattativa), viene normalmente intesa, in senso generale, come un'attività che coinvolge due o più individui o gruppi di persone che comunicano interattivamente gli uni con gli altri con lo scopo di raggiungere un accordo in merito a una questione controversa, come ad esempio la distribuzione di risorse scarse, in cui sono all'opera **dinamiche di potere**.

In **ambito sociologico**, il concetto assume una notevole importanza in diverse approcci teorici, acquisendo significati particolarmente pertinenti rispetto alle esigenze messe in luce dalla ricerca RADEP.

Nella prospettiva dell'**interazionismo simbolico** (Mead 1934; Blumer, 1969), la negoziazione è descritta come l'oggetto dei processi di interazione comunicativa attraverso i quali i membri delle organizzazioni sociali regolano tra loro i significati e, di conseguenza, la distribuzione del potere e delle attività, ridefinendo così continuamente il sistema dell'organizzazione. È vicina a questo approccio **la teoria dell'"agire comunicativo"** di Habermas (1981), in virtù della quale l'evoluzione sociale si compie come

³² Nel rapporto di ricerca del novembre 2006, la "socializzazione del genere nella sfera pubblica" veniva definita come un processo di inserimento, nella realtà politica e sindacale, di nuove strutture, norme e relazioni sociali, ma anche consuetudini, significati e conoscenza tacita, relativi alla presenza di due generi, anziché di uno solo, al suo interno. Questo processo si configura al tempo stesso, nel linguaggio delle scienze dell'educazione, come un processo di apprendimento, sia pure in senso ampio, da parte degli attori operanti in tale realtà. Il concetto è ripreso nella prima parte di questo documento, nel capitolo quarto.

interazione di gruppi integrati al livello comunicativo, in cui l'organizzazione della riproduzione sociale viene socialmente "negoziata" (Honneth, 2002).

Anche nel sistema teorico di Luhmann, la negoziazione gioca un ruolo centrale. Per Luhmann (1995) i sistemi sociali si costituiscono attraverso la comunicazione di significati: sono i significati infatti a stabilire i loro confini. Il processo di definizione dei confini è, sostanzialmente, un **processo di negoziazione**, sia esplicito che implicito. L'esito di tale processo stabilisce **quale significato comunicativo è accettabile** all'interno del sistema (Bausch, 2001).

È nell'ottica del costruzionismo sociale, però (Berger, Luckmann, 1966), che la potenzialità della negoziazione come strumento del cambiamento emerge in maniera più chiara. **Affinché la realtà sociale sia costruita e venga modificata, infatti, deve avvenire una qualche forma di negoziazione.** Berger e Luckmann descrivono questo processo di negoziazione come tipizzazione, istituzionalizzazione e legittimazione, in un crescendo di stabilizzazione della costruzione sociale. Una volta tipizzato, istituzionalizzato e legittimato, infatti, il nuovo costruito viene reificato, nel senso che non ci si ricorda più che si tratta di una realtà negoziata (Grobler, 2007).

Anche la **nozione psicologica di negoziazione dell'identità** (Swaan, 1987) è pertinente rispetto all'azione di cambiamento della matrice monosessuale della politica, viste le profonde implicazioni degli assetti di potere sulla psiche delle persone coinvolte. L'espressione si riferisce in particolare ai processi attraverso i quali le persone raggiungono un accordo circa le rispettive posizioni ("chi è chi") nei loro rapporti, stabilendo anche un sistema di aspettative reciproco. Tale sistema di aspettative può rappresentare un ostacolo ai processi di cambiamento, in virtù del peso dei meccanismi tesi alla conferma delle identità negoziate.

2.2. La negoziazione per la socializzazione del genere

I diversi approcci brevemente richiamati sembrano attribuire alla negoziazione un ruolo centrale nelle dinamiche di mutamento, sia in quanto meccanismo alla base della **costruzione di nuovi legami sociali** e quindi della possibile rottura delle vecchie configurazioni di potere ("**negotiation of facts**", secondo la definizione di Collins, 1998), sia perché, attraverso i processi di **negoziazione e ri-negoziazione dell'identità** ("**negotiation of**

selves", sempre per Collins, 1998; Lorenz-Meyer, 2001; Swaan, 2005), essa è in grado di agire sui contenuti psichici intersoggettivi collegati all'esclusione.

La negoziazione, inoltre, se intenzionalmente praticata, rappresenta uno strumento di **gestione della condizione psicologica di ambivalenza** spesso sperimentata dalle donne nella sfera pubblica, che può facilitare il processo di trasformazione di impulsi e orientamenti contrari e irriducibili (all'origine dell'ambivalenza) in **nuove possibilità di pratica e di pensiero** (Lorenz-Meyer, 2001).

Questo insieme di considerazioni sembra confermare la **perdurante centralità e attualità delle riflessioni e delle pratiche del femminismo**, tendenti ad agire sui livelli psicologici e sociali più profondi dell'esclusione e sulla necessità di costruire nuove relazioni sociali libere dalle configurazioni di potere oppressive (pratiche del partire da sé, dell'affidamento fra donne, dell'identificazione di figure materne simboliche di riferimento, ecc.). Alcune di queste pratiche, trasposte nel diverso contesto sociale contemporaneo, cominciano ad essere oggi sperimentate anche nelle istanze istituzionali, politiche o sindacali, di diverso livello, e non solo nei piccoli gruppi di donne nei quali esse furono originariamente pensate, attraverso strumenti quali le strategie di *empowerment*, le reti di sostegno tra donne elette, il *mentoring* tra donne, ecc.

2.3. *Le forme del cambiamento: i diversi tipi di negoziazione nelle Linee guida del progetto RADEP*

Le *Linee guida per la parità in ambito politico e sindacale*³³ sono state redatte, sia a partire dai risultati della ricerca, sia sulla base dell'esperienza dei sei microprogetti sperimentali (cfr. paragrafo 2. dell'introduzione, dedicato alla descrizione della ricerca) e hanno adottato la **prospettiva della negoziazione** come quadro generale per la presentazione delle pratiche orientate al cambiamento.

Tale prospettiva sembra infatti abbastanza ampia e articolata da rendere adeguatamente conto della molteplicità e della ricchezza delle pratiche che sono state messe in campo nel corso delle sperimentazioni e dei loro effetti, che hanno frequentemente comportato che venissero **messi in discussione i contenuti e le forme dell'attività politica e sindacale**.

³³ Disponibili sul sito del progetto: www.donnepolitica.org

Nel contesto delle dinamiche di genere nella sfera pubblica, la pratica della negoziazione si presta dunque a designare tutte quelle **azioni**, di livello micro, meso o macro (e quindi individuali, collettive o istituzionali), **orientate – anche indirettamente – a ridisegnare la distribuzione del potere, nelle sue diverse forme, tra uomini e donne**, e quindi a produrre un cambiamento profondo e generalizzato (che abbiamo definito "genotipico") e non teso al successo di singole persone ("fenotipico").

Come si è detto, parlando di negoziazione ci si riferisce comunemente a un'attività che coinvolge due o più persone o gruppi di persone. Tuttavia, utilizzando il contributo delle scienze sociali (cfr. paragrafo 2.1.), possono essere inseriti nel concetto di negoziazione anche quegli **atti che non richiedono un confronto diretto**, ma che hanno comunque l'obiettivo finale di modificare assetti sociali che sono oggetto di controversia.

Così, anche quegli interventi che vengono attuati dalle donne e per le donne, in assenza di controparte (ad esempio un percorso di *empowerment* per donne politiche e sindacaliste), hanno comunque l'effetto indiretto di **convocare la controparte maschile a un confronto sulle idee, i simboli, gli stili, le priorità della politica, e – più in generale – sulla grande questione della socializzazione della dimensione del genere nella sfera pubblica.**

Sulla base di questa interpretazione possono essere considerate **forme della negoziazione tra i generi** molti tipi di azione, di diversa natura e intensità, che comportano un grado maggiore o minore di interazione o di consapevolezza tra i gruppi coinvolti. Tra queste, a titolo di esempio:

- affermare pubblicamente se stesse e il proprio valore;
- affermare pubblicamente le proprie posizioni;
- fare circolare informazioni;
- promuovere il dialogo;
- fare proposte;
- produrre condizionamenti;
- esprimere dissenso;
- aprire, gestire e risolvere conflitti;
- ricorrere ad autorità superiori.

Quanto all'**oggetto della negoziazione**, questo, in ultima istanza, è il potere. È opportuno, tuttavia, adottare una **prospettiva pluralistica del potere**, in grado di rendere conto della sua natura diffusa e multiforme (Foucault 1977; Bourdieu, 1970), così come diffusa e multiforme è l'esclusione dal potere che colpisce le donne. Secondo Quaranta (1978), devono essere considerate, ai fini della promozione del cambiamento, almeno quattro fondamentali forme del potere:

- il potere di **interpretare** liberamente e correttamente la realtà;
- il potere di creare nuove **norme, istituzioni** e gruppi sociali;
- il potere di costruire significati e **simboli** collettivi condivisi;
- il potere in senso **operativo** e materiale.

Possono così essere identificati, sulla base dell'oggetto, almeno quattro diversi tipi di negoziazione, che verranno brevemente descritti nei prossimi paragrafi:

- la negoziazione interpretativa;
- la negoziazione istituzionale;
- la negoziazione simbolica;
- la negoziazione operativa.

Negoziazione interpretativa

La negoziazione interpretativa riguarda la capacità di interpretare la realtà e quindi la forza che deriva inevitabilmente da un'interpretazione corretta della situazione. **La mancanza di conoscenza della realtà corrisponde infatti a mancanza di potere** e di capacità di mettere in atto strategie adeguate per promuovere il cambiamento.

Possono quindi essere considerate forme di negoziazione dell'interpretazione quelle orientate a costruire e a **diffondere una rappresentazione della situazione** della partecipazione delle donne ai processi decisionali nella sfera pubblica, **in grado di rendere conto della vastità e della profondità del problema**, evitando visioni semplicistiche e riduzionistiche ("sono le donne che non vogliono fare politica") e mettendo allo scoperto la concretezza delle diverse poste in gioco coinvolte.

Nelle linee guida, per quanto riguarda questo ambito, sono state inserite le seguenti pratiche:

- azioni volte a **rappresentare la reale importanza di problematiche** come quella della conciliazione, che, pur essendo **centrali per le donne**, non riescono mai ad andare all'ordine del giorno nell'ambiente politico-sindacale;
- la **genderizzazione di strumenti come il mentoring**, per adattarli alle specifiche difficoltà incontrate dalle donne, difficoltà troppo spesso sottovalutate e non prese adeguatamente in considerazione;
- la **produzione di informazioni e di dati statistici organizzati per genere**, anche al livello locale, per pianificare politiche e interventi pertinenti rispetto alla situazione e alle esigenze di uomini e donne.

Negoziazione istituzionale

Per combattere le dinamiche escludenti che colpiscono le donne nelle istituzioni politico-sindacali, una strada da percorrere si sostanzia nella negoziazione di **procedimenti e norme**, che delle istituzioni rappresentano gli elementi strutturali fondamentali. Allo stesso tempo, è fondamentale l'esercizio del potere che deriva dalla creazione di **strutture istituzionali alternative**, come reti, gruppi tematici, associazioni.

Si è quindi di fronte a forme di negoziazione istituzionale quando l'obiettivo è quello di **modificare le regole del gioco** che tendono a riprodurre l'esclusione delle donne, ad esempio introducendo normative per le pari opportunità, correggendo regolamenti, rendendo ordinarie pratiche di sensibilizzazione su tematiche di genere nei partiti e nei sindacati, ma anche creando tavoli di confronto o istituendo organismi dedicati.

Sono state considerate forme di negoziazione istituzionale, nelle linee guida, le seguenti pratiche:

- la **genderizzazione delle politiche di welfare al livello locale**, attraverso il sistematico coinvolgimento delle donne e delle loro associazioni nei processi decisionali sul territorio, in virtù dell'introduzione di nuove procedure di partecipazione della cittadinanza e di pianificazione territoriale;
- l'**incremento della presenza delle donne** negli organi rappresentativi ed esecutivi al livello locale, attraverso, ad esempio, la sensibilizzazione degli esponenti delle diverse liste, un'azione di pressione per

l'adozione di strumenti normativi per le pari opportunità o la promozione di liste di donne;

- **il sostegno al passaggio "dal dire al fare", traducendo le norme per le pari opportunità in cultura e prassi** all'interno delle organizzazioni, attraverso azioni quali il monitoraggio della loro applicazione, la realizzazione di iniziative interne di sensibilizzazione e formazione o la riddiscussione delle procedure interne;
- **la costruzione di reti territoriali tra donne**, sia tra donne leader di diverse organizzazioni politiche e sindacali, sia al livello di base, per promuovere un'azione coesa volta al raggiungimento di obiettivi comuni;
- **il rafforzamento dei coordinamenti femminili di partiti e sindacati**, per evitare che vengano marginalizzati rispetto alla vita e alle decisioni dell'organizzazione, promuovendo attività di *empowerment* delle loro componenti e momenti di visibilità e di comunicazione interna e pubblica.

Negoziazione simbolica

Un problema come quello del pieno ingresso delle donne e del riconoscimento della dimensione di genere in politica non può realizzarsi senza il coinvolgimento appassionato di tutti i soggetti coinvolti e dell'opinione pubblica. La **possibilità di mobilitare** energie e passione non è dunque un aspetto marginale, ma rappresenta un vero e proprio potere che, per il modo in cui si realizza, può essere chiamato il "potere dei simboli". A nessuno sfugge, infatti, che gran parte della vita politica e sociale è determinata dalla presenza di strutture simboliche di diverso segno.

Si può parlare, dunque, di negoziazione simbolica per quelle azioni volte a mettere in circolazione e a rendere condivise, anche attraverso strumenti di comunicazione pubblica, **strutture cognitive** dotate di forza mobilitante (simboli) **relative al valore di una paritaria presenza di donne nella sfera pubblica**.

Le azioni riconducibili, a titolo di esempio, all'area della negoziazione simbolica nelle linee guida riguardano:

- **la promozione della visibilità delle esperienze pilota**, per inserire le azioni e le prassi innovative che sono state sperimentate nel contesto

del più ampio movimento delle donne e impedire che vengano smi-
nuite e dimenticate;

- la **socializzazione delle giovani generazioni all'uguaglianza di ge-
nere**, attraverso la comunicazione di una diversa visione della vita
pubblica, tale da far risaltare il contributo femminile e da fornire alle
giovani modelli di ruolo femminili a cui ispirarsi;
- l'**adozione di un lessico genderizzato**, nella convinzione che le resi-
stenze e le negazioni linguistiche contribuiscano a rendere il genere
femminile "un intruso" nella sfera pubblica;
- la **rappresentazione dell'impegno delle donne nella sfera pubblica**,
per favorire un adeguato riconoscimento sociale dell'azione delle
donne in politica e nel sindacato e per superare stereotipi e pregiu-
dizi culturali.

Negoziazione operativa

Le capacità di interpretare e gestire consapevolmente le dinamiche
istituzionali e simboliche restano scarsamente efficaci se non si è in grado
di attuare contestualmente **interventi in grado di incidere sulla realtà**
materiale e ambientale delle istituzioni e delle organizzazioni politiche e
sindacali. La negoziazione operativa ha dunque a che fare con il potere
materiale nel suo significato di "potere finale", cioè di potere che conclude
e rende sussistente una volontà politica determinata, perché si realizza, fi-
nalmente, nel muovere le cose, nel cambiare gli atteggiamenti, i compor-
tamenti, le procedure e le norme e nel promuovere processi di unità e di
aggregazione.

Si ha quindi negoziazione operativa quando essa ha l'obiettivo di **po-
tenziare la forza, in senso materiale, del soggetto femminile nell'arena
politico-sindacale**, ad esempio rafforzando o potenziando servizi che fa-
voriscono la presenza delle donne, attivando capitale sociale o reperendo
risorse.

Le pratiche inserite in questo ambito della negoziazione comprendono:

- l'**organizzazione di servizi alla famiglia che assecondino le specifi-
che esigenze delle donne politiche e delle sindacaliste**, attivando
ad esempio servizi in orari extra-scolastici, istituendo servizi di baby
sitting durante le riunioni, identificando nuovi standard di qualità
per i servizi dedicati a donne impegnate nella vita pubblica (soprat-

tutto in relazione alla flessibilità), valorizzando le potenzialità offerte dalle tecnologie dell'informazione, dando vita a coalizioni territoriali per la conciliazione;

- **il sostegno ai percorsi di accesso delle donne alla politica**, utilizzando, ad esempio, lo strumento della *internship*, sia per le giovani donne che per quelle al rientro dopo interruzioni temporanee, quello del *mentoring* o creando occasioni di confronto con realtà positive di impegno politico o sindacale;
- **il sostegno allo sviluppo della leadership femminile** organizzando percorsi di *empowerment* e di formazione che valorizzino i diversi stili di leadership di cui possono essere portatrici le donne;
- **il supporto alle elette**, promuovendo azioni che contrastino il senso di isolamento e di inefficacia che a volte colpisce le donne in posizioni di potere;
- **il supporto alle candidature femminili**, attraverso azioni quali, tra le altre, l'organizzazione di campagne di comunicazione e di iniziative di presentazione, la consulenza, la creazione di lobby, la sponsorizzazione, la raccolta di fondi;
- **l'ampliamento dell'offerta di candidature femminili**, incentivando i partiti ad ampliare la *membership* femminile, negoziando con i leader nuove modalità di reclutamento dei candidati o istituendo occasioni di confronto con la società civile.

BIBLIOGRAFIA

- Agnello B., *Esserci. Donne e rappresentanza politica in Europa*, Quaderni di Arcidonna, 1998
- Alimo-Metcalf B., *Effective Leadership*, LGMB, University of Leeds, London, 1998
- Alimo-Metcalf B., "An Investigation of Female and Male Constructs of Leadership and Empowerment", in: *Women in Management Review*, 10(2), 1995
- Altieri G. (a cura di), *Uomini e donne moderni. Le differenze di genere nel lavoro e nella famiglia, nuovi modelli da sostenere*, Ediesse, Roma, 2007
- Anzieu D., *Il gruppo e l'inconscio*, Borla, Roma, 1979
- Archer M.S., *Being Human. The Problem of Agency*, Cambridge University Press, 2001
- Archer M.S., *Realistic Social Theory. The Morphogenetic Approach*, Cambridge University Press, 1995
- Balbo L., *Riflessioni in-attuali di una ex ministro*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002
- Balbo L., "La doppia presenza", in: *Inchiesta*, 32, 1978
- Barazzetti D., Leccardi C., *Genere e mutamento sociale. Le donne tra soggettività, politica e istituzioni*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2001
- Barbarossa I. (a cura di), *Genere, politica, globalizzazione. Che cosa resta del femminismo*, Forum delle donne del PRC, Roma, novembre-dicembre, 2001
- Bausch K.C., *The Emerging Consensus in Social System Theory*, KluwerAcademic/PlenumPublishers, 2001
- Beccalli B. (a cura di), *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Beccalli B., Martucci C. (a cura di), *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2005
- Beck U., "From industrial society to risk society. Question of survival, social structure and ecological enlightenment", in: Featherstone M., *Cultural theory and cultural change*, Sage, London, 1992
- Beck U., *Risikogesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Mein, 1986
- Beckman P.R., D'Amico F. (a cura di), *Women, Gender, and World Politics: Perspectives, Policies, and Prospects*, Bergin & Garvey Publishers, Westport, CT, 1994
- Berger P.L., Luckmann T., *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Anchor Books, New York, 1966
- Berzano L., *Il costruttivismo strutturalista di Bourdieu, appunti per il corso di sociologia*, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Torino, 2004

- Biancheri R., *Donne nel sindacato. Rappresentanza e pari opportunità*, EDUP, Roma, 2003
- Bimbi F., Del Re A. (a cura di), *Genere e democrazia. La cittadinanza delle donne a cinquant'anni dal voto*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997
- Bion W.R., *Experiences in Groups and Other Papers*, Tavistock, London, 1961
- Bisi S. (a cura di), *Genere e potere. Per una rifondazione delle scienze umane*, Bonanno, Roma, 2008 (in corso di pubblicazione)
- Blumer H., *Symbolic Interactionism, Perspective and Method*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1969
- Boccia M.L., *La differenza politica*, Il Saggiatore, Milano, 2002
- Boudon R., *Effets pervers et ordre social*, Presses Universitaires de France, Paris, 1977
- Bourdieu P., *The Logic of Practice*, Polity Press, Cambridge, 1990
- Bourdieu P., *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Droz, Geneve, 1972
- Bourdieu P., "Systems of Education and Systems of Thought", in: Young M. (a cura di), *Knowledge and Control*, Colier-McMillan, London, 1971
- Bourdieu P., Passeron J.C., *La Reproduction: éléments d'une théorie du système*, Minit, Paris, 1970
- Braidotti R., *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli Editore, Roma, 1995
- Brill A., *A Rising Public Voice. Women in Politics Worldwide*, The Feminist Press, New York, NY, 1995
- Brown D., "A Contribution to the Understanding of the Social Unconscious", in: *Group Analysis*, 34(1), 2001
- Brown D., Zinkin L., *La psiche e il mondo sociale. La gruppoanalisi come strumento del cambiamento sociale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996
- Brunelli G., *Donne e politica. Quote rosa? Perché le donne in politica sono sempre così poche*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Brunetto L., Longo V., "Il posto delle donne: la cittadinanza sussidiaria", in: Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Burns N., Schlozman K., Verba S., *The Private Roots of Public Action. Gender, Equality, and Political Participation*, Harvard University Press, Cambridge, 2001
- Butler J., *The Psychic Life of Power. Theories in Subjection*, Stanford University Press, Palo Alto, 1997
- Butler J., *Bodies That Matter. On the Discursive Limits of "Sex"*, Routledge, New York, NY, 1993
- Bystydzienski J. M., *Women in Electoral Politics: Lessons from Norway*, Praeger Publishers, Westport, CT, 1995

- Cacace M., *Femminismo e generazioni. Valori, culture e comportamenti a confronto*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004
- Cacace M., Mastropietro E., "Il tetto di vetro. Dati, prove e interpretazione sul fenomeno della segregazione verticale delle donne nelle aree professionali a dominanza maschile", in: *Sintesi Europea*, 2, 2003, http://www.donnepolitica.org/docs/Cacace_Mastropietro.pdf
- Calabrò A.R., *L'ambivalenza come risorsa. La prospettiva sociologica*, Laterza, Bari, 1997
- Calabrò A.R., *Una giornata qualsiasi: il tempo libero delle donne, tempo per sé o tempo per gli altri?*, Rispostes, Falerno, 1996
- Calloni M., "Potere: fra violenza e legittimità politica", in: Calloni M., et al. (a cura di.), *Che cos'è la politica? Seminario di Teoria Critica*, Meltemi, Roma, 2008
- Calloni M., "Women's Networks in the Process of Democratisation", in: Calloni M., Saarinen A. (a cura di.), *Gender, Research and Networks across Boundaries: A Different Approach to Globalisation*, Nordic Council of Ministers, 2002
- Calloni M., "Ri-fondare la città(dinanza): Antigone oltre se stessa", in: R. Lamberti R. (a cura di), *Antigone nella città: emozioni e politica*, Pitagora editrice, Bologna, 2000
- Calloni M., "Sapere, sesso e politica: ecco la nuova agenda". Intervista con Rosi Braidotti, Donna Haraway, Juliet Mitchell, Joan Scott, in: *Reset*, 63, 2000
- Cammarota A., *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli, Milano, 2005
- Cancedda A., Colonnello C., *La parità al dunque. Conciliare vita familiare ed esperienza lavorativa. Linee guida*, ASDO, Roma, 2004
- Cancedda A., *Leadership femminile e azione sociale: implicazioni per la ricerca e per lo sviluppo delle carriere femminili. Documento finale*, ASDO, Roma, 2002
- Cardinali V., *Pari opportunità ed effetti perversi*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Carroll S.J., *The Impact of Women in Public Office*, Indiana University Press, Bloomington, IN, 2001
- Caul M., "Political Parties and the Adoption of Candidate Gender Quotas: A Cross-National Analysis", in: *The Journal of Politics*, 63(4), 2001
- Cedroni L., *Rappresentare la differenza. Le donne nelle istituzioni elettive*, Lithos, Roma, 2001
- CEMR – Council of European Municipalities and Regions, *EU sub-national governments: an overview*, 2007
- CEMR – Council of European Municipalities and Regions, *Women's Political Participation in CEMR Members*, 2005
- Censis, *Donne e politica. Vecchie legature e nuove chances*, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Roma, 2003

- Childs S., "Women MPs in the House of Commons: A Women's Style of Politics?", paper, *Political Studies Association Annual Conference, Aberdeen, 2002*
- Claibourn M., Sapiro V., "Gender Differences in Citizen-Level Democratic Citizenship: Evidence from the Comparative Study of Electoral Systems", paper, *CSES Meeting, Berlin, 2002*
- Cohen C., Jones K., Tronto J. (a cura di), *Women Transforming Politics: An Alternative Reader*, New York University Press, New York, NY, 1997
- Collins P., "Negotiating Selves. Reflections on 'Unstructured' Interviewing", in: *Sociological Research Online*, 3(3), 1998
- Colombo G. (a cura di), *Donne nella politica*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Coltrane S., "Élite careers and Family Commitment: It's (Still) About Gender", in: *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 596(1), 2004
- Connidis I.A., McMullin J.A., "Sociological Ambivalence and Family Ties. A Critical Perspective", in: *Journal of Marriage and Family*, 64(3), 2002
- Conti Odorisio G., "La rappresentanza femminile nel pensiero politico di Teresa Labriola," in: Carini C. (a cura di), *La rappresentanza politica in Europa tra le due guerre*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1995
- Conway M.M., Steuernagel G.A., Ahern D.W., *Women and Political Participation. Cultural Change in the Political Arena*, 2nd ed., CQ Press, Washington, DC, 2005
- Corradi L., *Nuove amazzoni. Il movimento delle donne contro il cancro al seno*, DeriveApprodi, Roma, 2004
- Corsi M., con Botti F., Rondinella T., Zacchia G., "Women and Microfinance in Mediterranean Countries", in: *Development*, 49(2), 2006
- Creperio Verratti S., *Donne e parlamenti. Uno sguardo internazionale*, Bonomia University Press, Bologna, 2006
- Dahlerup D., "Comparative Studies of Electoral Gender Quotas", paper, *International IDEA Workshop, Lima, February 2003*
- Dalal F., "The Social Unconscious. A Post-Foulkesian Perspective", in: *Group Analysis*, 34(4), 2001
- D'Amico F., Beckman P.R. (a cura di), *Women in World Politics: An Introduction*, Bergin & Garvey, Westport, CT, 1995
- Darcy R., Welch S., Clark J., *Women, Elections & Representation*, 2nd ed., University of Nebraska Press, Lincoln, 1994
- Davis R. H., *Women and Power in Parliamentary Democracies. Cabinet Appointments in Western Europe, 1968-1992*, University of Nebraska Press, Lincoln, 1997
- De Swann A., "Widening circles of identification: Emotional concerns in sociogenetic perspective", in: *Theory, Culture and Society*, 12(1), 1995
- De Swaan A., "The Politics of Agoraphobia, in: *Theory and Society*, 10(3), 1981

- Declich G., Taurelli S., *Femmes et risques sociaux dans la zone métropolitaine de Dakar*, ASDO, Roma, 1999
- Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Del Re A., "I paradossi di genere nella rappresentanza", in: Bimbi F. (a cura di), *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Del Re A., *Donne in Politica. Un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Franco Angeli, Milano, 1999
- DeVore Marshall B., Mayhead M.A. (a cura di), *Navigating Boundaries: The Rhetoric of Women Governors*, Praeger, Westport, CT, 2000
- Di Maria F., Lavanco G. (a cura di), *Nel nome del gruppo. Gruppoanalisi e società*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Di Stefano G., Pinnelli A., "Demographic Characteristics and Family Life", in: Vianello, M. Moore G. (a cura di), *Women and Men in Political and Business Elites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Elias N., *Coinvolgimento e distacco*, Il Mulino, Bologna, 1988
- Elias N., Scotson J.L., *The Established and the Outsiders*, Frank Cass & Co., London, 1965
- Elias N., *Über den Prozess der Zivilisation II*, Hans zum Falken, Basel, 1939 (ed.it.: *Potere e civiltà*, Il Mulino, Bologna, 1983)
- Elias N., *Über den Prozess der Zivilisation I*, Hans zum Falken, Basel, 1936 (ed.it.: *La civiltà delle buone maniere*, Il Mulino, Bologna, 1982)
- Ernst S., "From Blame Gossip to Praise Gossip? Gender, Leadership and Organizational Change", in: *European Journal of Women's Studies*, 10, 2003
- Ernst S., "Gender, Power and Leadership. Perspective from Figurational Sociology", paper, *Gender and Power in the New Europe*, Lund University, Sweden, August 2003
- European Commission, DG Employment, *Database on Women and Men in Decision-Making*, 2007,
http://europa.eu.int/comm/employment_social/women_men_stats/measures_in4_en.htm
- Festinger L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli, Milano, 1992
- Fiore I., "L'immaginazione e il potere. La 'polis' famiglia e la genesi dell'immaginario politico" in: Di Maria F., Lavanco G. (a cura di), *Nel nome del gruppo. Gruppoanalisi e società*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Flammang J.A., *Women's Political Voice: How Women Are Transforming the Practice and Study of Politics*, Temple University Press, Philadelphia, PA, 1997

- Ford L.E., *Women and Politics. The Pursuit of Equality*, Houghton Mifflin Company, Boston, MA, 2002
- Foucault M., *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977
- Foulkes S.H., "The Group as Matrix of the Individual's Mental Life", in: Wolberg L.R., Schwarz E.K. (a cura di), *Group Therapy 1973: An Overview*, Intercontinental Medical Book Corp., New York, 1973
- Foulkes S.H., "Access to Unconscious Processes in the Group Analytic Group", in: *Group Analysis*, 4(4), 1971
- Foulkes S.H., *Therapeutic Group Analysis*, Allen & Unwin, London, 1964
- Foulkes S.H., Anthony E.J., *Group Psychotherapy. The Psychoanalytical Approach*, Penguin Books, London, 1957
- Freedman J., "Increasing Women's Political Representation: the Limit of Constitutional Reform", in: *West European Politics*, 271(1), 2004
- Freeman S.J.M., Bourque S.C., Shelton C.M., *Women on Power. Leadership Redefined*, Northeastern University Press, London, 2001
- Fries C.J., "Ethnocultural Space and the Symbolic Negotiation of Alternative as 'Cure'", in: *Canadian Ethnic Studies Journal*, March, 2005
- Fromm E., *The Social Unconscious. Beyond the Chains of Illusion*, Simon & Schuster, New York, 1962
- Gaiotti De Biase P., *Che genere di politica? I perché e i come della politica delle donne*, Borla, Roma, 1998
- Garcia Muñoz V., "Quotas and Affirmative Action to Increase Female Participation in Political Life", in: *European Parliament – Directorate General for Research, Differential Impact of Electoral System on Female Political Representation Quotas and Affirmative Action to Increase Female Participation in Political Life*, Luxembourg, 1997
- Garlick B., Dixon S.A. (a cura di), *Stereotypes of Women in Power: Historical Perspectives and Revisionist Views*, Greenwood Press, New York, NY, 1992
- Gaspard F., *Les femmes dans la prise de décision en France et en Europe*, L'Harmattan, Paris, 1997
- Geisler G., *Women and the Remaking of Politics in Southern Africa: Negotiating Autonomy, Incorporation and Representation*, Nordic African Institute, Uppsala, 2004
- Gertzog I.N., *Congressional Women: Their Recruitment, Integration, and Behavior*. 2nd ed., Praeger Publishers, Westport, CT, 1995
- Gianformaggio L., "La soggettività politica delle donne: strategie contro", in: *Filosofia e Critica del Diritto*, 1995
- Giddens A., *The Constitution of Society: Outline of the Theory of Structuration*, University of California Press, Berkeley, CA, 1984
- Gill B., *Losing out Locally. Women and Local Government*, Fawcett, London, 2000

- Gilligan C., *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano, 1987
- Good D.F., Grandner M., Maynes J.M. (eds.), *Austrian Women in the Nineteenth and Twentieth Centuries: Cross-Disciplinary Perspectives*, Berghahn Books, Providence, RI, 1996
- Griffiths S. (a cura di), *Beyond the Glass Ceiling*, Manchester University Press, Manchester, 1996
- Grobler I., *Co-constructing knowledge in a psychology course for health professionals: A narrative analysis*, Doctoral Thesis, Department of Psychology, University of Pretoria, 2007
- Guadagnini M., "Una rappresentanza limitata: le donne nel parlamento italiano dal 1948 ad oggi", in: *Quaderni di Sociologia*, 33(8), 1987
- Habermas J., *Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt am Mein, 1981 (ed.it.: *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna, 1986)
- Honneth A., *Critica del potere. La teoria della società di Adorno, Foucault e Habermas*, Dedalo, Bari, 2002
- Hopper E., *The Social Unconscious. Selected Papers*, Jessica Kingsley Publishers, London, 2003
- Hopper E., "Traumatic Experience in the Unconscious Life of Groups. A Fourth Basic Assumption", in: *Group Analysis*, 30(4), 1997
- Inglehart R., Norris P., *Rising Tide. Gender Equality and Cultural Change Around the World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003
- IPU - Inter-Parliamentary Union, *Women in National Parliaments*, 2007, <http://www.ipu.org/wmn-e/world.htm>
- Irigaray L., *Il tempo della differenza. Diritti e doveri civili per i sessi. Per una rivoluzione pacifica*, Editori Riuniti, Roma 1989
- Isfol – Unità Pari Opportunità, *Conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Integrazione delle politiche e problemi di valutazione*, Roma, 2004
- Kaës R., *Il gruppo e il soggetto del gruppo. Elementi per una teoria psicoanalitica del gruppo*, Borla, Roma, 1994
- Karam A., Lovenduski J., *Women in Parliament: Making a Difference*, in: Karam A. (ed.), *Women in Parliament: Beyond Numbers*, International IDEA, Stockholm, 1998
- Kelber M. (a cura di), *Women and Government: New Ways to Political Power*, Praeger, Westport, CT, 1994
- Klenke K., *Women and Leadership. A Contextual Perspective*, Springer Publishing Company, New York, NY, 1996
- Leccardi C., "La differenza nell'esperienza del tempo", in: Beccalli B., Martucci C. (a cura di), *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2005

- Leccardi C. (a cura di), *Tra i generi*, Guerini e Associati, Milano, 2002
- Leonardi L., Balocchi M., "Pertenenencia de género y participación política en Italia", in: *Feminismo/s*, 3, 2004
- Leyenaar M., *Political Empowerment of Women. The Netherlands and other Countries*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden, 2004
- Liebig B., Sansonetti S., "Career Paths", in: Vianello M. Moore G. (a cura di), *Women and Men in Political and Business Élités. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Locatelli P. (a cura di), *Per una maggiore parità tra uomini e donne nella sfera pubblica e nella sfera privata*, Sestante Edizioni, Bergamo, 2006
- Lorenz-Meyer D., "The Politics of Ambivalence. Towards a Conceptualisation of Structural Ambivalence in Intergenerational Relations", in: *Gender Institute New Working Paper Series*, 2, 2001
- Lovenduski J., "Women's Representation and Equality Politics", paper, *Donne e politica. Alle radici della disuguaglianza di genere*, Roma, Novembre 2006
- Lovenduski J., *Feminizing Politics*, Polity Press, Oxford, 2005
- Lovenduski J., *State Feminism and the Political Representation of Women*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005
- Lovenduski J., Norris P., Campbell R., *Gender and Political Participation*, Electoral Commission, London, 2004
- Luckmann T., *Lifeworld and Social Realities*, Heinemann Educational Books, London, 1983
- Luhmann N., *Die Kunst der Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Mein, 1995
- Luhmann N., *Risk. A sociological theory*, De Gruyter, Berlin-New York, 1993
- Lunadei S., Motti L., *Donne e governo della capitale. Le elette al Consiglio Comunale 1946-2000*, Palombi Editori, Roma, 2005
- Malami M., "Gender Inequality in Political Representation: A Worldwide Comparative Analysis", in: *Social Forces*, 9(1), 1999
- Matland R.E., Montgomery K.A., *Women's Access to Political Power in post-Communist Europe*, Oxford University Press, Oxford, 2003
- Mead G.H., *Mind, Self, and Society from the standpoint of a social behaviorist*, University of Chicago Press, Chicago, IL, 1934
- Meier P., "The Mutual Contagion Effect of Legal and Party Quotas. A Belgian Perspective", in: *Party Politics*, 10(5), 2004
- Meny Y., Thoenig J.C., *Le politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1991
- Merton R.K., *Sociological Ambivalence*, Free Press, New York, NY, 1976
- Molfino F., *Donne, politica, stereotipi. Perché l'ovvio non cambia?*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2006

- Moore G., Shackman G., "Gender and Authority: A Cross-National Study", in: *Social Science Quarterly*, 77(2), 1996
- Morin E., *L'intelligence de la complexité*, L'Harmattan, Paris, 1999
- Mosca G., *The Ruling Class*, McGraw-Hill, New York, NY, 1896
- Moss Kanter R., *Women Politicians and Malestream Media: A Game of Two Sides*, CAPW occasional paper N° 1, Belfast, February 2003
- Moss Kanter R., "Some Effects of Proportions on Group Life: Skewed Sex Ratios and Response to Token Women", in: *American Journal of Sociology*, 82, 1977
- Naples N.A., Desai M., *Women's Activism and Globalization. Linking Local Struggles and Transnational Politics*, Routledge, New York, NY, 2002
- Nicolaou-Smokoviti L., "Business Leaders' Work Environment and Leadership Styles", in: Vianello M. Moore G. (a cura di), *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Niven D., *The Missing Majority: The Recruitment of Women as State Legislative Candidates*, Praeger Publishers, Westport, CT, 1998
- Norris P., *Electoral Engineering. Voting Rules and Political Behavior*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004
- Norris P., Inglehart R., "Cultural Obstacles to Equal Representation", in: *Journal of Democracy*, 12(3), 2001
- Norris P., Lovenduski L., *Political Recruitment*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995
- Olivetti Manoukian F., "Conoscenza e imprenditività. Il mondo politico e il ruolo delle donne", in: Colombo G. (a cura di), *Donne nella politica*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Palgi M., Moore G., "Social Capital: Mentors and Contacts", in: Vianello M. Moore G. (a cura di), *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Paxton P., Kunovich S., "Women's Political Representation: The Importance of Ideology", in: *Social Forces*, 82(1), 2003
- Peto A., *Hungarian Women in Politics 1945-1951*, Columbia University Press, New York, NY, 2003
- Peto A., Rasky B. (eds.), *Construction and Reconstruction. Women, Family and Politics in Central Europe 1945-1998*, CEU, Budapest, 1999
- Phillips A., *The Politics of Presence*, Clarendon Press, Oxford, 1995
- Piazza M., *Ingressi riservati. Donne e uomini nelle carriere politiche*, Franco Angeli, Milano, 2005
- Pintat C., "A Global Analysis: What Has Worked for Women in Politics and what Has not, 1975-1998", paper, *Global Network of Women in Politics*, Makati, 1998

- Piva P., "Rappresentante si impara", in: Colombo G. (a cura di), *Donne nella politica*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Pizzorusso A., Rossi E., "Le azioni positive in materia elettorale", in: Beccalli B. (a cura di), *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Poggio B., "Casting the Other. Gender Citizenship in Politicians Narratives", in: *Journal of Language and Politics*, 32, 2004
- Prigogine I., *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi di natura*, Boringhieri, Torino, 1997
- Quaranta G., *L'era dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1986
- Quaranta G., *L'uomo negato*, Effedierre, Roma, 1978
- Quaranta G., d'Andrea L., "Soggetti e rischi sociali", in: *Democrazia Diretta*, 9(3), 1995
- Queniert A., Jaques J., "Political Involvement among Young Women: A Qualitative Analysis", in: *Citizenship Studies*, 8(2), 2004
- Rauti I., *Istituzioni politiche e rappresentanza femminile*, Editoriale Pantheon, Roma, 2004
- Rayner M., "A Pound of Flesh. Women, Politics and Power in the New Millennium", paper, *Clare Burton Memorial Lecture*, Perth, September 2002
- Rosener J.B., *America's Competitive Secret. Utilizing Women as a Management Strategy*, Oxford University Press, Oxford, 1995
- Rosener J.B., "Ways women lead", in: *Harvard Business Review*, November-December, 1990
- Rossi-Doria A., *Diventare cittadine, il voto alle donne in Italia*, Giunti, Firenze, 1996
- Rule W., Zimmerman J.F., Johnpoll B.K. (a cura di), *Electoral Systems in Comparative Perspective: Their Impact on Women and Minorities*, Greenwood Press, Westport, CT, 1994
- Rycroft C., *Dizionario critico di psicanalisi*, Astrolabio-Ubaldini, Roma, 1970
- Sabbadini L. L., *Partecipazione politica e astensionismo secondo un approccio di genere*, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Roma, 2006
- Sanbonmatsu K., "Gender-Related Political Knowledge and Descriptive Representation of Women", in: *Political Behavior*, 25(4), 2003
- Sapiro V., "Gender, Social Capital, and Politics", paper, *Conference on Gender and Social Capital*, University of Manitoba, Winnipeg, May 2003
- Saraceno C., "La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative: paradossi e equilibri imperfetti", in: *Polis*, 17(2), 2003
- Seltzer R.A., Newman J., Leighton M., *Sex as a Political Variable. Women as Candidates and Voters in U.S. Elections*, Lynne Rienner, Boulder, 1997

- Sgier L., "Gender Quota Debates as Discourses on the Public Sphere", paper, *EPRC Joint Session of Workshop*, Uppsala, 2004
- Shvedova N., "Obstacles to Women's Participation in Parliament", in: Karam A. (a cura di), *Women in Parliament: Beyond Numbers*, International IDEA, Stockholm, 1998
- Siebert R., Veneziani M., Vingelli G., "Quando le donne sono protagoniste", in: Del Re A. (a cura di), *Quando le donne governano le città. Genere e gestione locale del cambiamento in tre regioni italiane*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Sieminska R., "Values", in: Vianello M. Moore G. (a cura di), *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004
- Simmel G., *Soziologie*, Duncker & Humblot, Berlin, 1908 (ed. it: *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1989)
- Sineau M., *Profession femme politique. Sexe et pouvoir sous la Cinquième République*, Presses de Sciences Po, Paris, 2001
- Sineau M., "Le due facce della parità. Potere politico, potere domestico", in: *Le Monde Diplomatique*, Décembre, 1999
- Squires J., Wicham-Jones M., *Women in Parliament: a Comparative Analysis*, EOC, Manchester, 2001
- Strati A., "La Grounded Theory", in: Ricolfi L., *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 1997
- Studlar D.T., McAllister I., *Does a Critical mass exist? A Comparative Analysis of Women's Legislative Representation 1949-1997*, Technical Report, Political Science Program, RSSH, ANU, 2001
- Swaan W.B., "The Self and Identity Negotiation", in: *Interaction Studies*, 6(1), 2005
- Swann W.B. Jr., "Identity negotiation: Where two roads meet", in: *Journal of Personality and Social Psychology*, 53, 1987
- Taricone F., De Leo M., *Elettrici ed elette: storia, testimonianze, riflessioni a cinquant'anni dal voto*, Commissione Nazionale Parità, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1995
- Thomas S., Wilcox C. (a cura di), *Women and Elective Office. Past, Present, and Future*, Oxford University Press, New York, NY, 1998
- Tolleson-Rinehart S., "Do Women Leaders Make a Difference? Substance, Style, and Perceptions", in: Carroll S.J., *The Impact of Women in Public Office*, Indiana University Press, Bloomington, IN, 2001
- Tremblay M., "Les élites parlementaires françaises et la parité: sur l'évolution d'une idée", in: *Modern & Contemporary France*, 10(1), 2002
- Turner J.H., Stets J.E., *The sociology of emotions*, Cambridge University Press, 2005
- United Nations Division for the Advancement of Women, Department of Economic and Social Affairs, Economic Commission for Africa, Inter-

- Parliamentary Union, *Equal Participation of Women and Men in Decision-Making Processes, with Particular Emphasis on Political Participation and Leadership*, report of the Expert Group Meeting, Addis-Ababa, Ethiopia, 24-27 Oct., 2005**
- Valentini C., *Le donne fanno paura*, Il Saggiatore, Milano, 2000**
- Vasterling V., "Body and Language: Butler, Merleau-Ponty and Lyotard on the Speaking Embodied Subject", in: *International Journal of Philosophical Studies*, 11(2), 2003**
- Verba S., "The Public Consequences of Private Inequality: Family Life and Citizen Participation", in: *American Political Science Review*, 6(1), 1997**
- Verba S., Schlozman K.L., Burns N., "Family Ties: Understanding the Intergenerational Transmission of Participation", in: Zuckerman A. (a cura di), *The Social Logic of Politics*, Temple University Press, Philadelphia, PA, 2003**
- Vianello M., "Gender Differences in Access to and Exercise of Power", in: Vianello M. Moore G. (a cura di), *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004**
- Vianello M., Caramazza E., *Genere spazio potere. Verso una società post-maschilista*, Dedalo, Bari, 2006**
- Vianello M., Moore G. (a cura di), *Women and Men in Political and Business Élites. A Comparative Study in the Industrialized World*, Sage Publications, London, 2004**
- Vianello M., Moore G., *Gendering Élites: Economic and Political Leadership in 27 Industrialized societies*, Macmillan, London, 2000**
- Woodward A.E., *Going for Gender Balance. A guide for Balancing Decision-Making, Division Equality between Women and Men*, Directorate of Human Rights, Council of Europe, Strasbourg, 2002**
- Zajczyk F., *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*, Il Saggiatore, Milano, 2007**
- Zajczyk F. (a cura di), *Chi comanda non è donna. Il ruolo della donna nell'odierno sistema istituzionale lombardo*, Guerini e Associati, Milano, 2003**
- Zajczyk F., *Donne e potere. La forza invisibile delle donne di successo*, Rapporto di ricerca Murst-Cofin, Milano, 2003**
- Zweigenhaft R.L., Domhoff G.W., "The New Power Élite", in: *Mother Jones Magazine*, 3, 1998**